

Un futuro per la città della scienza
Greco pag. 19

Mario Lodi maestro popolare
Rossi Doria pag. 17



Duello tra Prandelli e Conte
pag. 22

U:

Gentile costretto a lasciare

- Il sottosegretario Ncd lascia, travolto dalle polemiche per l'intervento censorio all'«Ora della Calabria»
- Oggi in aula la legge elettorale: è ancora scontro sul «vincolo» con le riforme ● Fi minaccia ma si tratta

Gentile alla fine fa un passo indietro: il sottosegretario Ncd lascia l'incarico. Renzi ne prende atto con soddisfazione e ringrazia il partito di Alfano. Oggi arriva in aula alla Camera la legge elettorale ma è scontro sui tempi. Forza Italia minaccia, ma si tratta a oltranza.

CARUGATI FRULLETTI FUSANI A PAG. 2-3

L'INTERVISTA



Guerini: scelta giusta, è il segnale che volevamo

ZEGARELLI A PAG. 3

Evitare il bis del Porcellum

CLAUDIO SARDO

● LA RIFORMA ELETTORALE È NECESSARIA. MA L'ITALICUM VA CAMBIATO, E NON IN PARTI MARGINALI. Il testo da oggi all'esame della Camera è troppo simile al Porcellum: sul riparto dei seggi non sono stati ancora superati e le simulazioni continuano a dare esiti casuali (nel senso che un partito può ottenere più voti a Catanzaro ma quei voti servono a eleggere un parlamentare a Treviso).

SEGUE A PAG. 16

IL CASO

«Corruzione» Formigoni a giudizio con altri sette

● La vicenda dei «benefit» di Maugeri e la Lombardia

VESPO A PAG. 10



È l'Italia Bellezza

Quel «quid» spirituale che ha permesso il trionfo di Sorrentino

CRESPI A PAG. 8

Scola: un bel premio che apre uno spiraglio per il nostro riscatto

GALLOZZI A PAG. 9

Da «12 anni schiavo» a «Gravity»: il resto era già tutto previsto

GENTILE A PAG. 8

Los Angeles-Sibari: tra la festa e la morte le due facce del Paese

DI CONSOLI A PAG. 16

Staino

TEMPO DI ULTIMATUM: QUELLO DI PUTIN AGLI UCRAINI IN PIAZZA...

...QUELLO DELL'ITALICUM AI PARTITINI IN PARLAMENTO.



Ultimatum e blitz Paura in Crimea

- Sebastopoli: intimata la resa alla Marina ucraina, poi Mosca smentisce
- Si aprono nuovi fronti, mentre Merkel accusa: Putin fuori dalla realtà

Ultimatum russo (poi smentito) alla Marina ucraina perché si arrenda a Sebastopoli. Un blitz al governatorato di Donetsk occupato dai russi. La tensione è sempre più alta in Ucraina, mentre sul fronte diplomatico non si fanno passi avanti. La riunione del G8 è stata sospesa. La cancelliera tedesca Angela Merkel ha mosso dure accuse a Putin per l'aggravamento della crisi: «È fuori dalla realtà». L'Europa cerca una mediazione ma si divide sulle possibili soluzioni.

ARDUINI BERTINETTO
DE GIOVANNANGELI SOLDINI
A PAG. 4-7

Soluzioni realistiche

L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

Mentre la crisi ucraina volge al peggio con il ventilato ultimatum russo lanciato alle forze armate di Kiev (poi smentito) e le truppe di Putin prendono il controllo della Crimea, si susseguono le dichiarazioni di principio sul rispetto dell'integrità territoriale degli Stati, facendo appello alla Carta dell'Onu e alle conclusioni della Csce di Helsinki.

SEGUE A PAG. 4

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Una vittoria sulla televisione

● ANCHE SE SOFFIANO VENTI DI GUERRA CHE CI FANNO IMPARARE la geografia di Paesi non tanto lontani. Anche se il debito sale e Pompei crolla. Anche se è morto il maestro Mario Lodi e ogni giorno si porta via un corpo di donna scempiato. Anche se la grande volgarità insidia la grande bellezza, o forse proprio per questo, la vittoria dell'Oscar ci sembra quasi un risarcimento.

Un risarcimento che il cinema ha preteso dalla tv, che negli ultimi decen-

ni si è mangiata tutto lo spazio immaginario, imponendo il suo marchio su tutte le forme di vita sociale. Compresa la politica, che dovrebbe governare e non essere governata dalla comunicazione. Nonostante tutto, Sorrentino ha vinto e con lui ha vinto Roma, ma soprattutto Napoli, una delle nostre capitali, quella, anzi, che ha fatto, nel tempo, la sua rivoluzione giacobina aristocratica e la sua Resistenza popolare. Ed è per questo, forse, che la Napoli di Sorrentino è anche la Napoli di Maradona.

IL GOVERNO

Gentile si arrende: «Mi dimetto»



L'aula di Montecitorio

Legge elettorale nuova fumata nera Oggi al voto in aula

- **Forza Italia non vuole gli emendamenti Lauricella e D'Attorre**
- **Il premier tratta fino a stamattina con il Cav**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

L'unica cosa certa è che oggi pomeriggio la Camera comincia a votare la nuova legge elettorale. E che tra i circa 400 emendamenti ce ne sono almeno due, Lauricella e D'Attorre, entrambi parlamentari della minoranza Pd, che blindano la legislatura per un paio d'anni. Il contrario del patto di sangue tra Renzi e Berlusconi che invece si regge sul principio «subito la legge elettorale e poi le altre riforme». Accordo altrimenti traducibile: pronti per andare a votare.

Ieri sera ci doveva essere una riunione del gruppo parlamentare Pd per decidere se e quale emendamento ritirare. Si profilava una lunga e difficile discussione visto che sia Giuseppe Lauricella che Alfredo D'Attorre non hanno intenzione di ritirare le loro proposte. Poi non se n'è fatto di nulla. «Il premier Renzi è ancora in attesa di risposte da Berlusconi, stiamo valutando i vari emendamenti» è stato spiegato ai deputati. C'è tempo fino a stamani perché Verdini, gli ambasciatori di Alfano e i renziani trovino un'intesa per uscire dall'impasse. È stata l'ennesima giornata di contatti, telefonate, offerte e rilanci per cercare di far quadrare il cerchio dell'Italicum senza che nessuno ci rimetta la faccia o rinneghi la parola data. Senza mettere a nudo eventuali e sempre ipotizzati accordi sotto banco tra il premier e il Cavaliere per andare a votare quando si sono stufati di dover trovare compromessi in Parlamento.

Forza Italia ribadisce il punto: «L'emendamento Lauricella è irricevibile e se passa facciamo saltare il tavolo dell'accordo con Renzi. E non ci piace neppure quello D'Attorre» ha tenuto il punto il capogruppo Renato Brunetta che da giorni lancia ultimatum via news letter, tweet e interviste.

Gli onorevoli Lauricella e D'Attorre, in realtà, si stanno passando il testimone facendo solo finta di restare a turno fermi un giro. Ne viene fuori un gioco di specchi dove il risultato, però, non cambia: impossibile andare a votare se prima non è stato riformato il Senato. Forza Italia se n'è accorta. E non

ha mangiato la foglia di dire sì all'emendamento D'Attorre che è un Lauricella travestito.

Il Lauricella è noto: sopprime l'articolo 2 dell'Italicum, la parte relativa al Senato e indica, come conseguenza, la clausola dell'entrata in vigore rinviata a quando sarà effettiva la riforma del Senato e il sistema parlamentare sarà quindi passato da bicamerale a monocamerale. Anche l'emendamento D'Attorre non è una novità, era stato presentato nella prima mandata di modifiche e si limita a sopprimere l'articolo 2 dell'Italicum, la parte relativa al Senato. Resta implicito che per la camera alta resta in vigore il cosiddetto Consultellum il sistema proporzionale puro indicato dalla Consulta. Al voto con due sistemi elettorali diversi: il massimo del contorcimento delle regole.

Ma se D'Attorre è un Lauricella meno qualcosa, nella montagna di emendamenti che giacciono in aula si scopre che Lauricella ne ha presentato anche un altro «aggiuntivo del soppressivo di D'Attorre».

Un guazzabuglio. Forza Italia non ci sta. Il Nuovo centrodestra, che aveva già eretto un busto in onore di Lauricella, dopo un iniziale gioco delle parti, alla fine converge sul D'Attorre. Provvede Gaetano Quagliariello, coordinatore nazionale del partito, a precisare la posizione: «Non siamo contrari all'emendamento D'Attorre. Ci permettiamo però di ricordare che andare a votare con l'Italicum con due camere che danno la fiducia comporta rischi d'impazzimento. Ad esempio due ballottaggi diversi o una camera che viene assegnata al primo turno e l'altra quindici giorni dopo».

Ieri sera i capigruppo Pd, Speranza e Zanda, si sono chiusi a palazzo Chigi per mediare ed evitare una spaccatura del partito al momento delle votazioni in aula che saranno a scrutinio segreto. L'obiettivo è insistere su Renzi perché ottenga il via libera di Berlusconi su una norma che leghi l'Italicum alla riforma del Senato ma che preveda anche la scappatoia dell'entrata in vigore immediata della riforma elettorale qualora la legislatura dovesse interrompersi prima. Le dimissioni del sottosegretario Gentile (Ncd) sono arrivate nel mezzo delle trattative. Una parte della trattativa.

...

I deputati della minoranza Pd vogliono collegare il sistema di voto alla riforma del Senato

- **Il sottosegretario di Ncd scrive al premier per annunciare il passo indietro**
- **«Sono diventato carne da macello per colpire Renzi»**
- **Il M5S aveva presentato due mozioni di sfiducia**

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Una decisione sofferta, maturata nell'esclusivo interesse del mio Paese e nel rispetto del mio partito». Il sottosegretario alle Infrastrutture Antonio Gentile si è dimesso ieri all'ora di cena, dopo che il pressing su di lui si era fatto intensissimo. Ma i toni istituzionali dell'incipit della sua lettera, indirizzata al premier, a Napolitano e ad Alfano, sono rapidamente soppiantati da una accusa durissima: «Contro di me metodi criminali, sono diventato carne da macello, usano me per colpire Renzi».

Eppure la decisione è arrivata. Troppo pesante quel sospetto di aver fatto pressioni sull'editore dell'Ora della Calabria per impedire l'uscita di un numero del quotidiano che parlava di indagini a carico di suo figlio Andrea. Troppo imbarazzante per il premier Matteo Renzi, e per la sua immagine di rinnovatore, la presenza di quel sottosegretario in odore di censura. Dopo che i direttori dei principali quotidiani italiani si erano schierati per le dimissioni. E il M5S aveva già preparato una mozione di sfiducia che rischiava di macchiare le prime settimane di vita del nuovo esecutivo. Con Renzi che non aveva alcuna intenzione di offrire ai grillini una formidabile arma di propaganda. Proprio a quel M5S che di attacchi alla libertà di stampa in questi mesi ne ha lanciati a dozzine, con Grillo che dal palco del V Day di Genova ha auspicato la chiusura dei siti online di Repubblica e Giornale, rei di non avere dato abbastanza spazio alla sua piazza. Senza dimenticare la lista di proscrizione dei cronisti sul blog, iniziata proprio con un giornalista dell'Unità. Ieri il premier Renzi ha sentito il direttore del quoti-

diano calabrese Luciano Regolo e gli ha assicurato «provvedimenti» sul caso Gentile. Poco dopo è arrivata la lettera di dimissioni in cui l'ormai ex sottosegretario parla di uno «stillicidio a cui sono sottoposto da diversi giorni». «Torno a fare politica nelle istituzioni, come segretario di presidenza, e nella mia regione, come coordinatore regionale, aspettando che la magistratura smentisca definitivamente le illazioni gratuite di cui sono vittima».

La lettera di dimissioni è uno sfogo durissimo. Gentile ribadisce di non essere indagato, parla di «mandanti e ascari» di questa «tragicomica» vicenda e accusa: «Il Paese di Cesare Beccaria è tornato nel medioevo più opaco, fatto di congetture astruse e di cattiveria. Un politico che ha vissuto la sua vita senza alcuna macchia, che non ha indagini a suo carico ed è incensurato, viene costretto dalla bufera mediatica a non poter esercitare il suo incarico. Sono divenuto carne da macello, per soddisfare la bulimica perversione di chi intende la lotta politica come mezzo di sopraffazione».

Gentile ringrazia Renzi e Alfano. «La volontà pervicace di colpire il premier si è espressa utilizzando il mio nome. Ora si faccia luce, chi ha

espresso giudizi inaccettabili sulla mia persona dovrà ravvedersi». Il premier, parlando con i suoi collaboratori, si chiama fuori dalla vicenda: «È stata una scelta di Ncd che rispettiamo e apprezziamo». E il leader Ncd e ministro dell'Interno rassicura il suo collega di partito: «Gentile si è dimesso per il bene comune e con grande generosità, e siamo convinti che il tempo (speriamo brevissimo) gli darà ragione. Per noi viene prima l'Italia».

La notizia suscita molti sospiri di sollievo dentro il Pd. Per il senatore renziano Andrea Marcucci «è bastato il buonsenso del governo e del premier. Non c'è stato bisogno di tormentate riunioni dei gruppi parlamentari, che in passato non hanno sortito alcun effetto». I grillini sembrano presi in contropiede. Improvvisamente privati dell'occasione di due sedute parlamentari dedicate alle loro mozioni, a Camera e Senato, contro il sottosegretario. «Merito del nostro fiato sul collo se si è dimesso», dice l'ex capogruppo Nicola Morra.

In effetti le dimissioni sono arrivate prima del previsto. La linea decisa a palazzo Chigi prevedeva prima l'approvazione dell'Italicum, e solo successivamente il dossier Gentile. Ieri l'accelerazione. Del resto, cresceva tra i parlamentari Pd l'imbarazzo per quella storiaccia di presunta censura al giornale calabrese (che in effetti dopo le pressioni dello stampatore Umberto De Rose sull'editore Citrigno non uscì per un guasto alle rotative, come raccontato per prima dall'Unità il 20 febbraio). Alcuni parlamentari, come il senatore Corradino Mineo, si erano già detti pronti a votare la mozione del M5S. La minoranza anche ieri si era fatta sentire con Fassina, e la presidente dell'Antimafia Rosy Bindi aveva ribadito: «Una vicenda inquietante». Anche Sel si era schierata per le dimissioni, e Scelta civica aveva chiamato in causa il premier con una nota di Irene Tinagli: «Mi aspetto che sul caso Gentile Renzi mostri quello stesso rigore che chiedeva al suo predecessore con Alfano, Cancellieri e De Girolamo».

Fulminea invece la retromarcia di Ncd. Fino al pomeriggio di ieri il capogruppo in Senato Sacconi difendeva Gentile a spada tratta. «Molti applicano su di lui una giustizia sommaria senza contraddittorio». All'ora di cena, la capitolazione.

IL CASO

Visco aggredito in strada a Roma da uno squilibrato

Vincenzo Visco è stato aggredito ieri da uno squilibrato mentre tornava a casa a Roma. L'ex ministro dell'Economia è stato avvicinato da un uomo che gli ha gridato «Sei uno che ha governato negli anni passati e ci ha venduto alle banche». Dopo averlo seguito per un po' gli ha messo le mani al collo facendolo sbattere contro un'auto in sosta. L'intervento di alcuni passanti ha spinto l'aggressore a fuggire. Visco ha presentato denuncia ai carabinieri. Il portavoce della segreteria Pd, Lorenzo Guerini, gli ha espresso la solidarietà del partito, parlando di «frutti avvelenati» generati da «campagne mediatiche spesso generiche se non infondate».

A segno il pressing di Renzi su Ncd Ora cerca la mediazione col Cav

Tenere insieme Alfano e Berlusconi. È questo l'obiettivo (oggettivamente complicato) che s'è dato Renzi per avere la certezza di condurre in porto le riforme istituzionali, a partire dall'Italicum, senza far smembrare la maggioranza che lo sostiene. Può sembrare paradossale ma di fronte a Renzi si sta ponendo la stessa questione che aveva Letta. Solo che adesso Renzi non è più soltanto il segretario del partito di maggioranza della maggioranza, ma è il capo del governo.

E quindi il problema della tenuta della maggioranza adesso è un suo problema. Che riguarda ovviamente i rapporti col Ncd. Che ora sono più solidi visto che alla fine è andato a segno il pressing su Alfano per far fare un passo indietro al sottosegretario Antonio Gentile, evitando al governo pericolosi passaggi in Aula sulle mozioni di sfiducia, e interrompendo l'ancor più dannoso stillicidio di critiche esterne.

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il premier convinto di poter trovare una sintesi che gli permetta di lavorare anche su misure economiche e Jobs Act. Ieri la cena con Padoan, Delrio e Poletti

Ma l'attenzione del premier è rivolta anche alla minoranza Pd da dove vengono gli emendamenti Lauricella per congelare l'entrata in vigore dell'Italicum fino alla conclusione della riforma del Senato e D'Attorre che lascia per Palazzo Madama l'attuale sistema elettorale proporzionale (con preferenze) uscito dalla sentenza della Corte Costituzionale. Renzi cioè è consapevole sull'Italicum di dover lavorare con un Parlamento che non è «suo», e quindi a rischio costante di imboscate (col voto segreto). In più però s'è reso conto che il senso dell'obiezione portata avanti dal senatore Lauricella non è infondata. Anzi. Perché è ovvio che il cambiamento di sistema avverrà quando ci sarà non solo una nuova legge elettorale che eviti nuove larghe intese, ma anche la Camera delle Autonomie e la fine del bicameralismo perfetto di oggi e la riforma delle Regioni. «Dobbiamo cogliere la sostanza di quell'emendamento e purandola dal



Antonio Gentile si è dimesso ieri dall'incarico di sottosegretario FOTO LAPRESSE

«Sul sottosegretario scelta giusta Italicum, si parta dall'intesa con Fi»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

È uomo dai nervi saldi Lorenzo Guerini e anche nei momenti di massima tensione la sua parola d'ordine è «calma». E così mentre gli ultimatum sulla legge elettorale si rincorrono tra Fi, Ncd, e anche parte del Pd, e fa discutere il caso del sottosegretario Antonio Gentile, lui mantiene il sangue freddo. Ma quando arriva la notizia delle dimissioni del senatore Ncd, tira un sospiro di sollievo. «Bene, è quello che ci aspettavamo», commenta a caldo. Da quando Matteo Renzi è a Palazzo Chigi è lui a tenere le redini del Nazareno e questi sono giorni di fuoco, sul fronte interno e su quello internazionale. «In un momento come quello che stiamo attraversando - dice - con le cancellerie europee preoccupate dalla gestione della crisi ucraina, noi come Paese dobbiamo mantenere una posizione unitaria. Il nostro governo si è da subito fatto carico di svolgere un ruolo in piena sintonia con le iniziative assunte dagli altri Stati europei per cercare una soluzione diplomatica per questa drammatica crisi».

Dopo un lungo braccio di ferro il sottosegretario Antonio Gentile si è dimesso. Come è andata, ce lo racconta?

«Dopo il crescendo delle polemiche che hanno accompagnato la sua nomina a sottosegretario anche dal Pd è arrivata la richiesta a Ncd di una assunzione di responsabilità, di pensare alle conseguenze che questa vicenda avrebbe potuto avere sul governo. La risposta è arrivata pochi minuti fa e credo che sia stato il segnale più utile per permettere al governo di concentrarsi sui molti problemi che ha il Paese».

Guerini, domani (oggi per chi legge, ndr) in Aula arriva l'Italicum e il Pd ha in mano la partita. Crede che ci possano essere conseguenze da parte del Ncd dopo queste dimissioni "indotte"?

«Assolutamente no. Le dimissioni del senatore Gentile dalla carica di sottosegretario nulla hanno a che fare con la legge elettorale, la cui importanza è riconosciuta come decisiva da tutte le forze politiche, a partire da Ncd».

Quindi secondo lei è possibile chiudere un accordo che tenga insieme Fi e Ncd, malgrado gli ultimatum?

«Non drammatizzerei le dichiarazioni ultimative perché spesso fanno parte di un dibattito in cui tutti sanno che poi alla fine bisognerà confrontarsi sui passaggi parlamentari. Il punto da cui si parte è l'accordo che è stato siglato con

L'INTERVISTA

Lorenzo Guerini

«Le dimissioni di Gentile? Abbiamo chiesto a Ncd un'assunzione di responsabilità», dice il portavoce della segreteria Pd



Fi per avviare il percorso delle riforme istituzionali e vorrei che tutti ricordassimo che grazie a quell'accordo si è sbloccata una situazione che sembrava paralizzata. L'impianto di quell'accordo va salvaguardato per mantenere la carica di cambiamento che conteneva al suo interno».

Ma Renzi deve tenere conto anche del suo maggiore alleato di governo, Alfano.

«Noi abbiamo sempre detto, perché ci crediamo, che le regole del gioco e l'architettura istituzionale si scrivono con tutti i giocatori dal momento che quando si è fatto in modo diverso non ne è mai venuto niente di buono per il Paese. Ma è chiaro che noi abbiamo una doppia responsabilità: condividere il percorso delle riforme con una maggioranza più ampia nella consapevolezza di essere alla guida di un governo composito. È possibile su alcuni emendamenti della legge elettorale trovare un accordo. Penso che la via sia quella di legare il percorso dell'Italicum a quello delle riforme istituzionali».

L'emendamento Lauricella o quello D'Attorre: su quali dei due state cercando l'accordo?

«Diciamo che più che questo è quell'emendamento è il tema che entrambi pongono ad essere un possibile punto di caduta. Tema, peraltro, che ritroviamo anche in altri emendamenti, e sono convinto che sia possibile trovare l'accordo anche con Fi. È l'impegno che abbiamo in queste ore di confronto costante con le altre forze politiche. Abbiamo già dimostrato di voler arrivare ad un punto di convergenza con Fi quando abbiamo alzato la soglia del primo turno dal 35 al 37% e l'abbassamento dello sbarramento in entrata dal 5 al 4,5%. Mi rendo conto che è necessario un grande sforzo per riuscire a mettere d'accordo punti di vista diversi ma non dobbiamo mai dimenticare l'obiettivo: approvare le riforme istituzionali e una nuova legge elettorale».

Su qualche quotidiano si torna a parlare del sospetto che Renzi voglia tenersi le mani libere per tornare al voto fra un anno.

«Sospetto inaccettabile. Noi stiamo lavorando per far ripartire il Paese, non per tornare al voto».

Guerini, il Pd e il governo sono l'altro tema. Renzi chiede un allargamento della segreteria e un coinvolgimento del suo partito in questa sfida. Ci sarà una gestione unitaria?

«Noi oggi abbiamo un segretario del Pd che ha vinto il congresso con un ampio risultato e che è anche il Presidente del Consiglio, nel pieno rispetto dello Statuto. Si tratta, adesso, di definire gli assetti del Pd anche alla luce delle molte novità che ci sono state, ci sono dei ruoli che andranno assegnati e il segretario ha intenzione di affrontare quanto prima anche questo tema. Credo possa essere l'occasione per confrontarci con la minoranza e valutare un allargamento delle responsabilità. Il dibattito è appena iniziato, il nostro auspicio è che si possa arrivare ad una intesa».

Crede sia possibile, con la gestione unitaria, ricomporre le fratture interne al Pd?

«Noi dobbiamo mettere dei punti fermi: c'è stato un congresso dall'esito molto chiaro; c'è stata un'assunzione di responsabilità di governo da parte del segretario del Pd, decisa dalla direzione con un voto che è andato ben al di là della maggioranza congressuale con cui Renzi ha vinto le primarie. Da qui nasce l'esigenza di aprire un confronto affinché ci sia il coinvolgimento di tutto il partito. È una sfida che riguarda tutti».

calabria
regione calabrese

INDAGATO ANDREA GENTILE IL FIGLIO DEL SENATORE

Inchiesta sul politico E «l'Ora» non esce

Andrea Gentile, figlio del senatore Ncd, indagato a Cosenza

Condannato Lombardo

Sei anni e 8 mesi per l'ex governatore siciliano
Il procuratore Salvi: «Il castello ha retto»

Un'indagine sul caso Gentile

Il procuratore Salvi: «Il castello ha retto»

La pagina con cui per prima l'Unità ha sollevato il caso Gentile, il 20 febbraio

tentativo di farne uno strumento per allungare i tempi» il ragionamento che il premier ha fatto ai suoi. E quindi è su questa base che adesso Renzi sta cercando di convincere l'altro contraente del patto: Berlusconi. Trattativa che per il momento non ha portato a nessuna conclusione. Tanto che, in attesa che l'Italicum oggi pomeriggio faccia il proprio ingresso alla Camera la riunione del gruppo Pd alla Camera previsto per ieri sera vista l'assenza del premier è stato spostato a stamani. Mentre i capigruppo Speranza e Zanda sono saliti da Palazzo Chigi: una spaccatura nei gruppi Pd sarebbe la pietra tombale di qualsiasi riforma.

L'idea è di legare riforma elettorale a riforme costituzionali ma con la clausola che se poi la legislatura cade l'Italicum possa subito essere applicato. Ed è lungo questa strada che il premier ieri ha lavorato per tutto il giorno con incontri (anche con Letta) e telefonate. Il principio rimane che il patto, sottoscritto con Berlusconi ma anche con Ncd, si cambia solo con l'accordo di tutti i contraenti. A sentire le dichiarazioni ufficiali degli esponenti di Forza Italia, a cominciare da Brunetta, grandi spazi non ci sarebbero. Renzi non vuole rompere con Forza Italia e aVerdini

ha spiegato che è nell'interesse di tutti avere un testo blindato che una volta in aula tenga rispetto al voto segreto. Perché serve sì un impianto che «garantisca la governabilità e ci liberi dal ricatto dei partiti» ma occorre anche essere certi che i voti alla Camera e soprattutto al Senato poi ci siano. «Siamo alla stretta finale, possiamo davvero portare a casa la legge elettorale entro la settimana» ha spiegato Renzi, ma ci sono ancora «qualche difficoltà». C'è da aspettare cosa dirà Berlusconi che domani, quando il premier sarà in Tunisia, incontrerà i suoi Renzi insomma è convinto che la sintesi possa trovarsi. Il che consentirebbe al suo governo di avere anche il tempo per mettere in piedi anche le misure economiche. Ieri ha scritto agli 8mila sindaci per chiederli di segnalargli un edificio scolastico da sistemare e far partire così «l'investimento più significativo ma fatto da un governo sulla scuola», annunciando che «fin dalla prossima settimana arriveranno i primi provvedimenti economici». Ieri sera erano a cena con Renzi e il sottosegretario Delrio i ministri Padoan e Poletti per mettere a punto il jobs-act. Arrivare almeno a fine anno, dopo il semestre di presidenza europea insomma è il traguardo minimo.

Riforme e decreti i paletti del Colle

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Impegnati entrambi a breve in missioni all'estero, Napolitano da stasera sarà in Albania e Matteo Renzi andrà in Tunisia, il presidente della Repubblica e il premier hanno colto l'occasione della partecipazione all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di formazione dei Sevizzi, per un lungo colloquio che ha fatto un po' il punto del lavoro di questi giorni.

Poco più di quaranta minuti di confronto su temi di stringente attualità ma anche di prospettiva. Ovviamente il primo punto toccato è stata la difficile situazione in Ucraina con Napolitano che segue con la massima attenzione l'evolversi della questione confermando il suo apprezzamento per la posizione fin qui assunta dal governo italiano che sta trovando «importanti convergenze a livello europeo, in modo particolare con la posizione tedesca».

Ma il faccia a faccia tra Napolitano e Renzi ha consentito di fare il punto sulle questioni aperte a cominciare, è poi filtrato, sulle «imminenti questioni su cui il Parlamento sarà chiamato a decidere».

A cominciare dalla legge elettorale su cui la Camera comincia oggi a discutere. Che le norme per portare gli italiani al voto, tanto più dopo la sentenza della Consulta, sia un argomento su cui Napolitano ha dato la sua massima attenzione, è cosa nota. Le sollecitazioni al Parlamento in questo senso non si contano. La legge elettorale è questione delicata che il presidente della Repubblica, pur non essendo le sue prerogative in questa fase direttamente coinvolte, non può non aver sollecitato a che l'iter avvenga nella chiarezza assoluta. Con l'impegno che nella stesura definitiva non emergano contraddizioni e ci sia la certezza di una omogeneità in entrambi i rami del Parlamento in attesa della riforma costituzionale che ha

tempi diversi rispetto all'iter di una legge comune. Qualche problema al momento potrebbe esserci. Quindi sarà meglio procedere con la cautela necessaria in argomenti in cui l'equilibrio è dote essenziale.

Sono molti i provvedimenti annunciati dal premier Renzi. Una agenda da rispettare anche per dare soluzioni ad alcune delle più grosse difficoltà con il quale il Paese si trova da troppo tempo a fare i conti. Le scadenze prossime venturose, a cominciare da quelle che dovrebbero affrontare la questione lavoro, hanno tutti dei costi. Al di là degli impegni che appaiono improcrastinabili la questione da non sottovalutare è quella delle coperture finanziarie dei provvedimenti. Il presidente su questo punto ha posto sempre la massima attenzione. Ma anche che abbiano la necessaria omogeneità e che si scongiuri per il futuro il rischio di decreti omnibus in cui si ritrovano le materie più diverse. La vicenda legata al Salva Roma è ancora cronaca recente.

Matteo Renzi, ha donato al presidente della Repubblica il libro «Raccolta di scritti in memoria di Loris D'Ambrosio» curato dalla rivista italiana di Intelligence. Alla cerimonia erano presenti anche i familiari del consigliere del Capo dello Stato scomparso all'improvviso nel luglio del 2012.

LA CRISI UCRAINA

Crimea appesa a un ultimatum

● **Intimata la resa alla Marina ucraina a Sebastopoli ma le autorità russe smentiscono** ● **Nuovi fronti a Donetsk, i filorussi occupano la sede del governo e annunciano un referendum**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Arrendetevi o attacchiamo. Una perentoria intimidazione a deporre le armi è stata lanciata ieri sera da Aleksander Vitko, capo della flotta russa nel Mar Nero ai militari ucraini circondati nelle loro basi in Crimea e ai marinai di due navi. L'ultimatum scadeva alle tre di notte. E a meno di proroghe decise all'ultimo minuto, stamattina sapremo se la strana guerra di Crimea, che per tre giorni è stata combattuta senza sparare un colpo, si è trasformata in conflitto aperto. Sapremo se le poche migliaia di soldati fedeli al nuovo governo di Kiev si sono piegati o hanno tentato una resistenza che appariva disperata, vista la soverchiante preponderanza di forze russe.

Un ultimatum prima annunciato (dall'agenzia stampa Interfax-Ukraine) poi smentito da un portavoce della flotta russa, ma le autorità ucraine hanno confermato che la minaccia di assalto alle basi e alle navi è stata pronunciata. L'ordine di arrendersi traduce in linguaggio crudemente bellico il pesante avvertimento politico pronunciato poche ore prima dal ministro degli Esteri di Mosca, Serghei Lavrov: resteremo nella penisola fin quando la situazione non si sarà «normalizzata». L'occupazione insomma è destinata a continuare. E tutto fa pensare che i russi intendano renderla stabile, se non permanente. Quando il presidente Dmitri Medvedev annuncia l'intenzione di costruire un ponte fra la costa russa del Mar Nero e la Crimea, parla come chi si considera già padrone anche dell'altra sponda dello stretto.

Ai proclami del Cremlino, Kiev risponde che i tentativi di conquistare la provincia autonoma sono destinati a fallire. Ma il premier Arseny Yatseniuk, pur disponendo la mobilitazione generale, aggiunge che «nessuna opzione militare è sul tavolo» e urge invece una risposta politica internazionale. Ma lo stesso Yatseniuk, dopo l'ultimatum, dice che «non saranno ammessi soldati russi nelle regioni orientali».

La successione degli eventi in Ucraina è stata anche ieri incalzante. A Kerch, la località che Medvedev progetta di collegare alla Russia con un ponte stradale o ferroviario, truppe fedeli a Mosca hanno preso il controllo del terminal dei traghetti che fanno la spola fra Crimea e Russia. La mossa facilita evidentemente l'eventuale invio di nuove unità militari nella penisola. Sarebbe stata segnalata infatti una concentrazione di mezzi sulla sponda russa.

YANUKOVICH «LATITANTE»

A Sebastopoli una nave ucraina è stata circondata ieri mattina da unità russe. Gli ufficiali ucraini che erano a bordo hanno comunicato con i familiari a terra, riferendo di avere ricevuto l'ordine di defezionare e passare agli ordini del governo filo russo di Sinferopoli. L'equipaggio sembra intenzionato a resistere, e a non seguire l'esempio dell'ammiraglio Berezovski, che domenica sera ha cambiato bandiera, ventiquattro ore dopo avere giurato fedeltà a Kiev come comandante della flotta ucraina. A terra intanto la base navale

di Sebastopoli è stata circondata da truppe russe, così come era avvenuto domenica a Perevalnoe.

Prima dell'ultimatum serale dell'ammiraglio Vitko, altre intimidazioni ad arrendersi si erano accavallate nell'arco della giornata. Destinatari in un caso i membri della Brigata aerea ucraina assediati nell'aeroporto di Belbek, ai quali è stato detto di consegnarsi entro le quattro del pomeriggio (non è chiaro cosa sia poi accaduto). Anche il ministro della Difesa del governo autonomo filo-russo, Vladislav Seleznev, è intervenuto con una dichiarazione in cui incitava i soldati ucraini a defezionare.

Kiev guarda con angoscia ai drammatici eventi in corso fra Sebastopoli e Sinferopoli. Ma altri fronti potenzialmente ancora più esplosivi rischiano di aprirsi in altre aree dell'Ucraina in cui la componente etnica russofona è massiccia e a volte prevalente. Pericolosamente in fermento è la popolazione di Donetsk, nella parte orientale del Paese, dove centinaia di manifestanti hanno assaltato il palazzo del consiglio regionale e issato il tricolore russo al posto della bandiera nazionale. I rivoltosi hanno annunciato il progetto di indire un referendum sull'indipendenza del Donbass, sul modello di quello già indetto per il 30 marzo da Aksyionov, il premier filo russo della provincia autonoma di Crimea. Stesse intenzioni hanno annunciato i dimostranti nella città di Odessa.

Le agitazioni nell'est e nel sud del Paese spingono il presidente Oleksandr Turchynov a parlare di situazione «difficile». Tuttavia, sempre secondo il capo di Stato, le autorità sarebbero riuscite a riprendere il controllo sia a Donetsk che a Odessa.

Quanto a Viktor Yanukovich, scappato oltre confine nella notte fra il 21 e il 22 febbraio dopo essere stato deposto dalla rivoluzione del Maidan, è ora ufficialmente un «latitante». Così viene qualificato sul sito online del ministero degli Interni di Kiev. Nella sezione dedicata alle «persone che si nascondono alle autorità», spicca una scheda con i suoi dati anagrafici, la foto segnaletica, il logo e la data della sparizione, e il reato per cui è incriminato: concorso in omicidio di massa. Chiaro riferimento ai circa cento oppositori uccisi dai reparti speciali Berkut mandati a reprimere le proteste popolari.

...

Il premier Yatseniuk: «Non saranno ammessi soldati russi nelle regioni orientali»

L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

SEGUE DALLA PRIMA

Così interviene la Nato con dichiarazioni perentorie, la Ashton (pronta ad affiancare il Segretario di Stato Kerry oggi a Kiev) recita la posizione comune messa faticosamente assieme dai 28 membri della Ue, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si riunisce, Obama telefona a Putin minacciando ritorsioni e gravi conseguenze e il Papa invita al dialogo. Così, mentre gli altri parlano, (*dum Romae cosulitur...*) il parlamento russo autorizza il governo a intervenire militarmente, Putin occupa la Crimea e dispiega le truppe nei punti più strategici della regione, pronte a entrare in azione se necessario, senza



Il ponte di Medvedev

Il premier russo Medvedev annuncia che la Russia porterà avanti il progetto di costruzione di un ponte sullo stretto di Kerch, che separa la penisola di Crimea dal territorio russo. Il progetto era stato firmato dal precedente governo ucraino. «Abbiamo adottato decisioni vincolanti».

Telefonata del patriarca

Il Patriarca di Mosca Kirill ha parlato al telefono, con il presidente ad interim ucraino, Oleksandr Turchynov, esprimendo «profonda preoccupazione». La Chiesa ortodossa russa ormai da tempo è vicina al potere del Cremlino. Il passo di Kirill potrebbe essere il segnale di una diplomazia parallela.

Il presidente della Duma

Un intervento delle forze armate russe in Ucraina «non è necessario per il momento». A dirlo è il presidente della Duma, la camera bassa russa, Sergey Naryshkin. «La decisione presa dal Consiglio della Federazione dà il mandato (di intervenire). Ma tale necessità al momento non c'è».



Paralimpiadi senza Usa

Gli Stati Uniti non invieranno una propria delegazione presidenziale agli imminenti Giochi Paralimpici Invernali di Sochi in segno di protesta. La Casa Bianca ha confermato però che gli atleti statunitensi prenderanno regolarmente parte alle gare. Stessa decisione è stata assunta dalla Gran Bretagna.

«Berkut» arruolati

La Russia è disposta ad arruolare agenti ucraini «sul suolo russo» cominciando con il rilascio di passaporti a quello che rappresenta il muso duro della polizia ucraina: le truppe antisommossa Berkut. Coloro che «desiderano continuare il loro servizio in Russia dovranno ottenere la cittadinanza russa», ha spiegato Mosca.

Timoshenko e la guerra

«Vladimir Putin è pienamente cosciente che dichiarando guerra all'Ucraina - ha detto l'ex premier ucraina Yulia Timoshenko in un video postato sul suo sito web ufficiale - dichiara guerra anche ai garanti della nostra sicurezza, Stati Uniti e Gran Bretagna».

La chiave della crisi non è da una parte sola

rinunciare nel frattempo ad utilizzare l'arma dei referendum. In realtà, volendo analizzare la situazione secondo i canoni della Real Politik, l'Ucraina appare nella maggior parte del suo territorio e della sua popolazione, strettamente legata alla cultura e alle tradizioni russe. Solo la parte nord occidentale persegue l'obiettivo di un saldo ancoraggio alla Ue e ai Paesi occidentali. Sul piano economico la situazione è ancora più netta. L'Ucraina dipende mani e piedi dagli aiuti di Mosca: deve rimborsare alla Russia un prestito di 13 miliardi di dollari e ha bisogno di almeno 25 miliardi per consentire alla sua economia di sopravvivere. Le sue forniture energetiche dipendono esclusivamente dagli oleodotti russi come il suo export e import è strettamente legato all'economia del grande vicino.

Putin da parte sua considera l'Ucraina di importanza strategica fondamentale per il suo progetto di un'Unione euroasiatica, che trova una sponda anche nella Cina, in contrapposizione alla Ue, né potrebbe mai accettare di vedere la flotta del mar Nero messa a repentaglio dall'insediamento di un governo non amico a Kiev. Significativo il passaggio dell'alto comando della flotta ucraina nel campo filo russo. L'Unione europea da parte sua non ha molti strumenti da far valere sulla bilancia. Fatto salvo l'accordo di associazione, che offre solo vantaggi di natura doganale e di accesso al mercato, l'Ue non dispone di risorse adeguate per controbilanciare l'offerta russa, né questa può essere sostituita dagli aiuti del Fmi. Le minacce di tenere Mosca fuori dal G8 e di boicottare il vertice di Sochi, non fermeranno Putin, il quale è ben

consapevole dei limiti di azione che il Congresso può imporre ad Obama, come è avvenuto per la Siria. Quello che conta nel rapporto di forza che può determinare la soluzione della crisi è la situazione di fatto che esiste sul terreno e sono i russi a presidiarla saldamente. Né Putin, né alcun altro Stato accetterebbero una scissione dell'Ucraina, che potrebbe aprire una escalation rivendicativa di revisione delle frontiere, rimettendo in discussione i risultati della Cse di Helsinki. Ipotizzare soluzioni di ripartizione di influenza sulla base di precedenti storici come il patto Molotov Ribbentrop, che secondo alcuni commentatori verrebbe replicato dagli incontri Steinmeier-Lavrov in corso a Ginevra, è solo fantapolitica: come irrealistico appare prospettare un'adesione dell'Ucraina alla Ue, che trova peraltro i maggior Paesi membri divisi tra loro, secondo quanto trapela

Mosca: «Non ce ne andremo»



La nave russa «Georgiy Pobedonosets» nella baia di Sebastopoli FOTO AP

Sospesi i lavori per il G8 «Putin fuori dalla realtà»

● La Ue: «Mosca ritiri le truppe». Giovedì nuovo vertice ● Napolitano: posizione italiana corretta

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Più che i documenti, a dar conto della gravità della crisi ucraina, sono le «impressioni» confidate al telefono. Ecco allora una Angela Merkel «estremamente irritata» con Vladimir Putin, che al telefono con Barack Obama, avrebbe affermato di «non esser sicura» che Putin «abbia ancora contatto con la realtà». Lo scrive il *New York Times* che cita fonti ufficiali Usa. «Vive in un altro mondo», avrebbe detto la cancelliera. Fuori dalle confidenze, c'è la diplomazia ufficiale: quella dei documenti, dei vertici. La crisi ha fatto rinascere intanto il G7, che ha condannato l'aggressione di Mosca al nuovo governo ucraino. Da Berlino poi si è ribadito che Merkel ha accusato senza mezzi termini il presidente russo di aver violato il diritto internazionale con «l'inaccettabile intervento russo» in Crimea e ha ottenuto che Putin approvasse la proposta di un «gruppo di contatto» che accerti i fatti e avvii il dialogo sotto l'egida dell'Osce, che però ha scarsi strumenti di intervento diretto.

MINACCE E DISTINGUO

Al termine di una giornata convulsa, segnata da una febbrile attività diplomatica tra le due sponde dell'Atlantico, la Casa Bianca diffonde una nota congiunta che sancisce l'isolamento internazionale di Vladimir Putin. «Noi, i leader di Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti, e il presidente del Consiglio europeo e il presidente della Commissione europea - esordisce il comunicato - ci uniamo per condannare la chiara violazione della Russia della sovranità e integrità territoriale dell'Ucraina».

«Siamo uniti - si legge ancora nella nota - nel sostenere la sovranità dell'Ucraina, la sua integrità territoriale e il suo diritto di scegliere il proprio futuro. Ci impegniamo a sostenere l'Ucraina nei suoi sforzi per ristabilire l'unità e la stabilità economica e politica del Paese». I leader ritengono le azioni di Mosca incompatibili con il G8, di cui Mosca è entrata a far parte nel 1997, e annunciano: «Abbiamo deciso di sospendere la nostra partecipazione alle

attività associate alla preparazione del summit del G8 calendarizzato per giugno a Sochi». In serata, parla Obama: le azioni della Russia in Ucraina violano il diritto internazionale, denuncia il presidente Usa. Mosca, insiste l'inquilino della Casa Bianca, è «dal lato sbagliato della storia».

Da Washington a Mosca. La decisione di sospendere i lavori da parte dei Paesi occidentali nel quadro della Presidenza russa del G8 non risulta in alcun modo motivata. Ad affermarlo è il portavoce del ministero degli Esteri russo Alexander Lukashovich. La decisione è «difettosa, non solo politicamente, ma anche in contrasto con i principi di impegno costruttivo di questo formato, basato sulle capacità del Gruppo degli Otto, per lo sviluppo, la stabilità globale e la lotta contro le minacce e le sfide transfrontaliere», aggiunge Lukashovich.

«L'Italia è e resta totalmente in linea con gli altri Paesi occidentali. Al riguardo, fanno fede le posizioni espresse dal presidente del Consiglio e dal ministro degli Esteri, con note e comunicati ufficiali», ribadisce la nota ufficiale della Presidenza del Consiglio. «Mi pare che sulla questione ucraina il governo Italiano abbia assunto una posizione attenta a tutti gli aspetti e ai rischi della situazione». Così il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dopo un lungo colloquio con il premier Matteo Renzi. La posizione dell'Italia «ha trovato importanti convergenze a livello europeo, in modo particolare con la posizione tedesca», aggiunge il Capo dello Stato.

VERTICE INTERLOCUTORIO

L'Unione europea «condanna fortemente la chiara violazione della sovranità e integrità territoriale dell'Ucraina provocata da atti di aggressione delle forze armate russe». È quanto si legge nelle conclu-

...
Obama prepara sanzioni economiche: «La Russia è dal lato sbagliato della storia»

sioni del Consiglio straordinario dei ministri degli Esteri dei Ventotto, tenutosi ieri pomeriggio a Bruxelles sulla crisi ucraina. L'Ue, prosegue il documento conclusivo della riunione, «chiede una soluzione pacifica alla crisi in corso e il pieno rispetto dei principi e delle obbligazioni del diritto internazionale», e «resta pronta a impegnarsi e a promuovere ogni dialogo costruttivo con tutte le parti, con l'obiettivo di raggiungere una soluzione pacifica». Per questo, i Ventotto continueranno «i loro sforzi di facilitazione internazionale lavorando con Onu, Osce e altri attori internazionali, inclusa una proposta per una missione di mediazione e osservazione internazionale, e accoglie favorevolmente una possibile missione esplorativa dell'Osce in tal senso». Il testo accenna poi anche alle conseguenze della perdurante occupazione russa della Crimea: «L'Ue e gli Stati membri che partecipano al G8 hanno deciso per il momento di sospendere la loro partecipazione alle attività associate con i preparativi per il summit del G8 di Sochi a giugno, fino a quando la situazione non tornerà a rendere possibile una significativa discussione del G8». «In mancanza di passi di de-escalation da parte della Russia - precisano i ministri - l'Ue deciderà su conseguenze nelle relazioni bilaterali fra Ue e Russia, in particolare con la sospensione dei colloqui bilaterali sulle questioni relative ai visti così come sul Nuovo accordo, e prenderà in considerazione ulteriori misure mirate». «Tutti sanno che non esiste un'opzione militare a questa crisi» in Ucraina. «Stiamo lavorando a una soluzione politico-diplomatica, perché non esiste una soluzione alternativa», rimarca la titolare della Farnesina, Federica Mogherini.

Ma quella di ieri si rivela una riunione interlocutoria. Il momento delle decisioni, o della esplicitazione di una divisione, è rinviato a giovedì prossimo, quando i capi di Stato e di governo dell'Unione europea si riuniranno a Bruxelles per un vertice straordinario sulla situazione in Ucraina. Ad annunciarlo è il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. Alla riunione, che inizierà alle 11,30 e terminerà verso le 15, i partecipanti «discuteranno degli ultimi sviluppi in Ucraina e dei mezzi per far diminuire la tensione», ha indicato Van Rompuy in un breve comunicato al termine della riunione straordinaria dei ministri degli Esteri.

attraverso i comunicati ufficiali dei ministri degli Esteri riuniti a Bruxelles, i quali non sono andati oltre generiche minacce di sanzioni alla Russia. Né servirà la riunione dei capi di Stato e di governo dei 28, prevista per giovedì prossimo, ad appianare le divergenze di fondo. Angela Merkel ne è ben consapevole. Per questo, nonostante le dichiarazioni di prammatica rilasce contro il presidente russo, si mantiene in stretto contatto con Putin, cercando di trovare una soluzione che passi per Mosca. Di qui la proposta delle ultime ore della creazione di un gruppo di contatto nel quadro dell'Osce del quale è chiamato anche Putin a farne parte. Vedremo se anche l'Italia, che sostiene la posizione di mediazione assunta nella crisi dalla Germania, riuscirà a farne parte o se ne sarà esclusa come avvenne per gli accordi di Dayton o per l'Iran. Non resta che prendere atto di questa situazione ed evitare tentativi di appoggiare soluzioni politiche che suonino ostili a Mosca e che comunque avrebbero il sostegno solo di una parte

dell'Ucraina. Yulia Tymoshenko, che oggi secondo alcune fonti si troverebbe a Mosca, potrebbe rappresentare il punto di mediazione. È ritenuta una vittima del precedente regime ed è amata dai manifestanti di piazza Maidan. Ma è considerata non ostile a Putin. Una sua elezione come presidente potrebbe essere non sgradita a Mosca e potrebbe consentire di realizzare un modus vivendi, che da una parte salvaguardi l'integrità del Paese e dall'altro preveda un cammino di avvicinamento all'Ue nel quadro di uno spazio economico e di libera circolazione comune, dal quale non può essere esclusa la Russia. In altri termini appare preferibile agire nel quadro delle politiche di vicinato miranti a realizzare, come proposto a suo tempo dalla Commissione Prodi, un «ring of friends» dal Marocco, al Mar Nero a Vladivostok, anziché cercare di perseguire obiettivi che al momento attuale appaiono irrealistici e per la cui realizzazione bisognerebbe attendere la improbabile caduta di un secondo muro di Berlino.

LA CRISI UCRAINA

L'Europa divisa tre scenari per Kiev

Tre è il numero magico della crisi tra la Russia e l'Ucraina. Tre sono gli scenari possibili e tre sono gli schieramenti sul che fare che si stanno delineando in seno all'Occidente. Il primo scenario è la guerra. Non la drôle de guerre di queste ore, con i soldati russi che occupano senza colpo ferire le installazioni militari in Crimea e i soldati ucraini divisi tra chi sta a guardare e chi passa al nemico, ma la guerra guerreggiata, con le armi che sparano e i morti. Con il passare delle ore, se non ci sono svolte, l'incubo può divenire realtà in ogni momento: basta un nervosismo, un errore.

Il secondo scenario è una mediazione internazionale, condotta dall'Osce, o nel seno dell'Osce, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa con sede a Vienna che ha il pregio di essere oggi l'unica in cui sono presenti tutti i protagonisti della crisi: gli europei, gli americani nonché quelli che potrebbero trovarsi un giorno o l'altro in condizioni non dissimili dall'Ucraina, e cioè gli Stati nati dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica. L'obiettivo sarebbe un negoziato che garantisca l'integrità territoriale dell'Ucraina (Crimea compresa?) ma obblighi Kiev a impegnarsi nel rispetto delle minoranze russofone, garantendo qualche sorta di *droit de regard* a Mosca sulle regioni in cui quelle minoranze sono maggioranza, e cioè nell'est del paese ma anche in parte del sud. A cominciare dalla regione di Odessa, che rischia di diventare un nuovo pericoloso focolaio di

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

La guerra vera, l'intervento dell'Osce, la scissione dell'Ucraina. La seconda ipotesi sarebbe quella più logica ma c'è chi spinge per il contenimento di Mosca

conflitto, con una popolazione che si considera ucraina ma continua a parlare prevalentemente russo, erede di un passato imperiale in cui il russo era la *koiné* di un ricchissimo *plafond* di culture diverse - greca, ebraica, turca, rumena, tedesca - che caratterizzava anche altre regioni occidentali del paese, come la Bucovina dove (a testimoniare quanto l'Ucraina sia una realtà tremendamente complicata) le lingue franche erano il tedesco e il rumeno.

La soluzione Osce potrebbe essere avviata con la creazione di un gruppo di contatto e potrebbe sfociare nell'invio di osservatori permanenti incaricati di vigilare sul rispetto degli accordi.

Il terzo scenario contempla il collasso economico e politico dell'entità statale

ucraina con la secessione o il passaggio puro e semplice di intere regioni alla Russia e la sopravvivenza di una Ucraina notevolmente impiccolita. È evidente che questa ipotesi comporterebbe la nascita di un problema inverso a quello attuale, con la necessità di assicurare tutele e protezioni ai non russi, un problema che sarebbe particolarmente complicato del sud, dalla Transnistria (oggi in Moldavia) ad ovest alla Crimea ad est, passando per Odessa, dove etnie e lingue sono molto mescolate.

Si potrebbe pensare che lo scenario su cui la diplomazia internazionale si dovrebbe orientare più facilmente sia il secondo. Ma non è così, o è così solo in parte. O, se si preferisce, solo a parole. Alle tre ipotesi di sviluppo del conflitto corrispondono tre schieramenti. Nessuno, certo, sostiene apertamente l'opportunità che la crisi sfoci in una vera guerra, e tuttavia l'ipotesi viene di fatto contemplata da chi preme per una chiara scelta di *rollback* da imporre a Mosca con l'adozione di sanzioni dure, l'isolamento internazionale di Putin e l'appoggio incondizionato al nuovo governo ucraino prima ancora che riceva una qualsiasi legittimazione popolare. Sostenitori di questa linea sono in genere i Paesi dell'Europa orientale, Polonia in testa, e le repubbliche baltiche. I motivi che li animano sono ben comprensibili alla luce della loro storia: più la Russia è lontana, meglio è. Meno radicali sono quei paesi che, ispirati soprattutto dall'amministrazione di Washington (tutta?) premono per un atteggiamento «fermo» con Mosca, propo-

nendo il boicottaggio del G-8 di Sochi o addirittura l'esclusione della Russia dal clan, ma senza l'atto esplicito di rottura che sarebbe l'imposizione di sanzioni. I governi di Londra e Parigi sono su questa linea.

EREDITÀ DA GUERRA FREDDA

Prima di passare al terzo schieramento, sarà utile notare come i primi due, pur con le loro differenze, si fondano su una premessa politica comune: la Russia va contenuta. E non la Russia di Putin, con le sue deviazioni autocratiche e le evidenti pulsioni neoimperiali, ma la Russia in quanto tale. È un postulato geopolitico che è sopravvissuto alla Guerra Fredda e che in qualche modo la scavalca, riallacciandosi a problematiche storiche che hanno attraversato i secoli. In nome del contenimento della Russia, alla fine della Guerra Fredda l'Occidente, gli Usa, la Nato e un poco anche l'Unione europea, hanno cercato di allargare la loro area di influenza verso l'est senza curarsi del fatto che ciò veniva percepito da Mosca come un pericolo e eccitava un nuovo nazionalismo e uno spirito di revanche che hanno contribuito non poco a creare e a consolidare l'autocrazia al Cremlino.

Anche la percezione di questi errori passati sostiene le posizioni dello schieramento pro negoziato e (oggi) pro Osce, del quale hanno preso la guida la cancelliera tedesca e il suo ministro degli Esteri e che trova l'appoggio del nuovo governo di Roma.

Vedremo chi prevarrà. Intanto andrebbe subito sgombrato il campo dal malinteso secondo il quale dietro l'idea della mediazione si nasconderebbe una debolezza politica e morale verso la prepotenza aggressiva dei russi. L'accusa è circolata e Angela Merkel ha dovuto smentire chi a Washington, Londra e Parigi ne propalava il sospetto e chi a Mosca se ne stava servendo propagandisticamente. L'invasione della Crimea è una violazione della legalità internazionale e i movimenti di truppe russe sono una minaccia inaccettabile. Ma le minacce a chi minaccia non sono una risposta.



IFATTI



21 novembre

Il presidente Yanukovich decide in extremis di non firmare un accordo di associazione con l'Unione Europea al vertice di Vilnius. La notte stessa le prime proteste a Kiev.



17 dicembre

Il presidente russo Vladimir Putin annuncia l'acquisto di titoli di Stato ucraini per 15 miliardi per sostenere l'economia. Promesso anche un taglio delle tariffe energetiche di circa un terzo.



16 gennaio

Il Parlamento vara leggi restrittive del diritto di manifestare, con l'obiettivo di rimandare a casa i dimostranti accampati da settimane in piazza Maidan. Scontri e primi morti a Kiev.



20 febbraio

È la giornata della strage, quasi 100 le vittime in piazza Maidan. È una svolta a sorpresa dopo l'amnistia concessa dal Parlamento e la liberazione degli edifici pubblici occupati dai manifestanti.



21 febbraio

Yanukovich firma un accordo con i leader dell'opposizione per un governo di unità nazionale, cambiamenti costituzionali ed elezioni anticipate. Il giorno dopo il presidente si dà alla fuga.

Panico in Borsa per il rischio sanzioni, crolla il rublo

● Mosca perde il 12% ● Depresse le «piazze» occidentali ● Salgono le quotazioni di oro e petrolio

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

La Borsa di Mosca perde il 12,01% e il «rublo» crolla ai minimi storici sull'euro e sul dollaro: è «l'effetto Ucraina». Questo perché non si è fatta attendere la reazione dei mercati internazionali alla tensione crescente tra potenze occidentali e Mosca. La guerra, quella economico-finanziaria, pare iniziata dopo che il G7 ha condannato l'annuncio del presidente russo Vladimir Putin di un possibile intervento militare in Crimea. Se le truppe di Mosca hanno già raggiunto la penisola sul Mar Nero si è mossa anche la banca centrale russa che, a sorpresa, ha deciso un rialzo del costo del «rublo». Nel tentativo di «arginare la fuga di capitali e fermare il deprezza-

mento della valuta locale» ne ha portato il tasso di interesse dal 5,5% al 7%. «La decisione - ha spiegato una nota diramata dall'istituto - ha lo scopo di scongiurare i rischi per l'inflazione e la stabilità finanziaria legati all'accresciuta volatilità dei mercati finanziari». Non si fa menzione dell'Ucraina, ma a tenere banco è la crisi «geopolitica» esplosa dopo quanto è accaduto a Kiev e in Crimea. Ma il rialzo non è bastato a sorreggere il «rublo» che è crollato del 3% sul dollaro.

La crisi è rimbalsata su tutte le Borse appesantite dalle minacce di rappresaglie economiche contro Mosca mosse da Stati Uniti e Unione europea. L'effetto è stato una corsa ai beni rifugio come oro e a «Treasury». A Wall Street hanno registrato ampie perdite i

«future», mentre il prezzo dell'oro cresce del 2,07%, passando a 1.349 dollari l'oncia. Ha preso il volo anche il prezzo del petrolio: per il contratto ad aprile si prevede un più 2,12% a 104,75 dollari al barile. Un aumento determinato anche dal rischio che ci possano essere problemi per le massicce forniture di gas russo all'Ue, che in buona parte transitano proprio sul territorio ucraino.

Se ha avuto un vero tracollo la Borsa di Mosca (con una caduta dei titoli del colosso del gas Gazprom, che fornisce grosse quantità di metano all'Ucraina e delle azioni di Sberbank, la principale banca russa), vanno giù pesantemente anche quelle europee. Il Dax di Francoforte cede il 3,44%, il Cac 40 di Parigi perde il 2,66%, il Ftse Mib di Milano scivola del 3,34% (con un forte calo di Unicredit, della Buzzi, della Pirelli e di altre imprese italiane impegnate in Ucraina), il Ftse 100 di Londra arretra dell'1,49%, l'Ibex di Madrid lascia sul terreno il 2,33%.

Ma potrebbe essere solo l'inizio. Il timore degli investitori internazionali, infatti, è che la sfida sulla Crimea abbia conseguenze disastrose, provocando la peggior crisi economica per la Russia dal 2009. Potrebbero esserci problemi molto seri per la sua economia, che è già alle prese con una crescita «cronicamente stentata». Perché l'intervento militare, oltre a gravare su un bilancio pubblico già messo a dura prova dalle Olimpiadi di Sochi, pregiudicherebbe i rapporti commerciali con l'Occidente e costringerebbe le società russe a enormi svalutazioni sugli asset ucraini.

ANALISTI PREOCCUPATI

Gli analisti hanno calcolato che le banche russe abbiano impiegato in Ucraina almeno 30 miliardi di dollari, che si aggiungono ai crediti delle società non bancarie. «Sochi è stata già costosa. Le avventure militari e il peggioramento dei rapporti con l'Ovest possono esserlo ancora di più», ha commentato da

Londra Holger Schmieding della Berenberg Bank. È cupo anche lo scenario delineato da Timothy Ash, «strategist» per i mercati emergenti di Standard bank. «Un'escalation militare in Crimea - osserva - avrebbe effetti molto negativi, proprio in un momento di fragilità dell'economia russa. L'aumento dei tassi d'emergenza - continua - dimostra quanto le autorità russe siano preoccupate». Secondo l'analista finanziario «quest'ultima avventura militare accelererà le uscite di capitali, indebolirà i prezzi degli asset russi, rallenterà gli investimenti, l'attività economica e la crescita». In aggiunta, invita a considerare quale sarà l'effetto negativo «delle eventuali sanzioni occidentali che provocheranno ulteriori danni».

Il quadro è preoccupante anche per le istituzioni finanziarie: dal Fondo Monetario Internazionale alla Bce. Lo ha sottolineato anche il suo presidente Mario Draghi: «Questa crisi può avere un impatto sull'area euro».



Un muscolare Vladimir Putin sui carri di Carnevale nella tradizionale sfilata a Dusseldorf. FOTO LAPRESSE

Gli appetiti euroasiatici dell'orso russo

IL COMMENTO

GIANLUCA BERTINETTO*

L'ORSO, SORNIONE E MELLIFLUO, HA DATO UNA ZAMPATA. E TUTTI SI DOMANDANO SE SI CONTERÀ DI UN PO' DI MIELE O SE SI PREPARA A MORDERE DAVVERO. Ma certo male hanno fatto quelli che lo hanno provocato... I media russi, in gran parte controllati dal Cremlino, svolgono una propaganda sottile e pervasiva, coadiuvata anche da fonti occidentali filorusse, più o meno consapevoli. Un velo di dubbio viene gettato anche su fatti macroscopici, finché non diventano fatti compiuti, accettati come sviluppi inevitabili. I fatti sono questi: dal 1° marzo, forze armate russe hanno preso il controllo della Crimea; la reazione militare russa al totale, impreveduto successo della rivolta filo-europea di Euromaidan, pagato con oltre 100 morti e 500 feriti, era in preparazione da almeno una decina di giorni.

Il Cremlino ha seguito una tattica sottile, sfruttando anche le debolezze e le divisioni degli ucraini, l'inesperienza e gli errori del governo provvisorio nato il 26 febbraio. Forze filorusse hanno preso il potere in Crimea fin dal 27 febbraio, ed hanno subito invocato aiuto contro pericolosi nemici (di cui peraltro non si vedevano tracce in Crimea), dichiarando al contempo di avere il pieno controllo delle forze militari e di polizia della regione. Pur mostrandosi sensibile all'appello, Putin ha atteso alcuni giorni prima di chiedere al Parlamento russo l'autorizzazione ad usare la forza militare «in Ucraina» (non specificamente in Crimea). Poi è passato subito ai fatti, facendo occupare la Crimea. Il suo ministro degli Esteri Lavrov si è affrettato oggi a dichiarare che la Russia non è motivata da interessi geopolitici, ma solo dalla protezione della popolazione. Sfondava una porta aperta: in Occidente ci sono tanti «realisti» pronti a giustificare il fatto compiuto in Crimea con i legami storici e gli interessi strategici della Russia.

Ma sarebbe bene fare chiarezza sulle asserite minacce «fasciste» degli «estremisti» di Kiev. Nell'uso corrente della lingua russa il termine «fascista» è riservato senza distinzioni a tutte le forze che si sono opposte all'Unione Sovietica, dalla II guerra mondiale in poi. Durante la Guerra fredda, la propaganda sovietica ha rincarato la dose per decenni contro i sostenitori dell'indipendenza ucraina, equiparandoli tutti a fascisti ed antisemiti; ed è riuscita a far dimenticare la dura repressione sovietica, durata oltre dieci anni dopo la sconfitta tedesca. Per estensione l'accusa di fascismo è stata adesso rivolta a tutti i manifestanti contro il regime di Yanukovich. Di conseguenza la maggioranza dei russi (ed anche alcuni in Occidente) sono oggi convinti che la protesta filo-europea dei mesi scorsi era istigata e finanziata da agenti occidentali; addirittura vi sono state grottesche manifestazioni in Crimea al grido di «Liberate l'Ucraina dall'occupazione americana! Yankee go home!». Per l'onore della Russia, vi sono state manifestazioni anche a Mosca, sia pur modeste, per la pace e contro l'uso della forza armata in Ucraina.

In sostanza quale è l'obiettivo che il Cremlino sta perseguendo con questa tattica così elaborata? La Russia è impegnata nello sforzo di recuperare il suo status di grande potenza. Ottenere successi in questo campo è importante per Putin anche per assicurare il suo potere interno, di fronte a crescenti difficoltà

economiche ed ai problemi interni della Federazione, in cui i cittadini di etnia russa sono solo circa la metà. Occupare la Crimea, contrariamente a quello che si può pensare, forse non è il suo fondamentale obiettivo strategico: la Russia dispone già della base di Sebastopoli per la sua flotta, e dal punto di vista economico il valore della Crimea è quasi solo quello turistico. Il vero interesse di Putin potrebbe essere di carattere interno: la Crimea è carica di valori simbolici per il nazionalismo russo. Ma fa da contrappeso il costo politico che può avere una aggressione militare, di fronte all'opinione internazionale. Un incentivo addizionale per il Cremlino potrebbe essere l'occupazione di alcune province sud orientali dell'Ucraina, con una consistente popolazione di etnia o di lingua russa e con notevoli infrastrutture industriali. Ma valgono, a fortiori, le stesse controindicazioni.

La tattica scaltra e prudente fin qui seguita, suggerisce anche un'altra ipotesi. Il vero obiettivo strategico di Putin è portare l'Ucraina nell'Unione Euroasiatica, insieme alla Bielorussia ed al Kazakhstan. Per questo è rimasto sordo alle invocazioni di Yanukovich, ormai totalmente screditato, e lo ha relegato in un lontano posto di confine. Per questo in febbraio ha discretamente stimolato le proposte, avanzate da suoi fedeli seguaci ucraini, di una riforma federale dell'Ucraina: apparentemente allo scopo di evitare i pericoli di divisione del Paese (per altro fomentati da quegli stessi suoi seguaci), ma anche con la conseguenza di ridurre il potere del governo di Kiev. Magari a futuro vantaggio dell'Unione Euroasiatica, cioè di Mosca. Per riuscire, Putin dovrebbe scoraggiare con pesanti pressioni l'Ucraina dal ritorno al negoziato con l'Unione Europea, ed indurre i membri della Ue più titubanti a prendere tempo, e possibilmente a cercare di allontanare il costoso calice ucraino. Sembrano allontanate, per ora, le minacce di repressione totale che sono state a lungo lasciate planare dal regime Yanukovich; più produttivo potrebbe essere un possibile negoziato, in cui il pegno della Crimea potrebbe essere scambiato con il ritorno dell'intera Ucraina all'ovile euroasiatico.

Sono solo ipotesi, e la sequenza degli avvenimenti in corso è molto rapida. Ma è su queste basi che l'Europa e gli Stati Uniti devono decidere come reagire. Abbiamo alcuni principi da difendere, insieme a tutti i paesi «amanti della pace»: il non uso della forza, il rispetto dei Trattati, la salvaguardia dell'indipendenza ed il diritto di ogni Paese a scegliere liberamente la propria strada. Come Unione europea, dovremmo ricordarci anche che abbiamo solennemente riconosciuto ai Paesi europei e democratici, e capaci di adempiere alle condizioni economiche e giuridiche da tempo chiaramente fissate, il diritto di entrare a far parte dell'Unione. Anche se il percorso potrà essere lento e difficile.

Per l'Ucraina sarebbero indispensabili profonde riforme nel sistema giudiziario (di segno opposto a quello che chiedono certe forze politiche nostrane...), una rimessa in ordine del sistema economico, ed un pacchetto di leggi per la protezione degli investimenti esteri. Forse siamo sgozzati di fronte al possibile costo dell'operazione per noi, ma dovremmo tenere presente che il costo sarebbe molto alto anche per gli ucraini. E che, a suo tempo, i vantaggi per noi, per loro e per l'Europa, sarebbero molto più grandi.

*Ambasciatore in Ucraina dal 1996 al 2000



23 febbraio

Lo speaker del parlamento Olexander Turchynov nominato presidente ad interim. Il 24 viene emesso un mandato di cattura per strage contro Yanukovich. Il russo non è più lingua ufficiale.



28 febbraio

Uomini armati non identificati si schierano intorno ai principali aeroporti di Crimea. Il giorno prima filorussi avevano occupato edifici governativi. Yanukovich riappare in Russia.



1° marzo

Putin ottiene il via libera dal Parlamento per l'invio di truppe in Ucraina. Forze russe in realtà sono già in Crimea, dove il neo-premier ha chiesto l'aiuto della Russia contro i «fascisti» di Kiev.

Le tv russe: genocidio dei nostri

- Il Cremlino controlla la maggior parte dei media
- Poche voci critiche, su Internet è guerra di tweet

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Quando la ragion di Stato si impone sullo spettacolo. La crisi in Ucraina ha imposto al principale canale televisivo russo di cambiare i palinsesti e cancellare la trasmissione della Notte degli Oscar per dare spazio ai notiziari. «A causa della situazione in Ucraina, Pervi Kanal (Primo canale) ritiene impossibile trasmettere la cerimonia degli Oscar», si legge sul sito dell'emittente più diffusa a livello nazionale.

La maggior parte dei media russi sono controllati dallo Stato e il conflitto è visto in maniera diversa. *Rossija 1*, in un'edizione speciale ha dato indicazioni concrete che un intervento militare di Mosca seguirà al rafforzamento del-

la presenza delle sue forze armate in Crimea. «Non voglio offendere nessuno, ma il meglio che si può dire per l'esercito ucraino è che è meglio che non ci sia», sogghigna il presentatore. In precedenza, un'altra tv di Stato, *Channel One TV*, ha riferito che oltre 140mila persone sono fuggite in Russia per evitare i disordini in Ucraina. Ma l'emittente ha illustrato il servizio con immagini di un posto di blocco alla frontiera tra Ucraina e Polonia. Alcuni servizi hanno ricordato le circa duemila persone uccise nel «genocidio» scatenato dalle truppe georgiane all'inizio della guerra tra Russia e Georgia nel 2008. Mosca più tardi ammise che solo 160 civili erano stati uccisi nel conflitto. I media indipendenti hanno, invece, messo in discussione la copertura della tv di

Stato della crisi. Il quotidiano economico *Vedomosti* ha preso atto della predisposizione del popolo russo alla «propaganda tv» e l'idea di un impero, ma ha scritto che «dietro la propaganda imperiale non c'è politica, economia o desiderio di sostenere un impero». Il giornale d'opposizione *Novaya Gazeta* ha scritto che se la Russia continuerà a occupare la Crimea, rischierà di diventare uno «Stato canaglia» e il suo bilancio soffrirà per i miliardi di dollari stanziati per sostenere la regione.

Nonostante il blocco di 13 pagine del social network *Vkontakte* collegate ai movimenti di protesta in Ucraina, internet è rimasta libera dalla censura e ha rappresentato un forum attivo per le critiche al governo. Alcuni blogger russi hanno espresso «vergogna» e inquietudine sulle azioni di Mosca sull'Ucraina. Ma vi è anche la prova di una mobilitazione pro-Cremlino. L'hashtag *Russia-Doesn'tAbandonItsOwn* russa ha raccolto oltre 80mila tweet.

LO SPECIALE

OSCAR 2014

Vittoria all'italiana

È andata, e la storia dirà che il gol decisivo l'ha segnato Maradona. Da bravo tifoso del Napoli Paolo Sorrentino avrà fatto gli scongiuri fino all'ultimo, e il pari della sua squadra a Livorno gli avrà pure guastato il weekend. Poi, però, è venuto il gran finale: ed è molto divertente che, ricevendo il premio per un film che racconta la «grande bellezza» di Roma, abbia ringraziato un romagnolo (Fellini), un argentino che Napoli ha adottato con tutto il cuore (Maradona), un paisà italo-americano (Martin Scorsese) e un gruppo di raffinatissimi intellettuali pop newyorkesi (i Talking Heads). Ha confezionato un suo pantheon. Sorrentino, e guai a chi pensa che l'abbia improvvisato lì per lì: il tono di voce con cui ha ringraziato sprizzava consapevolezza, il discorso era super-preparato. Da un lato Sorrentino e i suoi compagni (il produttore Nicola Giuliano e l'attore protagonista Toni Servillo) sapevano di vincere, dall'altro avranno tremato fino all'ultimo. È il bello della competizione. L'Oscar è una gara e bisogna giocarla come tale.

Ora, svariate letture di questo Oscar sono possibili. Per quanto riguarda Roma, il premio cade in un momento contraddittorio, in cui la bellezza della città appare deturpata dalle beghe dei suoi amministratori e, paradossalmente, un nuovo Papa che quando Sorrentino ha girato il film non c'era ancora sta ridando centralità e credibilità al potere d'Oltretevere. Sappiamo tutti quanto il film grondi spiritualità: Sorrentino l'ha costruito sulla contrapposizione tra i riti «pagani» che si svolgono sotto gli occhi di Jep Gambardella, nelle feste e nei luoghi dei media, e i segreti di una religione arcana dove i cardinali danno ricette per la tavola, anziché per l'anima, e una santa macilen-

IL COMMENTO

ALBERTO CRESPI

Come in «Mediterraneo», «Nuovo Cinema Paradiso» e «La vita è bella» ha fatto centro un quid misterioso che a volte ci rende godibili in chiave internazionale

ta si rinchiede in un silenzio più eloquente di ogni parola. Papa Francesco è stato eletto il 13 marzo 2013, mentre Sorrentino dava gli ultimi ritocchi al film (la stampa lo vide all'inizio di maggio, poco prima della partecipazione a Cannes). All'epoca tutti tentarono di intervistare Nanni Moretti, ovviamente, e forse bisognava invece sentire Sorrentino. O la sua santa muta.

Se invece caliamo l'Oscar alla *Grande bellezza* nel contesto del cinema italiano di oggi, il rischio di retorica è altissimo. Sappiamo tutti che, sui media, il nostro cinema muore e rinasce più o meno una volta al mese. Ieri notte, a Hollywood, è rinato. Rimorirà presto, state tranquilli. La verità è un'altra, anche se dura da accettare: la vittoria di un Oscar – per altro di una statuette «marginale», nell'economia della cerimonia e del mercato globale, come quella del film straniero – non ha nulla a che vedere con lo stato di salute di una cinematografia, bensì con le qualità intrinseche di un singolo film. Ba-

sti dire che nella cinquina c'era un film cambogiano, ovvero il rappresentante di una cinematografia che non esiste. *La grande bellezza* ha vinto perché è piaciuto non «agli» americani, che sono tutt'altra cosa, ma ai circa 6.000 americani (e non) che sono membri dell'Academy e votano per il premio. Qualche anno fa ci abbiamo mandato *Gomorra*, a competere, e non se lo sono filato per niente: e non si tratta certo di un film inferiore a *La grande bellezza*, tutt'altro. Per conquistare l'America, un film italiano – oltre a essere bello – deve aver un «quid», una qualità misteriosa e imprevedibile che potremmo definire come una sorta di «italianità internazionale» capace di farsi capire. È successo con *Mediterraneo*, con *Nuovo cinema Paradiso*, con *La vita è bella*; è successo di nuovo e il merito, in buona misura, è di Fellini. È l'unico cineasta italiano che tutti, almeno a Hollywood, conoscono e venerano. Bene ha fatto, Sorrentino, a ringraziarlo.

Se poi, come è giusto, vogliamo circoscrivere il premio nella carriera di questo bravissimo e ancora giovane regista (farà 44 anni il 31 maggio) bisogna dire che Paolo Sorrentino si è preso una bellissima rivincita... su se stesso. Aveva già girato un film negli Usa, *This Must Be the Place*, con un attore premio Oscar come Sean Penn: e aveva incassato – stando ai dati dell'informatissimo sito *imdb.com* – la miseria di 142.000 dollari. Era andato meglio *Il divo* (quasi 240.000 dollari in totale)! *La grande bellezza* era già, nello scorso weekend, sopra i 2 milioni di dollari e la vittoria porterà altre copie, altre sale, altre incassi. Diciamo che l'Italia ha ufficialmente un regista di statura internazionale in più. È l'unico dato incontrovertibile. Sugli altri premi, stendiamo un velo. Tifavamo *Nebraska*, ci è andata peggio che al Napoli. Ne riparliamo nel 2015.



Era (quasi) tutto previsto, anche «12 anni schiavo»

● **L'unica pellicola outsider è stata «Gravity»** mentre il premio simpatia spetta alla conduttrice Ellen De Generes ● **Festa tricolore a casa del console Perrone con la «banda» dei napoletani**

FRANCESCA GENTILE
LOS ANGELES

Simpatia e prevedibilità hanno connotato l'ottantaseiesima edizione degli Oscar che si sono tenuti domenica sera a Hollywood (lunedì notte in Italia). La simpatia è stata generosamente offerta dalla conduttrice Ellen De Generes, la prevedibilità è arrivata con gli annunci dei vincitori delle statuette che si sono susseguiti, uno dopo l'altro, senza nessun guizzo di sorpresa se non forse per quella andata al regista (il messicano Alfonso Cuarón per *Gravity*).

Come da previsioni il miglior film dell'anno è risultato *12 anni schiavo*, che si è portato a casa l'altrettanto prevista statuette alla migliore attrice non protagonista (Lupita Nyong'o) e quella per la sceneggiatura non originale.

Com'era ampiamente previsto le altre statuette agli attori sono andate a Cate Blanchett migliore protagonista per *Blue Jasmine* di Woody Allen, e a Matthew McConaughey e Jared Leto per *Dallas Buyers Club*.

Come in fondo era ampiamente previsto Paolo Sorrentino ha riportato in Italia, dopo 15 anni di assenza, l'Oscar per il miglior film straniero. Era anche scontato che la salita sul palco e il suo discorso di accettazione non fossero nemmeno lontanamente paragonabili alla funambolica passeggiata di Roberto Benigni per gli schienali delle poltroncine del teatro. In sala stampa Sorrentino si è limitato a spiegare il ringraziamento ai suoi idoli: Federico Fellini, I Talking Heads, Martin Scorsese e Maradona, «che non è italiano ma ha giocato nel Napoli quando io ero bambino ed

era il mio idolo. Sono quattro campioni nella loro arte, campioni che mi hanno insegnato tutti cosa vuol dire fare un grande spettacolo, che è la base di tutto lo spettacolo cinematografico».

Il migliore discorso è stato quello di Jared Leto, che prima ha ricordato la madre, adolescente e single degli anni Settanta, «eppure capace di insegnare ai suoi figli a sognare». Leto ha poi dedicato il premio ai 36 milioni di malati di Aids che non ce l'hanno fatta e ha ricordato i posti caldi nel mondo: «A tutti i sognatori che ci stanno seguendo dall'Ucraina o dal Venezuela, volevo dirvi che siamo qui e pensiamo a voi questa notte, mentre voi cercate di rendere i vostri sogni possibili».

Alle donne, e in particolare ai ruoli femminili nel cinema, è stato dedicato il discorso di Cate Blanchett: «Ai produttori voglio dire: smettetela di pensare che i film con protagoniste femminili sono cinema di nicchia, non è così. I film di donne, sulle donne, possono funzionare molto bene, fare soldi al botteghino. Al pubblico piacciono. Il mondo è rotondo, gente!»

Ingarbugliato il discorso di Matthew

McConaughey che prima ha ringraziato Dio, non risparmiando al pubblico un predicazzo di discreta durata, poi ha immaginato il padre in cielo, a festeggiare con pop corn e birra, poi ha omaggiato se stesso fra 10 anni, ovvero l'eroe a cui guarda per fare bene nella vita. «Non lo raggiungerò mai», ha detto. Non è difficile da crederci, più difficile è capire cosa intendesse.

Se i numeri contano allora è stata una gran serata anche per *Gravity*, che oltre essersi aggiudicato la statuette per il regista ha portato a casa anche una serie di Oscar tecnici: cinematografia, montaggio, colonna sonora, sound editing, sound mixing, effetti visivi. L'Oscar per l'attrice più impacciata invece spetta a Jennifer Lawrence che con un vestito elegante non riesce proprio a stare in piedi. Lo scorso anno la

●●●
Il miglior discorso è stato quello di Jared Leto che ha ricordato anche Ucraina e Venezuela

bellissima attrice di *American Hustle* – *L'apparenza inganna* era inciampata sulle scale che la portavano ad acchiappare l'Oscar (per *Il lato positivo*). Quest'anno è caduta di nuovo. «Stavo salutando i fan e sono inciampata in uno di quei coni stradali».

Immane la presa in giro della conduttrice Ellen De Generes che fra un paio di pizze recapitate agli ospiti in sala, un selfie su Twitter che ha battuto ogni record di «ritweet», e un enorme abito rosa da fatina, ha fatto ridere il pubblico e allentato la tensione fra i contendenti.

Finita la serata tutti (i vincitori) sono corsi a festeggiare: Paolo Sorrentino e Toni Servillo si sono ritrovati a casa del console italiano a Los Angeles, Giuseppe Perrone con, fra gli altri, Riccardo Scamarcio, Valeria Golino, Jasmine Trinca, Serena Dandini. Sorrentino ha fatto girare la statuette fra gli amici e poi l'ha rivoluta accanto, dichiarando che quell'omino dorato non è un punto di arrivo. «Sono troppo giovane per questo». Infine si è messo a stappare personalmente tutte le bottiglie di champagne a disposizione.

...
Alla «Grande Bellezza» l'Oscar come miglior film straniero Paolo Sorrentino ringrazia gli States con il suo attore-icona, Toni Servillo



«È l'eterna indifferenza di Roma»

GABRIELLA GALLOZZI
 ggalozzi@unita.it

«Questo Oscar è tanto più importante per il momento di grande confusione e sfiducia che stiamo vivendo. E non solo nel mondo del cinema. Sono contento che abbia vinto Sorrentino, un autore giovane, perché è uno spiraglio, un segnale di possibile cambiamento per quei milioni di disoccupati, per quei milioni di giovani qualunque mestiere facciano o non riescano a fare». Ettore Scola è tra i tanti che hanno amato la *Grande bellezza* e, da grande narratore di Roma qual è stato, parla volentieri dello sguardo del cinema sulla città eterna.

«Roma è il cinema - spiega l'autore de *La terrazza* -. Quello italiano dal neorealismo in poi l'ha sempre raccontata. L'ha fatto Rossellini, Fellini, io stesso ed ora Paolo Sorrentino».

Pensando proprio a «La terrazza» come sono «cambiati» gli intellettuali di Sorrentino rispetto ai suoi?

«Beh, i miei erano frustrati ed attaccati al loro passato. Chi alla resistenza, chi era stato un grande scrittore. Un grande incontro di falliti, insomma, che si odiavano. Ma tra cui si riconosceva comunque quello che era nel giusto e chi sbagliava. Sorrentino, invece, riesce a dare un'immagine meno manichea di questo mondo, puntando sulla confusione e senza distinzioni. Certamente anche il personaggio di Servillo appartiene alla schiera degli intellettuali scontenti e

L'INTERVISTA

Ettore Scola

Il grande autore parla della capitale, un luogo «che ne ha viste tante nei secoli e dove anche la tolleranza è mostruosa e affascinante»



riversa sugli altri questa mancanza di bellezza».

E Roma? Al momento col susseguirsi degli scandali delle municipalizzate e delle inchieste giudiziarie che non risparmiano neanche l'università, sembra di assistere ad un nuovo «sacco»...

«Roma fa morire qualcuno di stupore ma è da sempre crocevia di tante delusioni. Oggi, poi, sembra tutto scoppiare: la monnezza, l'acqua avvelenata... Sembra una catastrofe biblica. Roma è sempre gigantesca in tutto, orrida ma affascinante. E mi pare che Sorrentino, nel suo film, sia proprio riuscito a cogliere questo stato d'animo diffuso in cui tutti i personaggi sono immersi, finendo per assomigliarsi. Il personaggio di Verdone che fa da contraltare a quello di Servillo, ma poi, anche quello della Ferilli che è anche lei il lato femminile di uno stesso fatalismo e delusione. Se parli di Roma devi dire che è pagana e super cattolica... Così come la suora di Calcutta apparentemente fragile ma eterna. Un insieme di credenze e paure comunque figlie della religione».

Ma anche città di tante contraddizioni...

«Certamente. A Roma è più evidente anche la tolleranza, ma non perché sia più evoluta di altre, o più civile, semplicemente perché c'è più indifferenza e questo alle volte può avere anche degli aspetti positivi. Proprio giorni fa parlando con un migrante, mi diceva che alla fine a Roma si sta-

va meglio che in altre città italiane perché si vive un totale senso di invisibilità. Un'invisibilità che magari, nel caso di un clandestino, può persino diventare una forma di garanzia. Ecco credo che la *Grande bellezza* abbia colto anche questo senso di indifferenza».

Indifferenza anche al malcostume, alla corruzione però?

«Di sacchi Roma ne ha visti tanti. Ogni tanto riesplode lo scandalo, l'inchiesta... Ma la verità è che fra qualche settimana a nessuno gliene fregherà più niente. E questo perché Roma ha visto passare dagli Unni ai Borboni. C'è una sorta di assuefazione al male che alla fine fa persino star bene».

Tornando all'Oscar, cosa cambierà per il cinema italiano?

«Un Oscar non ha mai prodotto grandi riconoscimenti alle cinematografie nazionali. Eppure è importante che un premio dedicato al cinema commerciale e autoritario com'è quello americano si accorga di un autore italiano. In qualche modo è un'apertura, una possibilità, una chance. Un momento di positività rivolto non solo ad una persona, ma in questo senso ad una comunità intera. E penso soprattutto ai giovani. Poi certamente, l'Oscar non risolverà i problemi della nostra cinematografia. Per quelli servono interventi seri rivolti a risanare ed aiutare l'intero settore. Compito che spetta anche ai nostri legislatori».



Alcuni dei momenti della festa a Hollywood. Nel «pantheon» del regista Fellini, Maradona, Scorsese e i Talking Heads

I PREMIATI

Film 12 anni schiavo	Sceneggiatura originale Spike Jonze Lei
Regista Alfonso Cuaron Gravity	Sceneggiatura non originale John Ridley 12 anni schiavo
Attore protagonista Matthew McConaughey Dallas Buyers Club	Attore non protagonista Jarred Leto Dallas Buyers Club
Attrice protagonista Cate Blanchett Blue Jasmine	Attrice non protagonista Lupita Nyong'o 12 anni schiavo
Film straniero La grande bellezza Paolo Sorrentino (Ita)	Costumi Catherine Martin Il grande Gatsby
Fotografia Emmanuel Lubezki Gravity	Trucco Adruiha Lee e Robin Mathews Dallas Buyers Club
Montaggio A. Cuaron/M. Sanger Gravity	Effetti visivi Webber, Lawrence, Shirk e Corbould Gravity
Scenografia Catherine Martin e Beverley Dunn Il grande Gatsby	Canzone K.A. Lopez/ R. Lopez Let it go (Frozen)
Colonna sonora Steven Price Gravity	Documentario 20 Feet from Stardom Morgan Neville

ANSA - centimetri

IL CORSIVO

Ma il nostro cinema non è affatto salvo

GA. G.

● *L'Italia festeggia il «suo» Oscar. Dal presidente Napolitano passando per il premier Renzi, il neoministro della cultura Franceschini, fino a tutte le categorie di addetti ai lavori e non, il coro di festa è unanime. Sembra di assistere ad un campionato di calcio o alle Olimpiadi: la vittoria è dell'Italia che, improvvisamente, ritrova l'orgoglio di bandiera grazie al cinema. Sì, proprio, il cinema, uno dei settori culturali più bistrattati degli ultimi anni. «La cultura non si mangia» e piuttosto si taglia. Il Fus, il Fondo unico per lo spettacolo, cala ogni anno di più, invece di crescere. Cinecittà, l'ex fabbrica dei sogni ai sogni ha sostituito la decadenza dei suoi teatri di posa, l'assenza di set e un piano di «rilancio» che assomiglia di più ad un progressivo piano di dismissione con speculazione edilizia finale. Con buona pace per i suoi lavoratori che continuano la loro battaglia nella totale solitudine. Eppure il coro festante recita di un grande cinema italiano capace finalmente di arrivare sulle vette dell'Oscar. Alla ribalta internazionale, insomma. Come se si*

trattasse di un gioco di squadra, dove è proprio la squadra a non esserci. Paolo Sorrentino per lungo tempo ha «giocato» in solitaria - sempre affiancato dal suo produttore Nicola Giuliano, per carità - finché non è stata Cannes ad imporlo alla ribalta internazionale per «Il divo». Solo allora qualcosa è cambiato. Ed è cominciata l'irresistibile ascesa fino all'Oscar. Riconoscimento, dunque, che prima di essere per il cinema italiano, è per un regista capace di aver seguito ostinatamente il suo gusto personalissimo, capace di alti e bassi, ma sempre coraggioso. Tanto più di fronte all'omologazione generale del nostro cinema «mediano» imposto proprio dal mercato che non c'è. Dove gli standard televisivi impongono etica ed estetica. E dove nessuna legge di sistema, è stata messa in programma dai recenti governi. Evviva l'Oscar italiano, certamente, senza dimenticare però la situazione generale, a cui è urgente che mettano mano i legislatori. Perché un Oscar non fa primavera.

Tweet all'alba di Renzi Napolitano: «Che splendore»

RICCARDO VALDES

«Viva Sorrentino, viva il cinema italiano. Quando il nostro Paese crede nei suoi talenti e nella sua creatività torna finalmente a vincere». Il neo ministro dei beni culturali Dario Franceschini alle 4 del mattino circa ha commentato su Twitter il trionfo de *La grande bellezza*. Più tardi un altro tweet: «Sarà per l'Italia un'iniezione di fiducia in se stessa». E ha riferito di aver telefonato al regista. Anche il premier Renzi ha usato Twitter per un commento altrettanto mattutino, alle 6.18: «In queste ore dobbiamo pensare ad altro e lo stiamo facendo. Ma il momento di orgoglio italiano per Sorrentino e *La grande bellezza* ci sta tutto». Nota ufficiale del Quirinale, invece. Il presidente Giorgio Napolitano ha scritto: «Si è giustamente colto nel film di Sorrentino il senso della grande tradizione del cinema italiano e insieme una nuova capacità di rappresentazione creativa della realtà del costume del nostro tempo. È uno splen-

dido riconoscimento, è una splendida vittoria per l'Italia».

Felice anche Carlo Verdone, intervistato da Radio Città Futura: «La notte è stata pessima perché ho l'influenza, ma il risveglio è stato meraviglioso. Stamane quando ho riacceso il telefonino ho visto che c'erano 65 messaggi e ho pensato, già questo è un buon segnale, poi ho aperto il primo con i complimenti e allora la prima cosa che ho fatto è stata chiamare Paolo Sorrentino - prosegue - l'ho beccato subito fortunatamente, l'ho sentito molto emozionato, c'era grande euforia laggiù in America, mi sono commosso anch'io perché ci avevo creduto tanto in questo lavoro sin dall'inizio».

Emozionatissima Sabrina Ferilli che dice: «Finalmente il cinema italiano torna ad occupare un posto di primo piano nel panorama cinematografico mondiale, tutto questo può solo essere motivo di orgoglio. Grazie a Sorrentino, alla mia Roma e alla bellezza del nostro Paese, grazie a tutti quelli che hanno reso possibile questo successo».

POLITICA

Formigoni a processo per i «benefit» Maugeri

● **Rinviati a giudizio anche Simone, Daccò e altre sette persone**
 ● **Secondo l'accusa l'ex governatore avrebbe garantito delibere ad hoc per favorire la Fondazione** ● **I legali: «Amareggiati ma non sorpresi»**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Non c'era ieri in aula, al settimo piano del palazzo di giustizia di Milano. Non c'era accanto agli amici Pierangelo Daccò e Antonio Simone quando il giudice dell'udienza preliminare ha deciso che con loro, oltre ai ricordi di avventure politiche e vacanze esotiche, Roberto Formigoni dovrà condividere anche un processo. Quello che vede l'ex governatore lombardo accusato di associazione a delinquere e corruzione nell'ambito della famosa inchiesta sulla fondazione che gestiva le cliniche Maugeri. Si tratta di uno dei due grandi scandali della sanità privata in Lombardia, l'altro è quello legato ai conti del San Raffaele gestione don Verzè (che non riguarda Formigoni).

Il processo che si aprirà il sei di maggio dovrà accertare se quei famosi «benefit» milionari, al centro dell'inchiesta del pool guidato da Francesco Greco, siano davvero stati offerti all'ex governatore, oggi in Senato con il Ncd, in cambio di delibere di giunta favorevoli alle cliniche Maugeri. Per ora la tesi proposta dai pm Laura Pedio, Antonio Pastore e Gaetano Ruta, ha passato il vaglio del gup Paolo Guidi, che ha rinviato a giudizio oltre all'ex «Celeste», com'era chiamato quando governava la Lombardia dal tetto del Pirellone, i due amici Simone e Daccò e altre sette persone. Tra queste ci sono anche l'ex direttore amministrativo della fondazione Maugeri, Costantino Passerino, l'ex direttore generale della Sanità lombarda, Carlo Lucchina, lo storico amico dell'ex governatore nonché convivente nell'appartamento condiviso con altri «Memores domini» Alberto Perego e l'ex segretario generale della Regione Lombardia, Nicola Maria Sanese. C'è stato anche un proscioglimento, quello di Mario Cannata, avvocato e consulente della fondazione pavese. In sette chiederanno di patteggiare.

«PROTEZIONE GLOBALE»

A decidere di una vicenda che turba il senatore lecchese ormai da quasi due anni, era l'aprile del 2012 quando scattarono i primi arresti, sarà la decima sezione penale del Tribunale. I giudici saranno chiamati a stabilire se sono fondati i pesanti addebiti mossi dalla procura o se hanno ragione gli avvocati difensori di Formigoni, Mario Brusa e Luigi Stortoni, che in udienza preliminare hanno sostenuto che sarebbe stato stato impossibile per il governatore deformare il volere di tutta la giunta regionale per favorire la Maugeri in cambio di benefici personali milionari.

Le contestazioni degli investigato-

...
Il procedimento si apre il sei maggio. Sotto i riflettori una lista in cui figurano yacht e vacanze

ri, e della Guardia di Finanza, sono al centesimo. Secondo la procura, «a fronte delle illecite remunerazioni» l'ex governatore avrebbe garantito una «protezione globale» e si sarebbe dato da fare «affinché fossero adottati da parte della giunta» provvedimenti *ad hoc* a favore della fondazione con sede a Pavia. Si parla di rimborsi indebiti dal Pirellone alla Maugeri per circa duecento milioni nell'arco di diversi anni. Di questi, 61 milioni sarebbero stati stornati dai lobbisti della fondazione, Simone e Daccò, dalle casse della stessa organizzazione, e otto milioni sarebbero serviti a compensare Formigoni.

Come? La lista delle utilità conta l'utilizzo di tre diversi yacht, viaggi e vacanze ai Caraibi di cui famose sono le foto, uno sconto per l'acquisto di una villa in Sardegna (non direttamente da parte dell'ex governatore) e altri fondi per cene e soggiorni al meeting di Rimini di Comunione e Liberazione, fino a 270 mila euro contanti.

«NESSUN RISCONTRO»

Per molti di questi benefit, secondo la difesa, non vi sarebbero riscontri reali. Per esempio, hanno sostenuto gli avvocati, gli yacht sarebbero stati messi a disposizione «dagli amici» Daccò e Simone, mentre il prezzo della villa in Sardegna sarebbe in linea con i prezzi di un mercato all'epoca già in crisi.

Loro, Simone e Daccò, ieri erano in aula ad assistere all'udienza che si è conclusa dopo cinque ore di camera di

consiglio. Il primo, ex assessore regionale con la Dc, è stato agli arresti per alcuni mesi; il secondo - un tempo definito il *passé partout* in Regione per le sue capacità di lobbista - sta scontando una pena a dieci anni per il dissesto finanziario del San Raffaele all'epoca della gestione di don Luigi Verzè. Entrambi sono vecchi amici di Formigoni. Il «Celeste» ieri pomeriggio non ha commentato la notizia, in serata era atteso ospite della trasmissione «Piazza Pulita».

Per lui hanno parlato i suoi legali, che in una nota si sono detti «amareggiati ma non sorpresi» della decisione del giudice. «Non ci toglie l'assoluta convinzione di un'accusa che non regge al vaglio critico, delle prove e del diritto». Per gli avvocati, «gli atti che si vorrebbero tacciare di illegittimità consistono in delibere della Giunta Regionale (17 membri) e addirittura in una legge regionale emanata dal Consiglio. Rispetto a tali atti non solo non si prova, ma neppure si dice come il Presidente Formigoni sarebbe intervenuto per piegarne a fini illeciti la formazione».

Il rinvio a giudizio del senatore anticipa di qualche ora le dimissioni del sottosegretario Antonio Gentile, e appesantisce ancora di più la giornata non facile del Nuovo centro destra guidato dal ministro Angelino Alfano. Roberto Formigoni è un esponente di peso del Ncd, oltre ad essere presidente della commissione Agricoltura in Senato.



Caso No Tav: 4 mesi a Grillo Scomuniche, tocca a Pizzarotti

Beppo Grillo è stato condannato a 4 mesi e 100 euro di multa per violazione di sigilli di una baita in Valsusa. La decisione è stata presa ieri dal giudice monocratico di Torino Elena Rocci nel processo in cui il leader del Movimento 5 Stelle era imputato con altre 20 persone per la violazione dei divieti di accesso alla Baita Clarea, un presidio costruito dai No Tav e posto sotto sequestro per abuso edilizio.

I fatti risalgono al 2010. Beppe Grillo - assente in aula - andò a portare la sua solidarietà ai No Tav. Alcune decine di militanti hanno dato vita in aula a una protesta dopo la lettura della sentenza, che ha visto condannato alla stessa pena anche il leader No Tav Alberto Perino. «Oggi mi hanno condannato a 4 mesi in primo grado. Non mi arrendo. La vostra solidarietà è un grande aiuto. #Vinciamonoi», ha reagito Grillo via twitter. «Quei quattro mesi sono una medaglia al valore civile», si legge sul blog dell'ex comico. La richiesta della Procura era di 9 mesi e 200 euro di multa. «Aspettiamo i novanta giorni e vedremo se proporre appello», commenta Enrico Grillo, legale del leader 5 stelle.

Resta alta la tensione nel M5S dopo la spaccatura della settimana scorsa, seguita all'espulsione di 4 senatori e alle dimissioni di altri 5 per protesta. «Sono stato espulso con un processo sommario: a mio carico solo accuse generiche», ha ribadito ieri Luis Orellana, uno degli espulsi, ad Agorà. «Le scelte più importanti, come ad esempio l'impeachment di Napolitano o i sette punti per le Europee, sono state prese da Grillo e Casaleggio».

Orellana è tornato ad attaccare sulla vicenda del fondo per le imprese in cui i parlamentari M5s versano parte degli stipendi. «Si tratta di un fondo che aiuta

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Nel M5S resta alta tensione dopo le espulsioni I dissidenti non hanno i numeri per un diverso gruppo al Senato. Nuovi attacchi sul fondo imprese



PAROLE POVERE

Lo spaccone e la sentenza che lo fa eroe

TONI JOP

● *Difficile raccontare la sentenza che ha condannato Grillo a quattro mesi di reclusione per la violazione dei sigilli di un fabbricato in val di Susa prescindendo dalla cornice storica e psicologica che la deve accogliere. Difficile perché, fermo restando che la legge è la legge, questa condanna involontariamente ricorda come il quadro di riferimento in cui la vicenda della Tav si colloca - assieme alla resistenza popolare alla realizzazione del progetto - abbia subito una decisa mutazione. Terra, popolazioni, interessi, progetti: questa massa reale è stata sottoposta ad un processo di militarizzazione al quale fronti opposti si sono votati.*

Da un lato lo Stato. Lo stesso Stato che, non è segreto ormai, è disposto a trattare con le cosche pur di impedire gli

attacchi più sanguinosi, ma ha fatto la voce grossa con un movimento che contestava una decisione strategica nazionale con una resistenza di continuo rilanciata.

Dall'altra, i frammenti "guerriglieri" che hanno adottato le insegne di quella resistenza per sviluppare dinamiche di contrasto fisico in una sorta di allenamento in vivo al confronto con le forze dell'ordine, prescindendo totalmente dalle sorti della vertenza. In questo quadro decisamente sovra-eccitato, un sigillo che forse c'era e forse no è costato ad uno spaccone in cerca di voti una condanna forte che tuttavia gli offre lo scivolo dell'eroe. Ecco perché, pur accettando le conclusioni dei magistrati, questa sentenza non riporta il sereno e non ci fa intonare: giustizia è fatta.

solo le microimprese che hanno bilanci in regola. Le banche prendono un interesse tra il 3,5 e il 9%, e poi se la microimpresa è in difficoltà intervengono. Sembra un po' un favore alle banche». Il senatore Bocchino aveva sostenuto che anche le imprese di Casaleggio avessero accesso a questo fondo, ma il guru milanese ha smentito e l'ha querelato. Anche Vito Crimi minaccia querele: «Dai 4 espulsi falsità. Abbiamo scelto un fondo che sia integralmente sotto la gestione dello Stato per evitare ogni speculazione e una volta versati i soldi non sono più nella nostra disponibilità».

Sul tavolo anche il futuro degli ex dissidenti. Per ora i fuoriusciti sono 8 (ci sono anche i senatori Gambaro, De Pin, Anitori e Mastrangeli) e non arrivano alla quota di 10 necessaria per creare un nuovo gruppo al Senato. I dimissionari Maurizio Romani, Alessandra Bencini e Maria Mussini hanno già chiarito di non voler formare nuovi gruppi. Difficile una confluenza con Sel. E anche il Pd Corradino Mineo per ora chiude all'ipotesi: «Noi abbiamo votato la fiducia e loro no. Però penso a una collaborazione». Ma nei prossimi giorni non si esclude qualche «aiuto» dal gruppo Misto per arrivare a 10. Francesco Campanella crede nella possibilità di costruire un nuovo gruppo, embrione di un nuovo movimento: «Con lo stesso programma ma senza capi». I parlamentari dimissionari sono corteggiati sia dai falchi, che premono per una ricucitura, sia dai fuoriusciti.

Guai in vista anche per il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, che aveva criticato le espulsioni. Per il 15 marzo era previsto nella sua città un incontro con i candidati M5S alle amministrative. Una sorta di scuola di scuola per sindaci. Ma ieri Grillo lo ha scomunicato: «Quell'incontro non è stato concordato né con lo staff né con me». Solo una ripicca o l'avvisaglia di un nuovo clamoroso strappo?

...
Mineo (Pd) chiude su ipotesi di confluenza: «Noi abbiamo votato la fiducia, loro no»

«Non si possono avere sette polizie»

CLAUDIA FUSANI
@claudia_fusani

«Difficile dare torto ai sindacati: tagliare è necessario, specie certe iniziative spot come quando l'estate al mare vedi arrivare la moto d'acqua dei carabinieri, poi della polizia e poi della Guardia di finanza quando è già passata l'unica che ci dovrebbe stare, la Guardia Costiera». Ma tagliare non basta, «serve soprattutto razionalizzare e spendere meglio». I sindacati di polizia trovano un inaspettato alleato nella loro battaglia per una *spending review* migliore nel sottosegretario Domenico Manzione, ex procuratore del Tribunale di Asti, arrivato al governo con il premier Letta e confermato dal premier Renzi.

L'Unità ha pubblicato ieri l'ipotesi di taglio di spesa del Viminale: 267 presidi di polizia in oltre cento province, dal nord al sud isole comprese, e circa 200 caserme dei carabinieri dovranno chiudere entro l'estate garantendo un risparmio stimato di circa un miliardo e 200 milioni (600 milioni la Ps e 600 l'Arma) (su www.unita.it l'elenco integrale). Il piano è in questi giorni sulle scrivanie di questori e prefetti, che danno però solo pareri consultivi. Il ministro dell'Interno Angelino Alfano è intenzionato a realizzarlo entro l'estate. È il contributo del Dipartimento pubblica sicurezza ai 32 miliardi di tagli promessi dal commissario Carlo Cottarelli in quattro anni.

Sottosegretario Manzione, dà ragione ai sindacati di polizia?

«Non si tratta di dare ragione o torto. Dico però che è sbagliato procedere solo con i tagli in un settore come quello della sicurezza. Quella delle categorie sindacali non è una battaglia di retroguardia o conservazione, anzi. Hanno ragione quando dicono che la logica

L'INTERVISTA

Domenico Manzione

«Sulla sicurezza è sbagliato prevedere solo tagli bisogna razionalizzare» dice il sottosegretario parlando della spending review del Viminale



non può essere solo il taglio. E che è fortemente anomalo avere sette polizie. Nessuno al mondo è come noi».

Ma se lasciate decidere ai generali, agli alti funzionari e ai prefetti, è difficile che decretino la propria fine o l'unificazione con un'altra forza di polizia.

«Infatti credo che della razionalizzazione delle forze di polizia si debba occupare palazzo Chigi direttamente. In tre anni, però, è possibile vedere quella rivoluzione proposta da anni in testi di legge e convegni».

Nel frattempo abbiamo ottenuto di vedere aumentare i generali mentre non si trovano più agenti.

POLITICA

CLAUDIA FUSANI
@claudia_fusani

Viminale, tagli per oltre duecento posti di polizia

La spending review decisa dal ministero dell'Interno porterà alla chiusura di 267 uffici, commissariati e specialità come Postale, Ferroviaria, Stradale

Questori e prefetti hanno il piano dei tagli sulle rispettive scrivanie dalla metà di febbraio. Si attende il loro parere, che in ogni caso non è vincolante come quello dei sindacati, per poi procedere «entro l'estate» come è già scritto sulle circolari che portano la firma del ministro dell'Interno Angelino Alfano e del capo del Dipartimento di pubblica sicurezza Alessandro Pansa. L'Unità è in grado di anticipare parte della spending review che riguarda il comparto sicurezza. Si tratta di 267 presidi di polizia in tutta Italia, sud compreso, uffici, soprattutto specialità come Postale, Ferroviaria, stradale, che verranno chiusi per un risparmio stimato di circa 600 milioni. Non sono intervenuti sul personale che sarà accorpato in altre sedi, però saranno chiusi uffici e commissariati di Agrigento ed Alessandria passano per Asti, da Palermo a Torino passano per Napoli. Non si sa da quale mese...

Stradale, una sorta di "Chips" italiani si fa notare come un posto di polizia di un punto strategico per le proteste no Tso. Tagli importanti anche a Roma e a Napoli. I sindacati di polizia sono sul piede di guerra. «Un conto è razionalizzare

La spesa, da anni presentiamo progetti di revisione dei costi - denuncia il presidente del Sgci Gian Tonelli - ma il piano presentato dal Dipartimento di pubblica sicurezza è la conferma che si vuole solo conservare e non veramente cambiare». Un «pasticcio caldo-vile» solo a dar vincere come sempre la burocrazia ministeriale e degli altri uffici. Il vero nocciolo è il cuore del problema. Che è la vera fonte di sprechi e di scarso servizio.

L'analisi di Tonelli parte dal fatto che l'Italia è l'unico paese europeo ad avere sette forze di polizia, cinque dello Stato (polizia, carabinieri, guardia di finanza, polizia penitenziaria e Forestale) e due polizie locali (municipale, vigili urbani, e provinciale). La Francia, per esempio, ha la polizia nei centri urbani e la giudiziaria nelle periferie. La Gran Bretagna ne ha solo una. «A noi dovrebbe averne tre - afferma Tonelli - due distinte e una locale».

Sette polizie significa una «sovrapposizione di competenze e di territorio» che, secondo il ministro dell'Interno, è...

«Per questo dico che se ne dovrà occupare palazzo Chigi. Va detto però che alcuni dei tagli in elenco nascono da precedenti misure: la prima spending di Monti, ad esempio, ha imposto di vedere tutti gli affitti pubblici al ribasso almeno del 15 per cento. Un'altra ha imposto l'obbligo di stare in determinate quadrature».

Nel senso che ci sono caserme che sembrano reggie?

«Nel senso che ora devono rispettare precisi standard di ampiezza».

Però qui si taglia tutta la polizia postale. Per non parlare di certi uffici Polfer in piccole stazioni con grande traffico.

«Da magistrato mi sento di dire che questo potrebbe essere un problema. In effetti i reati informatici, compresi quelli di pedopornografia, sono stati già centralizzati presso le procure distrettuali. In certi casi, ad esempio la Polfer, sarebbe preferibile invece spendere meglio piuttosto che tagliare. Evitare certi spot, certe caserme al mare o stazioni ai monti».

I sindacati chiedono ad esempio la centrale unica operativa. A che punto siamo?

«Indietro. Anche se dobbiamo farla perché l'Europa impone il numero unico di emergenza, il 112. A dicembre è

diventata operativa a Milano la Centrale operativa, un numero unico con 60 operatori, tecnici ma superpartes, di nessuna polizia, che smistano le emergenze. Possiamo anche prevedere Centrali uniche interforze. In ogni caso dobbiamo estendere la sperimentazione».

E come la mettiamo con le sette forze di polizia? Il 60% del costo di ognuna è dedicato solo alla logistica. Unificare sarebbe un risparmio enorme.

«Questo è un passaggio più complicato. Alcuni nodi sono già all'ordine del giorno. Ad esempio: aboliamo le province ma cosa faremo con la polizia provinciale?»

Cosa propone?

«Serve prima un passaggio intermedio, cioè creare due compartimenti, uno nazionale con polizia, carabinieri, finanza, forestale e penitenziaria. E uno locale con polizia provinciale e vigili urbani. Intanto parametriamo i trattamenti economici che sono al momento diversi tra un agente di polizia e un vigile urbano. Poi, creati i due contenitori principali, possiamo pensare di unificare. È un percorso lungo ma dobbiamo cominciare a prevederlo». Generali permettendo.

Primarie Pd, sorprese a Modena e Perugia

● **Vincono ai gazebo l'anti-Renzi Muzzarelli e il sindaco uscente Boccali** ● **Scontro tra Fioroni e Cuperlo**

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

A Modena i renziani non sfondano. Anzi è proprio «l'anti Renzi» Gian Carlo Muzzarelli a vincere le primarie. Sarà lui il candidato sindaco del Pd. Mentre a Reggio Emilia la spunta il braccio destro di Graziano Delrio, Luca Vecchi. Un buon risultato, che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha immediatamente sottolineato su twitter con il classico «in bocca al lupo» a Vecchi «per l'importante compito che da oggi ti attende per Reggio Emilia: sarà una bella storia». Anche a Forlì domenica gazebo aperti per le primarie, vinte dall'assessore al welfare Davide Drei. Ma in tutto sono ben 32 i comuni dove si è votato e rispetto alle volte precedenti non si sono viste le code ai seggi, anzi vi è stato un considerevole calo dei votanti. Non è stato un vero e proprio flop, però non è la prima volta che le primarie mostrano la loro faccia più sofferente. Era successo qualche settimana fa nelle regioni dove si era votato per il segretario regionale del Pd.

Primarie piatte, ma non senza polemiche. Per esempio a Modena e a Reggio Emilia sono state molto accese fra i democratici per il voto agli stranieri, che stando a chi si è rivolto alla commissione di garanzia, sarebbero stati «pilotati» dai comitati dei candidati. E addirittura in un seggio sono apparsi anche



... **Bassa l'affluenza Domenica si ripete in Toscana. A Firenze l'appuntamento è per il 23**

i carabinieri. Come detto, a Modena il candidato sindaco del centro sinistra sarà Muzzarelli, 59 anni, da vent'anni in Regione (dieci anni come consigliere e altri dieci da assessore nella giunta di Vasco Errani). Sulla scrivania e su quella del commissario straordinario ci sono tutte le pratiche della ricostruzione post terremoto del maggio di due anni fa. Si dice pronto a fare una lista di attacco, ha già chiesto ai suoi due competitor, l'assessore ai Servizi sociali, Francesca Maletti e il leader di Modena Attiva, Paolo Silingardi di farne parte, aperta al centro sinistra e all'Udc, ma che non superi la «soglia Giovanardi».

Davide Drei è il candidato sindaco del Pd a Forlì. Anche qui bassa l'affluenza alle urne: hanno votato infatti in 6480. «Subito una verifica a sinistra, ma guardo anche al centro. La mia logica è inclusiva, si vince insieme» è stato il suo primo commento. Primarie anche a Perugia dove è stato confermato il sindaco uscente Wladimiro Boccali prevalendo sulla Anna Rita Fioroni. A Spello vince Landrini, a Castiglione del Lago Batino, a Piegara Ferricelli, a Paciano Bardelli, Scricciolo a Città della Pieve. Domenica prossima è giorno di primarie in Toscana, mentre a Firenze si faranno il 23 marzo.

Il tutto mentre nel Pd i popolari di Fioroni, dopo l'adesione del partito al Pse, prendono le distanze da Gianni Cuperlo e la sua area politica, che avevano sostenuto al congresso. «Non ci hai rappresentato», accusa con una lettera Gero Grassi, vicepresidente del gruppo alla Camera, che l'ha fatta recapitare al leader della minoranza. «Sono dispiaciuto della lettera di Gero Grassi - replica Cuperlo - ma, come è doveroso, ne rispetto il merito. Mi conforta l'idea che non si tratti della posizione degli ex popolari, verso i quali la mia attenzione è stata costante». Molto più velenose le parole del deputato Giorgio Merlo: «Dopo aver incassato, come da copione, incarichi di Governo, membri di direzione e quant'altro, i depositari del polarismo di ispirazione cristiana abbandonano l'area Cuperlo in cerca di altri lidi ancor più fruttuosi».

Marò, spuntano foto mai messe agli atti

● **Secondo la ricostruzione del giornalista Toni Capuozzo sono prove per scagionarli**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Ci sarebbero delle foto sull'incidente del 15 febbraio 2012 che è valso ai due marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone l'accusa di aver ucciso di due pescatori indiani al largo delle coste del Kerala e alle loro famiglie un'odissea senza fine. Nonostante il team del San Marco non fosse dotato di apparecchiature fotografiche, come invece avrebbe dovuto essere, quei momenti furono registrati con una macchina fotografica e una piccola telecamera personali. Lo ha rivelato ieri sera il giornalista Toni Capuozzo nel corso della trasmissione «Terra!» su Rete 4, convinto che i nuovi elementi raccolti in India potrebbero scagionare i due fucilieri del battaglione San Marco. Immagini e forse un video che testimonierebbero quanto avvenuto quel pomeriggio quando la Enrica Lexie, la nave mercantile battente bandiera italiana incrociò il St. Anthony. Realizzate a bordo della Enrica Lexie le foto farebbero vedere sì un barchino mentre cerca di

abbordare la nave e successivamente mentre si allontana, nonché questo non corrispondere affatto al St. Anthony dove erano di stanza i due pescatori uccisi: diverse le dimensioni, altri i colori. Quanto basta per scagionare definitivamente Latorre e Girone, peccato che di queste foto non se ne sappia niente, anche se secondo la ricostruzione di Capuozzo sarebbero state inviate al Centro operativo interforze di Roma prima del sequestro di tutto il materiale effettuato dagli inquirenti indiani saliti a bordo della nave.

E qui qualche domanda sorge spontanea. Perché di queste foto non c'è traccia? Forse qualcuno ha preferito tenerle nascoste in un cassetto «per esibirle in sede processuale per far dimenticare la grave responsabilità di avere fatto imbarcare il team con dotazioni solo private», suggerisce Capuozzo. O forse non sono state oggetto di un'attenta valutazione. E poi: «Perché gli inquirenti del Kerala che sequestrarono macchina fotografica e telecamera non le hanno mai utilizzate»? «Evidentemente il filmato e le fotografie non costituiscono la prova regina della loro accusa, ma la smentiscono», è la risposta che si dà Capuozzo. Affermazioni che non sono suffragate da prove documentali, viene precisato, fatta eccezione per il verbale di sequestro da parte degli inquirenti indiani, ma che secondo la ricostruzione di «Terra!» sarebbero confortate da tre testimonianze anonime incrociate interne agli ambienti militari. Ma le anticipazioni giornalistiche scatenano la polemica. Parla di prove insabbiate il segretario dell'Idv Ignazio Messina che ieri sulla questione ha depositato un'interrogazione alla Commissione europea e ha indetto per stamani un sit in di fronte al ministero della Difesa.

... **Il segretario Idv Messina interroga la Commissione Ue: elementi insabbiati**

ECONOMIA

LAURA MATTEUCCI
MILANO

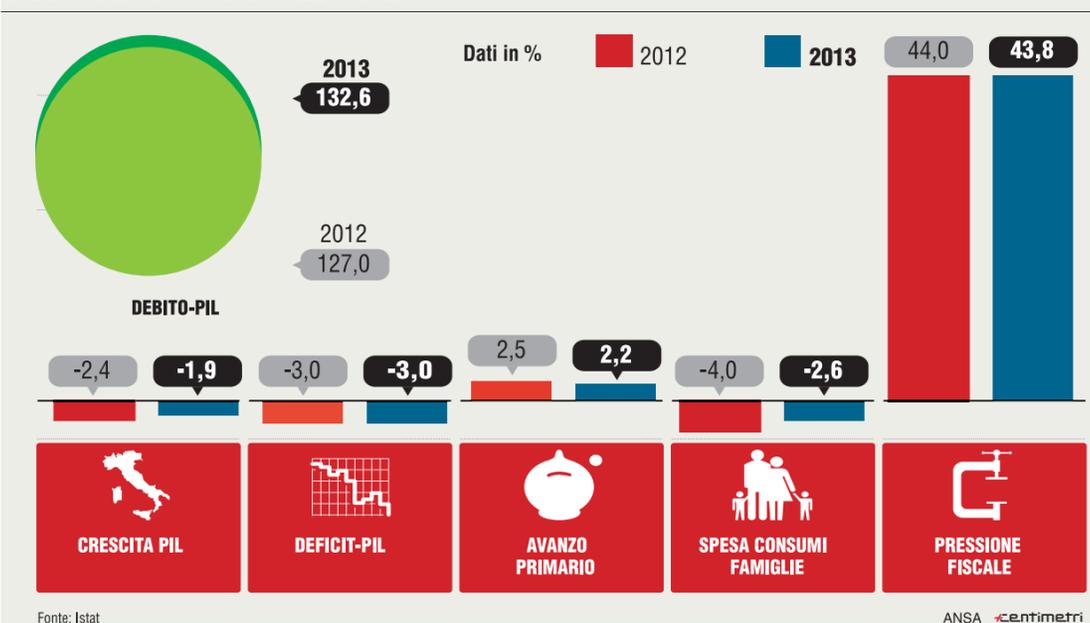
Il Pil italiano è sceso sotto i livelli del 2000 con una flessione dell'1,9%, mentre il debito pubblico è volato al suo record storico. L'Istat fotografa la situazione dei conti pubblici al 2013, confrontandola con quella dell'anno precedente: certifica che il rapporto tra deficit e Pil è stato del 3% (47,3 miliardi), stesso livello del 2012, mentre l'avanzo primario è passato dal 2,5% al 2,2%. Il calo del Pil è stato superiore alle previsioni del governo (-1,7%), ma almeno inferiore rispetto all'anno prima (-2,4%, mentre dal 2007 la flessione è dell'8,5%). Per il debito è record: 132,6% del Pil, il massimo dal 1990, anno d'inizio delle serie storiche (127% l'anno prima). In calo la pressione fiscale complessiva: 43,8%, in diminuzione di 0,2 punti. E in calo anche i consumi, con una caduta in volume del 2,2% e del 4,7% degli investimenti fissi lordi. La spesa delle famiglie è diminuita del 2,6%, dopo il crollo del 4% del 2012. La spesa per gli alimentari è caduta del 3,1%, e così i consumi per alimentari e bevande non alcoliche toccano il livello più basso di sempre. In termini assoluti, l'anno scorso sono stati spesi 114 miliardi e 297 milioni (-3,6 miliardi rispetto al 2012). In termini di funzioni di consumo, le contrazioni più accentuate sono state quelle per sanità (-5,7%) e per vestiario e calzature (-5,2%). Le esportazioni di beni e servizi hanno registrato un lieve aumento (0,1%), le importazioni sono diminuite del 2,8%.

«EVITATO IL PEGGIO»

Una situazione, quella descritta dai dati Istat, di piena crisi per l'Italia e per tutta Europa, oggi solo lievemente mutata. Ma già abbastanza per far dire al presidente della Bce Mario Draghi, davanti al Parlamento europeo, che «l'eurozona si sta chiaramente muovendo nella giusta direzione». «Il bicchiere è almeno mezzo pieno», ha poi aggiunto, puntualizzando che però «la disoccupazione resta ancora inaccettabilmente alta (a gennaio era al 12%, ndr)» e che «la gente nella zona euro sta ancora soffrendo per il processo di aggiustamento, processo inevitabile dopo anni di squilibri accumulati». Insomma, «è presto per dichiarare missione compiuta», ma alcuni obiettivi sono già stati raggiunti: «Oggi possiamo affermare con sicurezza che il peggio è stato evitato», ha ripreso Draghi. «Molti avevano sottovalutato la volontà di difendere l'euro», e dopo questa crisi l'area «sarà meglio preparata» per affrontare eventuali ricadute.

Per Draghi i cittadini giudicheranno l'Europa «in base alla sua capacità di of-

I CONTI ECONOMICI NAZIONALI



Pil, siamo tornati al 2000 Draghi: «La gente soffre»

- Il 2013 è stato l'anno peggiore della crisi: colpiti redditi, famiglie, imprese
- Il presidente della Bce invita i governi a «correggere gli squilibri»



Mario Draghi FOTO LAPRESSE

frirne posti di lavoro e una crescita sostenibile», gli anni a venire dovranno quindi «essere dedicati alla creazione di un'unione più perfetta che si rivolga a questi obiettivi». Questo significa «soprattutto» che bisogna «portare a termine gli impegni presi in passato», e che «gli Stati membri devono mantenere le loro promesse di correggere gli squilibri e di riformare la struttura delle loro economie». In questo senso per Draghi «le politiche fiscali devono essere portate in linea con le disposizioni del Patto di stabilità e crescita e del Fiscal Compact», ma tenendo presente che «il consolidamento fiscale deve essere progettato in una maniera compatibile con la crescita e le riforme strutturali devono stimolare la crescita potenziale». L'obiettivo delle politiche economiche e fiscali dev'essere quello di «ricostruire l'Unione e l'area euro come isola di prosperità, di cresci-

ta, di creazione di lavoro, di speranze e di libertà. Un posto dove è bello stare».

Torniamo ancora sui dati Istat a consultivo 2013: a livello settoriale, il valore aggiunto ha registrato un calo in volume in tutti i principali comparti, a eccezione dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (+0,3%). Cali del 3,2% nell'industria in senso stretto, del 5,9% nelle costruzioni e dello 0,9% nei servizi.

In calo anche l'occupazione nelle grandi imprese (-1,3% al lordo e -1,2% al netto dei dipendenti in cig nel 2013). Quanto ai redditi da lavoro dipendente, insieme alle retribuzioni lorde sono diminuiti dello 0,5%; le retribuzioni lorde pro capite hanno registrato un incremento dello 2,6% nel settore agricolo, del 2% nell'industria in senso stretto, dell'1,8% nelle costruzioni e dello 0,9% nei servizi; nel totale dell'economia l'aumento è stato dell'1,4%.

Tutele per tutti nelle riforma della Cgil

- Ammortizzatori sociali fondati su due istituti: uno per la disoccupazione, l'altro per la cig

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

Una copertura per tutti. Allargando la cassa integrazione ad ogni lavoratore e trasformando l'Aspi di Elsa Fornero in un vero ammortizzatore sociale universale per chiunque perda il posto. Proprio mentre il nuovo governo Renzi inizia a preparare la proposta di riforma degli ammortizzatori sociali, la Cgil lancia la sua riforma. E davanti alla querelle sul finanziamento, Corso Italia si ispira alla storia del movimento operaio: il mutuo soccorso. Saranno i lavoratori e i loro datori di lavoro a coprire i costi. Mentre arriva un «Sì», ma solo per la fase di partenza, allo spostamento dei fondi ora usati per finanziare la cassa integrazione in deroga - che comunque sparirà nel 2016, come deciso dalla riforma Fornero - per usarli per universalizzare l'attuale Assicurazione sociale per l'impiego.

INCLUDERE I PRECARI

In dodici pagine di analisi, proposte e tabelle la Cgil mette nero su bianco un'idea che parte dall'obiettivo di «costruire un sistema che tuteli chi perde l'occupazione e chi è coinvolto da crisi»

in modo «totalmente pubblico e assicurativo». Per estendere l'attuale sistema anche ai precari - tutt'ora esclusi nonostante le promesse di Fornero - la strada è quella di «estendere la contribuzione a tutti i lavoratori e a tutte le imprese».

L'obiettivo del governo di semplificare l'attuale giungla - cig ordinaria, cig straordinaria, cig in deroga, mobilità, - viene rilanciato dalla Cgil, riducendo il numero «a due soli istituti: uno per la tutela dalla disoccupazione, l'altro per la sospensione di attività e ore lavorate». Ma in entrambi i casi - e questo è un punto fondamentale per la strategia di Corso Italia - si «devono ricollegare alle politiche attive in modo che il fine ultimo del sostegno al reddito sia sempre l'inclusione sociale e il re-inserimento lavorativo».

Entrando nel dettaglio, sulla questione della disoccupazione la Cgil punta ad una «rivisitazione» dell'Aspi - che sta assorbendo già la Mobilità - con il superamento della dicotomia con il cosiddetto mini-Aspi (l'ammortizzatore per i lavoratori stagionali e i pochissimi precari ora coperti). Per prima cosa bisogna «superare l'attuale decalage» che riduce l'assegno del 15 per cento dopo il sesto

mezzo e di un ulteriore 15 per cento dopo un anno sui due di copertura. L'obiettivo è una copertura che valga per tutti per «almeno 18-24 mesi», allungando la transizione per chi era già in Mobilità. Sui contributi per finanziare questo strumento la Cgil propone di «generalizzare il contributo del 1,4 per cento», ora previsto dalla riforma Fornero come «straordinario» sui contratti a termine.

Passando alle tutele in constanza di rapporto di lavoro Corso Italia punta ad estendere la Cassa integrazione dai soli settori industriali e all'edilizia per un'universalità per settori merceologici e - soprattutto - «per classi dimensionali», eliminando l'apartheid per le imprese sotto i 15 dipendenti. Partendo dalla constatazione del flop dei Fondi bilaterali voluti da Fornero, la Cgil pensa ad un'unico strumento da garantire attraverso «l'obbligatorietà» dei contributi con un'aliquota differenziata per settori - oggi le grandi imprese pagano l'1,9% che si alza al 5,2% nell'edilizia - ma sempre ripartita nella misura di 2/3 a carico dell'impresa e 1/3 a carico del lavoratore.

...

Le coperture a carico di lavoratori e imprese Determinanti le politiche attive per il reinserimento

re.

Già in questi giorni la proposta Cgil sarà argomento di discussione nella serie di contatti formali e informali che il nuovo ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha annunciato. «Se le anticipazioni di stampa sono corrette - precisa il segretario confederale della Cgil Serena Sorrentino - il punto di contatto con la proposta del governo è l'estensione dell'indennità di disoccupazione, mentre noi chiediamo però di lasciare la cassa integrazione come strumento in caso di difficoltà dell'impresa. Il cosiddetto Naspi è costruito allungando l'attuale il periodo di copertura dell'Aspi, ma diminuendo l'assegno per estenderlo a chi non ce l'ha. Questo schema non funziona: perché la Cig in deroga non tutela solo aziende decotte, ma anche realtà che si devono rilanciare. Se vogliamo avere un sistema che risponda alla crisi attuale, bisogna invece estendere la Cig», spiega. «Sull'indennità di disoccupazione invece la nostra proposta è realmente universale, perché chiediamo di tornare al requisito di 78 giorni lavorati e di estenderla a tutti i precari, prevedendo che le imprese in cui questi lavoratori operano contribuiscano per due terzi ai contributi». Anche sui tempi di attuabilità il parallelo con il governo - «riforma entro marzo», ha detto Renzi - è possibile: «L'unione di Aspi e mini Aspi si può fare subito», spiega Sorrentino.

Rappresentanza: la Fiom terrà una sua consultazione

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Un referendum sul Testo unico sulla rappresentanza tra tutti i lavoratori metalmeccanici. La Fiom dunque non parteciperà alla consultazione lanciata dalla Cgil, ma lo strappo di Landini viene attutito dalle parole di Susanna Camusso che davanti al Comitato centrale della Fiom spiega le sue ragioni e ribadisce: «non pretendo di convincervi, dobbiamo continuare a discutere».

Per essere due che litigano e che si devono rottamare a vicenda, Susanna Camusso e Maurizio Landini si vedono anche troppo. Dopo l'incontro organizzato dai delegati del Nuovo Pignone di Firenze, dopo gli interventi nei due Direttivi della Cgil - il secondo anticipato da un incontro informale - ieri il segretario generale della Cgil ha partecipato al parlamentino dei metalmeccanici, senza essere mai contestata. Come auspicato da tanti dirigenti, il livello dello scontro dunque scende ad un confronto civile.

Non che i due si siano risparmiati frecciate e giudizi secchi sull'altrui operato. Ha cominciato Landini nella sua relazione. Dopo aver definito «un onore avere il segretario confederale tra noi», ha subito ricordato come gli inviti a partecipare al Comitato centrale fatti per discutere una proposta di compromesso «sono stati rifiutati: il metodo è sostanza e si arriva qua con una proposta già votata dal Direttivo Cgil» e «questo impedisce una discussione libera e una sintesi». Poi è passato a ribadire le critiche al merito del Testo: «non è un regolamento attuativo, ma un nuovo accordo non discusso che definisce un nuovo modello sindacale» dove «le Rsu decidono i contratti aziendali in deroga», «il 50 per cento più uno può vincolare tutti gli altri sindacati», «l'esigibilità e le sanzioni mettono a rischio anche il diritto di sciopero», «come nel modello Fiat». Poi arriva la critica alla consultazione che la Cgil ha previsto per fine marzo: «Non si può dire che la rappresentanza è una pietra miliare della democrazia sindacale e poi non lo si fa votare ai lavoratori democraticamente». La Fiom aveva chiesto parità nelle assemblee di presentazione, voto solo per gli afferenti a Confindustria e modalità eguali e certificate per tutte le categorie. Da qui la proposta - poi approvata all'unanimità con l'astensione della Rete 28 aprile e l'uscita dall'aula della minoranza riformista - di un referendum aperto a tutti i metalmeccanici, iscritti e non iscritti, coinvolgendo Fim e Uilm (che hanno già risposto «No»).

L'attissima risposta di Susanna Camusso è arrivata dopo qualche ora, passata dal segretario generale ad ascoltare gli interventi dei dirigenti Fiom e a prendere appunti in prima fila. Rivolgendosi a «Maurizio», Camusso ha basato il suo intervento sul concetto di «confederalità» e sulla presunta centralità dei metalmeccanici. «Ognuno di noi rischia di rappresentare ciò che c'era e non ciò che c'è e ci sarà». Se sul merito Camusso difende la scelta di firmare «un accordo voluto fin dal 2009 che non è un modello perfetto ma nel quale la Cgil è l'organizzazione che più ha determinato la conclusione», sul metodo riconosce che «c'è stato un problema nella fase finale di accelerazione della firma». Gli unici brusii della platea sono arrivati quando Camusso ha parlato delle sanzioni: «È il punto più dolente - ha riconosciuto - ma confederalità significa mettersi nei panni di quelle categorie in cui si applica la legge sullo sciopero: abbiamo posto dei limiti - ore di permesso e trattative sindacali - per chi è più debole». «Nessuno - dunque - ce l'ha con la Fiom, non alimentate il sospetto», è la chiusa accompagnata dalla richiesta - lasciata cadere - di prevedere due urne (una per gli iscritti) per il referendum in modo da «capire l'intendimento della categoria».

ECONOMIA

Soros in affari con Coop Acquista il 5% di IGD

● **Il finanziere entra nell'immobiliare dei centri commerciali**
● **I vertici: «Abbiamo colto un'opportunità»**

ANDREA BONZI
BOLOGNA

George Soros in affari con le coop. Un accostamento inedito, sancito dall'ingresso del magnate di origine ungherese nel gruppo bolognese Igd, una delle principali realtà immobiliari nel settore della gestione di centri commerciali.

L'acquisizione del 5% del pacchetto azionario è avvenuta attraverso il fondo di investimenti «Quantum strategic partners» (controllato da «Soros fund management») ed è costituito dal 3,15% di quote Igd e dal restante 1,85% di Unicoop Tirreno che, insieme a Coop Adriatica, detiene la maggioranza della società.

L'operazione sarà finalizzata domani, e il titolo in Borsa, dopo una partenza debole, ieri ha guadagnato l'1,4%, a 1,15 euro per azione: il massimo da ottobre 2011. Igd è stata la prima in Italia a entrare nel regime Siiq (Società di Investimento Immobiliare Quotata) e ha un patrimonio immobiliare di circa 1,89 miliardi di euro, contando, tra l'altro, ben 19 tra ipermercati e supermercati e altrettante gallerie commerciali. Con il 5%, Soros diventa così il terzo azionista della società.

IL POTENTE FINANZIERE

Soros è uno dei più potenti finanziari degli ultimi decenni. Miliardario (la rivista *Forbes* ha stimato il suo patrimonio in 14 miliardi di dollari, ma era il 2010), filantropo (vinse il premio internazionale Terzani nel 2013), profondo conoscitore della filosofia (fu studente di Karl Popper) e membro dell'alta società newyorkese (è naturalizzato americano), le mosse di Soros sui mercati sono spesso controverse e hanno influenzato le politiche di molti Stati (celebri la sua ostilità per George W. Bush e il supporto alle Repubbliche ex sovietiche per l'emancipazione dalla Russia).

In particolare il *tycoon* viene ricordato come «l'uomo che distrusse la banca di Inghilterra»: nel celebre «mercoledì nero» del 1992, vendette allo scoperto più di 10 miliardi di dollari in sterline, cau-

sando la svalutazione e l'uscita della divisa inglese dal Sistema monetario europeo. Lo stesso giorno analoga operazione - con esiti disastrosamente simili per la lira - fu fatta da Soros (con il supporto di altri speculatori) sulla Banca d'Italia. «Io non ho speculato contro la sterlina per aiutare l'Inghilterra - ebbe a dire Soros a *The Guardian* -, né l'ho fatto per danneggiarla. L'ho fatto semplicemente per far soldi».

I MOTIVI DI UN INVESTIMENTO

Nessuna meraviglia - e molta soddisfazione - per l'operazione da parte di Claudio Albertini, amministratore delegato di Igd. Il nome di Soros stuzzica curiosità, ma, risponde il manager, dietro non c'è chissà quale manovra: «Per noi non è una novità confrontarci con investitori esteri. Al netto delle quote delle cooperative, l'80-90% circa del nostro flottante è detenuto da investitori esteri: francesi, tedeschi, inglesi, americani, molti fondi pensione».

L'intenzione di cedere una parte di azioni Igd c'era già, «ci siamo incontrati un paio di settimane fa e il modello di business li ha convinti. D'altra parte,

Quantum è sicuramente un socio di prestigio», aggiunge Albertini. Si parla sempre delle difficoltà degli investitori esteri a entrare in Italia, è spia di un trend che si sta invertendo? «Lo scenario è cambiato molto nel corso del secondo semestre 2013, soprattutto nel nostro settore - continua l'Ad -. In Italia la crisi è ancora forte, lo vediamo nel dato drammatico della disoccupazione e nei consumi la cui ripresa è ancora debole. Io credo però che i mercati siano anticipatori di tendenze: gli investitori esteri credono in una ripresa del nostro Paese. Il management di Quantum ha intravisto un'opportunità, e noi siamo stati bravi a chiudere in fretta».

Il tutto rientra nel piano industriale 2014-2016 approvato in dicembre, «che prevede circa 190 milioni di euro di investimenti da finanziare anche attraverso alcune dismissioni. Una settimana fa - ricorda Albertini - abbiamo annunciato la vendita di un centro commerciale a Livorno a Bnp Paribas Reim Sgr, altro investitore internazionale. Magari il nome fa meno rumore ma si tratta di un'operazione da 47 milioni di euro, ben più ingente di questa».



Il miliardario George Soros FOTO AP



Sul rinnovo degli accordi forti distanze tra Abi e sindacati

Contratto bancari mission impossible

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Distanze abissali». È questa l'espressione utilizzata dai sindacati dei bancari, in una nota unitaria, per sintetizzare l'incontro che si è svolto ieri con l'Abi, l'Associazione bancaria italiana, per il rinnovo del contratto nazionale di categoria.

PROSPETTIVE E OBIETTIVI

«Prima di partire, il tavolo già registra distanze abissali» è scritto nella nota di Dircredito, Fibi, Fiba Cisl, Cgil Fisac, Sinfub, Ugl e Uilca «e pur non essendo entrati nel merito di eventuali proposte, c'è un'enorme differenza tra le diverse posizioni sia sulle prospettive che sugli obiettivi del negoziato futuro». I sindacati hanno ribadito la volontà di «tutelare occupazione e salario in un contesto di riforma del modello di banca che sarà proposto ai lavoratori ed al Paese. In quest'ambito si sono impegnate a iniziare la consultazione dei lavoratori entro marzo, al fine di approvare la piattaforma entro aprile e riavviare il negoziato».

E sul fatto che le parti siano distanti concordano anche quelli dell'Abi. I bancari parlano di «posizioni al momento antitetice e inconciliabili, il tutto in un quadro molto difficile per le imprese del settore, che registrano in molti casi perdite significative e, solo nelle migliori situazioni, una modesta redditività».

Massimo Masi, segretario generale Uilca, però non chiude definitivamente la porta: «Vogliamo comunque andare avanti con la presentazione

della piattaforma e quindi faremo altri incontri. Prendiamo tuttavia atto, con preoccupazione, che esiste una profonda differenza tra i modelli di banca e sistema del credito che ha in mente il sindacato e quelli che vuole adottare l'associazione datoriale. Loro continuano a sostenere posizioni retrograde, solo concentrate sui costi e su pesanti tagli di quelli del personale. Noi abbiamo in mente soluzioni di prospettiva, che consentano la costruzione di un sistema bancario realmente al servizio del Paese, delle famiglie e delle imprese, soprattutto le piccole e medio piccole».

Il segretario generale della Fiba Cisl, Giulio Romani, ha annunciato in una nota che il prossimo incontro tra le parti ci sarà il 14 aprile. E precisa di aver ribadito, nell'incontro di ieri, la necessità di cercare «nuove soluzioni che non possono essere ancora la riduzione del salario e il taglio dei posti di lavoro. Se la vostra risposta alla crisi è sempre la stessa medicina che ha fatto peggiorare il malato, dobbiamo pensare ad una nuova medicina».

L'Abi dal canto suo ha ribadito che il nuovo contratto nazionale «deve rinnovarsi, ispirandosi a innovazione, discontinuità e sostenibilità. È stato sottolineato che nell'ambito del rinnovo vanno affrontati i temi dell'area contrattuale, degli inquadramenti e della flessibilità nella gestione del rapporto di lavoro. E ciò nel quadro di un nuovo modo di fare banca, dove accanto alle reti fisiche è inarrestabile lo sviluppo della tecnologia e quindi della multicanalità. Purtroppo su questi aspetti abbiamo c'è una grande distanza dalla controparte».

Chi paga il debito Sorigenia all'epoca della bad bank

IL COMMENTO

ANGELO DE MATTIA

● **IL GOVERNO È CHIAMATO A UNA PROVA DI TERZIETÀ**, mentre si accresce il problema della ristrutturazione del debito, per circa 1 miliardo e 900 milioni, e di una eventuale moratoria riguardante il rapporto tra Sorigenia e le banche, tra le quali Intesa-S. Paolo, Unicredit, Montepaschi, Banco Popolare, Mediobanca. Da come affronterà questo ruolo, senza ingerenze in una vicenda complessa quanto si vuole, ma non di competenza dell'esecutivo, si potrà dedurre il tipo di visione che esso ha dell'intervento in economia. Il governo potrebbe venire in ballo se si riproponesse una ipotesi di sostegno, diretto o indiretto, al settore dell'energia in cui venisse ricompresa anche l'attività di Sorigenia, al cui controllo partecipa la Cir della famiglia De Benedetti. Ma finora, nonostante le notizie pubblicate, peraltro smentite da Rodolfo De

Benedetti, e in assenza di una espressa posizione al riguardo del governo, si deve ritenere che non sussista una ipotesi del genere. Una speciale forma di intervento pubblico rischierebbe di integrare la classica operazione di «privatizzazione dei profitti e di pubblicizzazione delle perdite», secondo lo stile della prima Repubblica nei confronti di prassi e abitudini della quale diffusamente si afferma di voler creare una cesura, salvo poi essere attirati dal miraggio dei comportamenti di quel periodo. Del resto, non è stato lo stesso Carlo De Benedetti a muovere una critica aspra ai cosiddetti *power broker* che agirebbero nei rapporti tra il potere pubblico e le imprese private e le banche? Non è dunque immaginabile che egli, senza incarichi esecutivi in Cir, voglia dare un saggio oraziano del tipo *video meliora proboque, deteriora sequor*. La terzietà del governo, in questa fase, è dunque, fondamentale. Anzi, il silenzio fin qui mantenuto dovrebbe essere opportunamente seguito ora da una precisa espressione della propria

posizione, che tronchi ogni equivoco e metta fine, se si è in condizioni di farlo, alle diverse illazioni. Resta il ruolo delle banche creditrici. Vale per esse l'affermazione resa dall'ad. del Banco Popolare, Pier Francesco Saviotti, il quale ha detto che in merito all'esposizione nei confronti di Sorigenia non sarà fatto alcun favore, quale che esso sia. Se è stato necessario rendere questa precisazione, la ragione è dovuta al fatto che aleggiava l'ipotesi, campata in aria o no, di un comportamento non ordinario degli istituti di credito. Saviotti ha, dunque, parlato a tutti, dentro e fuori la sua categoria. Naturalmente, dell'oggettività delle decisioni delle banche, del fatto che esse abbiano obbedito alla sana e prudente gestione, della valutazione delle prospettive di recupero e del peso delle sofferenze esercitate sui rispettivi bilanci dovremo avere la possibilità di una verifica non appena saranno note in le condizioni concordate. Abbiamo detto in altre circostanze di apprezzare l'einaudiana assenza di aggettivi nei banchieri. Questa

è una delle occasioni per dimostrarlo. L'ipotesi della trasformazione dei crediti in un «convertendo» andrebbe valutata per l'impegno che gli istituti verrebbero ad assumere, per l'impatto sull'equilibrio aziendale, per la prospettiva di una partecipazione alla società in questione non certo strategica per una banca. Ricordo le lunghe discussioni sul convertendo Fiat nel 2003/2004 e le critiche che ne seguirono e si trattava della Fiat con ben diverse prospettive. In queste circostanze, si devono anche valutare l'inadeguatezza della legislazione e i rischi che l'opera del banchiere deve affrontare anche sotto il profilo normativo per prevenire impatti di ordine giuridico quando le condizioni non di questa impresa, ma in linea teorica di un'impresa affidata dovessero precipitare e arrivare al default. Di qui l'esigenza di rivedere, in occasione della rivisitazione della giustizia civile preannunciata da Matteo Renzi nel programma esposto alle Camere, questa parte delle situazioni di crisi di imprese che possono precedere l'avvio di

procedure di rigore. Più in generale, facendo astrazione dal caso Sorigenia, il sistema bancario deve avviarsi verso una scelta in ordine alla ripulitura dei bilanci dalle sofferenze: costituire veicoli *ad hoc* per la loro negoziazione con la spinta per uno specifico mercato, realizzare una *bad bank*, individuale o di sistema. Renzi ha accennato a interventi nel comparto industriale da inserire nel Job Act: vedremo come verrà affrontato. Ma la proficuità di queste possibili iniziative sarebbe appannata dalla personalizzazione dei beneficiari o da una condotta delle banche non del tipo che Saviotti ha ritenuto di ribadire nel caso Sorigenia: non vi sono atti di liberalità da compiere, ma neppure aprioristiche penalità da irrogare. Vi sono la tutela del risparmio, la rigorosa gestione aziendale, la *par condicio*, da assicurare con oggettività da parte del banchiere senza aggettivi, non *power broker*. Una esigenza che non può mutare a seconda di chi sia in condizioni di difficoltà.

ECONOMIA

Lucchini in sciopero: giorni contati per il salvataggio

OSVALDO SABATO
FIRENZE

È necessario fare presto per salvare la Lucchini di Piombino. Insistono i sindacati, insiste l'amministrazione comunale con il sindaco Gianni Anselmi. Ma più di tutti insistono i lavoratori dell'azienda siderurgica chiedendo al governo di intervenire per sbloccare la situazione sul futuro dello stabilimento. In gioco ci sono migliaia di posti di lavoro, che andrebbero persi se non si trova una via di uscita.

La preoccupazione a Piombino è concreta, dentro lo stabilimento la tensione si taglia a fette e il clima si fa sempre più rovente e lo sciopero è l'ultima carta rimasta. L'astensione dal lavoro, che riguarda anche i dipendenti delle impre-

se in appalto, è scattato alle 14 di ieri con due assemblee in portineria centrale e «Ischia», esclusa l'area a caldo. Il grosso della protesta però ci sarà giovedì con uno sciopero di 24 ore nel giorno in cui i sindacati Fiom, Fim e Uilm saranno al ministero dello Sviluppo economico e insieme a loro andranno nella capitale diversi pullman pieni di lavoratori. Un modo per fare pressione sul vice ministro Claudio De Vincenti, che fanno sapere dal ministero incontrerà «le segreterie nazionali e territoriali delle organizzazioni sindacali per riprendere il confronto sulla situazione della società Lucchini in amministrazione straordinaria, con particolare riferimento allo stabilimento di Piombino». In soldoni il governo dovrà trovare una soluzione alla crisi diventata sempre più grave con

la bocciatura del commissario straordinario Piero Nardi del progetto arabo, che avrebbe potuto rilanciare il ciclo integrale e soprattutto la piena occupazione. Sul tavolo c'è sempre la proposta del gruppo arabo di Khaled al Hababeh, che potrebbe pagare quei 40 milioni di euro per le navi di minerale fondamentale per il funzionamento dell'altoforno e per pagare le ditte.

Il ceo della società Smc Ali Ghamgoui dovrebbe tornare a Piombino oggi o

...

Pressing sullo Sviluppo per fare chiarezza sull'offerta di Smc bocciata dal commissario

al massimo domani e nel frattempo gli arabi starebbero trattando con le banche per trovare i soldi necessari all'acquisto del minerale e presentare un'offerta vincolante. Ma il commissario straordinario Nardi li boccia: «Vogliamo 300 milioni per comprare» dice. Il presidente della Regione Enrico Rossi e il sindaco di Piombino Gianni Anselmi frenano. «Si tratta di un clamoroso equivoco, penso ad una discrasia tra quanto Smc voleva comunicare e quanto ha realmente scritto. Sarebbe altrimenti sconcertante pensare che un potenziale acquirente possa chiedere denaro ad una società nelle condizioni della Lucchini» spiega Anselmi «e comunque sull'altoforno acceso c'è un preciso impegno del governo».

A questo proposito il sindaco non de-

morde «confido in un intervento del governo già nelle prossime ore» posta su Facebook «io sto con la città e i lavoratori fino alla fine». Sulla stessa linea è la Cgil, Elena Lattuada, e il segretario generale della Cgil Toscana, Alessio Gramolati. «Vista la particolarità e la drammaticità della situazione e il rischio della chiusura dell'altoforno, che deve essere assolutamente scongiurato - sottolineano i due dirigenti sindacali - è necessario un intervento immediato da parte del Mise e della presidenza del Consiglio per valutare se i progetti e le manifestazioni di interesse pervenuti presentino tutti i requisiti e le garanzie necessarie». Prima di tutto però serve il minerale per non spegnere l'altoforno e la speranza dei lavoratori.

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Replicare ed estendere il modello Expo in tutta la regione. Non solo a Milano e non solo durante il periodo dell'Esposizione universale.

La maggiore flessibilità e le deroghe ai contratti nazionali, previste nell'accordo sul lavoro sancito l'estate scorsa tra la società Expo 2015 e i sindacati milanesi, potrebbero essere applicate in tutta la Lombardia, la «locomotiva» del Paese con i suoi dieci milioni di abitanti che producono più del venti per cento del Pil italiano. «Dal primo luglio 2014 al 30 giugno 2016, comprendendo le attività economiche pre e post evento».

Da un paio di settimane ne discutono Cgil, Cisl e Uil, sulla base di un documento, ancora in forma di bozza, che sta circolando nelle segreterie. Il titolo è chiaro: «Un patto per lavoro ed Expo in Lombardia», e la spinta non può che arrivare dalla Regione di Roberto Maroni. D'altra parte il «modello Expo», al momento della sua stipula, è stato accolto come una innovazione sulla quale formare i prossimi accordi per i grandi eventi nazionali. Ma nei prossimi due anni, in attesa di altri grandi eventi, potrebbe essere applicato a quasi tutte le assunzioni da Sondrio fino a Mantova.

CAUSALE EXPO

A leggere la bozza ancora riservata, flessibilità e deroghe potranno riguardare praticamente tutti i settori in qualche modo legati all'evento universale. L'importante è che la causale, seppur vaga, sia «Expo». La lista è lunga: «Sito espositivo (compreso la costruzione dei padiglioni), commercio, turismo, artigianato e settori da individuare legati ad Agenda Italia, nonché alle attività di innovazione, ricerca e sviluppo inerenti i temi dell'evento». Non solo. «Si tratta inoltre di regolare l'allargamento a settore di servizi pubblici che dovranno essere potenziati durante l'evento (sanità pubblica e privata, tra-

Lavoro, il modello Expo sarà esteso oltre il 2015

● Flessibilità e deroghe nei contratti da applicare in tutta la Lombardia fino al 2016 ● Nella bozza la proposta di «regolare l'allargamento ai servizi pubblici»



Il cantiere di Milano Expo 2015 FOTO LAPRESSE

sporti, raccolta rifiuti, altri servizi pubblici di enti locali o ministeriali)».

Il documento parla di un «patto» per definire gli «impegni della Regione condivisi con le parti sociali, nonché impegni diretti stipulati tra le parti sociali su dimensione regionale». Tutto dovrebbe arrivare da un tavolo di confronto istituito presso la Regione, che per

quanto suo si impegna a finanziare la formazione delle nuove figure professionali, anche atipiche e di breve durata. Del resto, è proprio sui contratti precari, atipici e somministrati, oltre che sugli stage, che interveniva l'accordo dell'estate scorsa in deroga ai contratti nazionali di riferimento.

L'intesa prevede che precari e som-

ministrati potranno rappresentare l'ottanta per cento dell'organico complessivo. A questo corrisponde la «maggiore flessibilità». Anche nella nuova bozza regionale si legge dell'«aumento delle percentuali massimo di utilizzo» dei contratti a tempo determinato, di somministrazione e di apprendistato. In questo caso si parla anche di «mini-apprendistato della durata inferiore di quello attuale, finalizzato ai giovani, per le imprese che vogliono investire su di essi. Si può anche lanciare l'apprendistato in somministrazione - si legge - a partire dai rapporti di lavoro legati a Expo». Tutto in un limite temporale individuato tra il primo luglio 2014 e il 30 giugno 2016», ben oltre l'evento dell'Esposizione universale e i tempi dell'accordo firmato dai sindacati milanesi.

Chissà se c'è anche questo documento tra «i compiti a casa» affidati ieri ai ministri Lupi, Franceschini, Guidi e Martina, che hanno incontrato Maroni, Pisapia e l'ad di Expo Giuseppe Salvi, per confermare «gli impegni dell'esecutivo precedente». Ai ministri il governatore Maroni ha anche presentato una «lista della spesa» con richieste per 1,6 miliardi connesse alle infrastrutture da realizzare, tra autostrade, bretelle, linee metropolitane e copertura delle «deroghe» - termine ricorrente - al patto di stabilità per gli enti locali lombardi nel 2014 e 2015. Un «libro dei sogni», secondo il Partito democratico.

BREVI

PARMALAT

Oggi processo in Cassazione

● Al via oggi in Cassazione il processo a Calisto Tanzi e altri 14 imputati per il crac Parmalat. I giudici della quinta sezione penale della Suprema Corte, presieduti da Giuliana Ferrua, sono chiamati a confermare o meno la sentenza con cui la Corte d'appello di Bologna, condannò l'ex patron del gruppo a 17 anni e 10 mesi di reclusione. La sentenza è attesa per la fine di questa settimana

AUTO

Il mercato italiano recupera l'8,6%

● Con oltre 118mila immatricolazioni il mercato dell'auto in Italia è cresciuto dell'8,6% rispetto a un anno fa. Nei primi due mesi del 2014 le registrazioni sono state 236.500 (+ 6%). Fiat Chrysler Automobiles ha ottenuto un miglioramento: a febbraio le immatricolazioni sono state 33.200, il 7,3% in più rispetto allo stesso mese del 2013.

ALITALIA

Etihad: decisione entro un mese

● Le possibilità che la Etihad entri nel capitale di Alitalia «sono al 50%» e la due diligence «è nella fase finale». Lo dichiara il Ceo di Etihad, James Hogan, secondo il quale la compagnia di Abu Dhabi andrà avanti se ci sarà un'intesa sul network, sui costi, sulla redditività e sul management. Hogan ha fatto presente che l'esame del dossier Alitalia si concluderà entro un mese.

RETE ELETTRICA

Newco per piccoli distributori locali

● Comoli-Ferrari, leader nella distribuzione di materiale elettrico, con Megawatt di Napoli fonda a Milano Rete elettrica italiana. La new company permette vantaggi economici e logistici ai piccoli e medi distributori locali. Un'operazione che parte dai 600 milioni già realizzati dalle due società e che potrà portare nei prossimi 3 anni altri 300 milioni.

È mancato al nostro affetto il caro
PAOLO REGARD
Un ultimo bacio dalla moglie, i figli, i nipoti e tutta la sua famiglia.
Ravenna, 4 marzo 2014
Funus Servizi Funebri e Servizi Cimiteriali - 800.13.43.19

PAOLO REGARD

Giovanissimo partecipante alla resistenza disarmata a Roma, ingegnere, pioniere della buona cooperazione italiana, fino al giorno prima appassionato, coerente, ironico, arguto e piacevolissimo affabulatore e conversatore. Abbracciando Loretta, Federico e Piero, lo ricordano Silvia, Gemma, Fabrizio, Francesco, Nicola, Federico, Tommaso, Franca e Piero.

Ravenna, 3 marzo 2014

Funus Servizi Funebri e Servizi Cimiteriali - 800.13.43.19

A.O. OSPEDALE DI CIRCOLO E FONDAZIONE MACCHI VARESE
AVVISO PER ESTRATTO DI BANDO DI GARA
A.O. Ospedale Di Circolo e Fondazione Macchi, 21100 Varese, V.le Borri 57, Approvvigionamenti, RUP: Ing. Umberto Nocco, Tel. 0332.278042/393135, ha indetto gara d'appalto - Fornitura di portatili per radioscopia - elettrofisiologia con manutenzione quinquennale full risk post-garanzia - da espletare on line mediante Sintel. Importo complessivo € 375.000,00+ IVA. Durata: 72 mesi. Documenti di gara su www.ospedaliavarese.net. Procedura aperta. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte: 10/04/14 ore 12. Spedizione avviso: 17/02/14.
Il Direttore Amministrativo Dr.ssa Maria Grazia Colombo
Il Direttore Generale: Dr. Callisto Bravi

LAMEZIA MULTISERVIZI S.P.A.
Via della Vittoria - 88046 Lamezia Terme
Tel. 0968 448610 Fax 0968 400912
AVVISO DI GARA
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione al prezzo più basso per l'affidamento della "Fornitura, in forma frazionata, di ricambi originali o certificati di primo impianto per il parco automezzi aziendali della Lamezia Multiservizi S.p.A.". Divisione in lotti: si, 19 lotti. Durata in mesi: 24. Entità totale appalto: € 540.000,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 15.04.2014 ore 12.00. Apertura: 15.04.2014 ore 16.00. Documentazione integrale disponibile su www.lameziamultiservizi.it
Il direttore generale (Ing. Paolo Vilella)

Comune di Barile
Piazza C.A. Dalla Chiesa - 85022 Barile (PZ)
Tel 0972 770396 - fax 0972 770726
AVVISO DI GARA - CIG [5591686542]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento del "Servizio di raccolta, trasporto e conferimento dei rifiuti urbani e accessori, di raccolta differenziata, spazzamento delle strade e servizi accessori nel comune di Barile". Durata appalto: anni 3. Importo complessivo dell'appalto a base di gara: € 1.600.000,00 di cui 16.000,00 per oneri della sicurezza non soggetti al ribasso oltre IVA. Scadenza offerte: 03.04.2014 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.barile.pz.it.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (geom. Giovanni Paternoster)

Per la pubblicità nazionale **system** 24
Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@isole24ore.com
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

MELEGNANO ENERGIA AMBIENTE S.P.A.
Viale della Repubblica, 1
20077 Melegnano (MI)
Tel. 02 982271 Fax 02 98125421
AVVISO DI GARA - CIG [5614385112]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione al prezzo più basso, per il servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani indifferenziati (R.S.U. - C.E.R. 20 03 01) - periodo 01.04.2014-31.03.2016. Importo presunto per l'espletamento del servizio: € 651.000,00 (per il biennio), di cui € 20.000 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Termine ricezione offerte: 31/03/2014 ore 12.00. Apertura: 02/04/2014 ore 9.00. Documentazione integrale disponibile su www.measpa.it.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (Alessandro Aceto)

Comune di Palagiano
C.so Vittorio Emanuele, Palagiano (TA)
tel 099.8886611 - fax 099.8886632
AVVISO DI GARA CIG 561136982F
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa secondo i criteri specificati nel bando e disciplinare di gara, per la realizzazione del Narracento Museo Multimediale di Palagiano. Termine esecuzione: 120. Importo complessivo dell'appalto: € 274.049,00 oltre IVA. Scadenza offerte: ore 12.00 del 11.04.2014. Apertura: ore 10.00 del 14.04.2014. Documentazione integrale disponibile su www.comune.palagiano.ta.it.
Il responsabile del procedimento Ing. Giuseppe Iannucci

ITALIA

Il flop «del grande progetto». Così affonda Pompei

● Ieri nuovi piccoli crolli ● Interviene anche l'Unesco ● Tra tagli e annunci ecco che cosa non ha funzionato nella gestione del sito archeologico. Eppure basterebbero solo venti persone in più...

LUCA DEL FRA
ROMA

Bisognerebbe farlo il film «Pompei, la grande bruttezza», mostrando senza indulgenze e livore come da anni il fallimento sia stato portato avanti da una classe politica cui, tra tonitruanti annunci, grandi progetti, super commissariamenti, mega fondazioni, strutture speciali e task force, sembra sfuggire il semplice problema che affligge il sito archeologico. La natura di Pompei, una città a cielo aperto di oltre 2000 anni fa, imporrebbe una squadra di almeno una cinquantina di operai specializzati in pianta stabile, che quotidianamente si occupino di controllare, riprendere, mantenere, aggiustare gli edifici, le strade e il terreno dell'immensa area archeologica.

Lo dimostrano gli ultimi crolli, tra cui quello dell'altro ieri in via Nola, al civico 19, regio V, insula 2: il muro di 4 metri per 2,5 di altezza crollato per la pioggia e il fortissimo vento, non meritava un super restauro, ma una più attenta manutenzione ordinaria sì, come peraltro «raccomandato» dalla relazione fatta dall'Unesco dopo la ricognizione seguita ai crolli del 2010.

Una squadra di un centinaio di operai e artigiani una ventina di anni fa esisteva: forse erano troppi ma le cose andavano assai meglio. Poi tra tagli al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, blocchi del turn over, risparmi e revisioni di spesa, via via sono andati in pensione e nessuno li ha sostituiti.

Sull'onda di un efficientismo ipocrita si disse che la manutenzione sarebbe stata esternalizzata, aprendo ai privati non sempre ineccepibili in queste mansioni:

però furono tagliati anche i fondi per la manutenzione.

Famelici di visibilità, i ministri che si sono succeduti al Mibac hanno optato per lo «straordinario», a partire da Bondi che nominò un super commissario della protezione civile: quel Marcello Fiori alla cui gestione oltre ai crolli celeberrimi del 2010, come la Schola Armaturarum, si fanno risalire i guai idrogeologici che affliggono Pompei - oggi Fiori è in servizio permanente effettivo nella nuova, si fa per dire, Forza Italia.

Dopo i disastri bondian-fioreschi, ecco il Progetto Pompei, lanciato da Raffaele Fitto, allora ministro alla Coesione Territoriale, e divenuto Grande, cioè il Grande Progetto Pompei, con Fabrizio Barca quando ricopriva lo stesso ruolo nel governo Monti. Il tutto si regge su 105 milioni di euro dell'Unione Europea, una cifra importante ma non enor-



Uno scorcio delle rovine di Pompei FOTO AP

me. Senonché per utilizzarla si pensò a una megastruttura con cinque ministri, un prefetto, la procura antimafia, gli enti locali e via così: neanche l'Iri era tanto macrocefala. Il risultato mediatico fu esaltante, con Monti e mezzo governo a Napoli a presentare l'impresa. Che la macchina stentasse a ingranare, che i bandi per i lavori non partissero, che a Pompei ricominciasse i crolli, sembravano dettagli irrilevanti, finché ci si rese

conto che quei fondi, se non utilizzati tempestivamente, dovevamo restituirli.

Tocca allora alla solita direzione generale alle Antichità del Mibac far partire i primi cinque bandi: siamo a inizio 2013, da allora è stata creata, con la legge «Valore Cultura» (112 / 2013), una struttura speciale per il Grande progetto con la nomina di un direttore Giovanni Nistri e un vicedirettore Fabrizio Magani. Tuttavia manca lo staff, una ventina di perso-

ne e cinque esperti, per cui la struttura non parte. A Pompei è stato nominato anche un nuovo sovrintendente, Massimo Osanna: su di lui incombe svariati ricorsi, per insediarsi si aspetta il parere della Corte dei Conti. Ma sul Grande progetto pesano altre pecche: prima di tutte quella di essere Grande, vale a dire burocraticamente ridondante e velleitario, visto che prevederebbe anche la riqualificazione di una aria vastissima esterna al sito. Insomma poco indirizzato su Pompei archeologica.

Come segnalato da esperti e associazioni tra cui Italia Nostra, gli stessi interventi archeologici previsti non sembrano adeguati, solo super-restauro ma nessuna risistemazione idrogeologica dell'intera area, che è la cosa più urgente. Il neo ministro Dario Franceschini è alle prese con la sua prima e storica gatta da pelare dei Beni culturali italiani: potrà optare come i suoi predecessori per lo «straordinario», con emergenze che fomentano altre emergenze. Oppure sulla normalità di cui Pompei ha bisogno, una semplice squadra di operai specializzati per la manutenzione ordinaria, che certo non danno la visibilità dell'inaugurazione di una Domus, ma forse faranno sopravvivere questo meraviglioso e maltrattato sito archeologico.

IL CASO

Roma, il sindaco Marino ad Acea: ridurre e rinnovare il Cda

Si scaldano i motori per l'assemblea annuale di Acea. Da una parte il sindaco (il 51% delle azioni) dall'altra il management. Lo scorso anno Ignazio Marino aveva chiesto inutilmente di rinviare a dopo le elezioni il rinnovo degli organi sociali, per consentire al Campidoglio di esprimere un orientamento corrispondente alla maggioranza che sarebbe uscita dalle urne. Quest'anno il sindaco si muove per tempo e, con lettera al Cda, chiede di mettere all'ordine del giorno,

insieme all'approvazione del bilancio, anche la riduzione e il rinnovo del Consiglio di amministrazione. Marino non nasconde la sua insoddisfazione, rilevando che la nuova governance dovrà «abbattere i disservizi che, come noto, permangono nei confronti dell'utenza». Le cartelle pazze, l'illuminazione pubblica a singhiozzo, la manutenzione e gli investimenti per migliorare le reti sono i capitoli del *cahier des doléances* che il sindaco presenterà all'assemblea degli

azionisti. E adesso si è aggiunto anche il controverso capitolo dell'acqua all'arsenico in due municipi di Roma, serviti dalla rete della società regionale Arsiel. L'ammodernamento, spiega Acea, è ritardato dalle difficoltà del passaggio delle condutture Arsiel ai comuni e dalla ricchezza archeologica della zona. Per il vicepresidente della Regione, Massimiliano Valeriani, gli utili di Ato2, invece di essere investiti, sono stati utilizzati per ripianare i disastri gestionali della parte energetica.

Il marito ha un'altra donna, lei uccide il figlio di 11 anni

● Cosenza La madre ha sedato il bimbo e lo ha colpito alla gola. Poi ha tentato il suicidio

NICOLA LUCI
COSENZA

Un'altra tragedia familiare con una vittima innocente. Un terribile omicidio accaduto nei giorni scorsi nel Cosentino che lascia sgomenti. La protagonista di questa ennesima vicenda di sangue che riguarda i drammi nelle mure domestiche è una donna che ha litigato con il marito venerdì sera, sabato mattina è uscita di casa, è andata a prendere a scuola il figlio di 11 anni, Carmine De Santis, ed è sparita.

La mamma, Daniela Falcone, 43 anni, è stata trovata l'altra mattina in auto, lungo la vecchia strada statale che collega Cosenza al comune di Paola. Lei era gravemente ferita, dopo aver tentato il suicidio, ma è stata portata all'ospedale di Paola. Per il piccolo Carmine, invece, non c'era più nulla da fare. La donna, prima di tagliarsi le vene, lo ha ucciso con un paio di forbici, sferrando il colpo fatale alla gola. Prima di colpirlo, però, lo avrebbe sedato. Tra i primi a rinvenire mamma e figlio un operaio della forestale, che ha immediatamente chiamato i soccorsi. Il bambino presentava una profonda ferita alla gola, forse cau-

donna, per cercare di ricostruire quanto successo negli ultimi giorni, prima del tragico epilogo.

LITE FURIBONDA

Sono infatti al vaglio degli inquirenti le motivazioni alla base della fuga e del folle gesto di Daniela Falcone. Gli investigatori hanno sentito il marito della donna, parenti ed amici della coppia. Dietro al gesto della donna, secondo gli inquirenti, ci sarebbe stato un litigio con il marito per una relazione extraconiugale di quest'ultimo. Marito e moglie avrebbero avuto un litigio che si è protratto per tutta la notte tra venerdì e sabato scorso. E la mattina dopo la donna avrebbe organizzato la fuga e il piano di morte. Prima di sparire, la donna è stata vista in farmacia, dove avrebbe acquistato dei sedativi. Secondo le ipotesi degli investigatori, sarebbero stati usati per addormentare il figlio prima di colpirlo mortalmente. A detta del medico legale che ha ispezionato il cadavere in attesa dell'autopsia, la morte del bambi-

no risalirebbe addirittura alla serata di domenica, almeno dodici ore prima che Carmine e la mamma venissero ritrovati. E per Daniela Falcone, ora, si prospetta l'accusa di omicidio premeditato. Le condizioni della donna restano gravi, ma, secondo quanto trapela, non sarebbe in pericolo di vita.

Il corpo di Carmine si trova, invece, in obitorio, con il magistrato che sta valutando se disporre l'autopsia che dovrebbe tenersi nella giornata di oggi. Quando la pattuglia della polizia è sopraggiunta sul posto, nella zona di Monte Crocetta, il ragazzino come detto era morto da tempo, mentre la donna è stata soccorsa da un'ambulanza del servizio sanitario 118 e scortata dalla polizia fino in ospedale.

L'allarme era scattato quando il padre è andato a scuola, all'uscita, per prendere il figlio, ma gli insegnanti hanno riferito che il piccolo era uscito prima perché si era presentata la madre. I due si sarebbero allontanati intorno alle 9,30, a bordo di una Suzuki di colore giallo. A quel punto sono scattate le ricerche, quindi la segnalazione ai carabinieri che hanno sorvolato il comprensorio con un elicottero. Secondo le ultime testimonianze, madre e figlio sarebbero stati visti mentre si dirigevano in direzione Camigliatello Silano. Per strada la donna avrebbe fatto rifornimento, anche se la macchina aveva quasi il pieno.

CASSANO ALLO IONIO

Parroco ammazzato a colpi di spranga

Un sacerdote, Lazzaro Longobardi, 69 anni, è stato ucciso a Cassano allo Ionio con un colpo di spranga alla testa. A trovare il cadavere, in un piccolo cortile vicino alla canonica di San Giuseppe, nella frazione Sibari, è stata una fedele. Don Longobardi aveva segnalato ai carabinieri, ma senza fare denuncia, che un conoscente negli ultimi tempi gli aveva chiesto più volte del denaro. Il sacerdote è stato ucciso mentre andava a prendere la sua auto. La spranga è stata trovata sotto il cadavere. Longobardi era il parroco della chiesa della frazione Lattughelle, che dista 5-6 chilometri dalla chiesa di San Giuseppe, dove è avvenuto il delitto. A San Giuseppe il sacerdote ci viveva, ospitato in un alloggio annesso. Il corpo del sacerdote è stato trovato a terra e aveva una vasta ferita alla testa, dalla quale l'uomo ha perso molto sangue. La morte del sacerdote, secondo gli accertamenti, risalirebbe ad alcune ore prima del ritrovamento del cadavere.

Culla
Benvenuta
Selene

alla mamma Maria Rita, al papà Eugenio e ai nonni Walter e Giuliana i più sinceri auguri de l'Unità

COMUNITÀ

Il commento

Evitare il bis del Porcellum



Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, nonostante l'imminenza del voto a Montecitorio, tutta l'attenzione politica è concentrata sul contesto, e non sul merito della riforma. Si possono comprendere le ragioni. La legge elettorale è logicamente legata alle riforme del bicameralismo e del titolo V, ma per queste ultime c'è bisogno di tempo, almeno un anno e mezzo. Renzi invece ha assunto l'impegno solenne di approvare velocemente la legge elettorale. E l'obiettivo è sostenuto da Berlusconi. Un legge maggioritaria può diventare una pistola carica sul tavolo del governo, e può cambiare le convenienze alla chiusura anticipata della legislatura. Ecco perché il merito dell'Italicum passa oggi in secondo piano. La scelta tra l'emendamento Lauricella (posticipare l'entrata in vigore della legge elettorale al varo della riforma del Senato), l'emendamento D'Attorre (limitare l'Italicum da subito alla sola Camera dei deputati) o una terza soluzione, ha molto a che fare con il profilo e l'immagine del governo e assai poco con i contenuti del sistema futuro. Si tratta, in sostanza, di capire se regge l'asse Renzi-Berlusconi costruito negli ultimi giorni del governo Letta oppure se Renzi, divenuto premier, intende ora ridimensionare quel rapporto: in fondo, per dirla andreottianamente, Renzi dispone anche di altri «forni» in Parlamento e non si capisce perché debba regalare a Berlusconi un privilegio. A Renzi e al Pd conviene assai più un confronto a tutto campo, con gli alleati di governo e anche con ciò che si sta muovendo a sinistra, tra Sel e i ribelli grillini. Per difendere la centralità conquistata, il neo-premier può usare diverse leve: e forse, anche grazie alla trattativa in corso sulla legge elettorale, ieri ha costretto Alfano a far dimettere il sottosegretario Gentile.

Tuttavia, il merito della legge elettorale non è una variabile secondaria. Si dice che la Camera deve approvarla comunque entro la settimana. E che poi si vedrà in Senato se e come apportare le modifiche di sostanza. Il ragionamento è traballante, visto che la legge era stata spostata dal Senato alla Camera proprio per consentire una sua migliore definizione: tuttavia, la politica ci ha abituato a situazioni tanto illogiche quanto inevitabili.

L'importante è che alla fine i nodi si riescano ad affrontare con serietà. In ballo c'è

un diritto fondamentale per la democrazia. Tanto per cominciare, sappiamo che Berlusconi vuole conservare le liste bloccate e che trasversalmente questo proposito è condiviso anche da qualcuno che non lo dichiara. Ma le liste bloccate sono inaccettabili, ancor più dopo la sentenza della Consulta. E i collegi di 3-6 seggi non riducono di un centesimo il furto agli elettori: anzi, l'algoritmo maligno smentisce chiunque si avventuri nella teoria della maggiore «vicinanza» tra eletto ed elettore. Non si può sfuggire all'alternativa: o collegi uninominali o preferenze. La stessa ipotesi di elezioni primarie garantite per legge appare molto fragile: quali migliori elezioni primarie di quelle assicurate da una scheda elettorale che consenta a tutti gli aventi diritto di votare un partito e due candidati? Sì, due candidati, perché la parità di genere è ormai un principio democratico irrinunciabile. Dove è stata adottata la doppia preferenza (un uomo e una donna), le assemblee elettive hanno finalmente prodotto risultati dignitosi in termini di rappresentanza. Indietro non si può tornare.

Ma ci sono altre correzioni di sistema necessarie per evitare l'effetto-fotocopia del Porcellum, come riconosce lo stesso professor D'Alimonte. Sarebbe stato meglio uscire del tutto dalla gabbia del maggioritario di coalizione (che, non a caso, non esiste al mondo), ma se è proprio impossibile accordarsi su un modello di tipo europeo, almeno si evitino le storture più evidenti della

legge Calderoli. Il secondo turno, ad esempio, non può ridursi a un evento quasi impossibile. La soglia del 37% è bassa e speriamo che venga alzata, in ogni caso bisogna impedire che siano calcolati i voti delle liste apparentate che non superano la soglia di sbarramento. Questa regola era una delle chiavi di volta del Porcellum perché su di essa poggiava il bipolarismo coatto e la pratica delle coalizioni lunghe con partiti e partitini, che avevano il compito di raccattare voti marginali e portarli in dote al leader. Le coalizioni lunghe sono state l'altra faccia, la legittimazione del trasformismo parlamentare, piaga dell'ultimo ventennio. Per eliminarlo si dovrà anche intervenire sul regolamento della Camera, ma intanto va cambiata la norma elettorale.

Al primo turno dovrebbero presentarsi i partiti senza coalizioni. Se la sintonia tra due partiti è davvero forte, si presentino con una sola lista. Lo sbarramento, poi, non può che essere uguale per tutti. 4%? 4,5%? Il Parlamento scelga una cifra e non consenta eccezioni. Se nessuna lista supera il 37%, al secondo turno, davanti agli elettori, si formeranno le coalizioni. Così il cittadino diventerà arbitro di partiti, alleanze e maggioranze future. Il maggioritario di coalizione è salvo, ma almeno non ci saranno incentivi a comporre alleanze infedeli (regolarmente smentite il giorno dopo). Saranno tutti più liberi nel decidere se coalizzarsi: i partiti più grandi e quelli intermedi (che supereranno la soglia).

Maramotti



L'analisi

Tra la festa e la morte le due facce del Paese



Andrea Di Consoli

PIÙ O MENO MENTRE UNO DEI PIÙ TALENTUOSI REGISTI ITALIANI RICEVEVA L'OSCAR A LOS ANGELES PER AVER REALIZZATO IL MIGLIOR FILM NON AMERICANO, in Calabria, a Sibari, un sacerdote, don Lazzaro Longobardi, veniva ucciso a sprangate, probabilmente a causa di una rapina. Domani, fra qualche secolo, se uno storico - se ce ne saranno - volesse capire lo stato spirituale dell'Italia di oggi, farebbe bene a mettere ben affiancati questi due opposti eventi accaduti a cavallo tra la notte e l'alba del 3 marzo del 2014.

Un tempo ci si salutava con la gioiosa locuzione *ad maiora*, oggi, quasi diffusamente, ci si lascia con uno sconcolato «speriamo bene»: ormai il pessimismo della ragione ha quasi divorato per intero l'ottimismo della volontà. Siamo il popolo che più al mondo organizza convegni sulla «bellezza che cambierà il mondo», ma poi giustificiamo incuria, abbandono scolastico, sciattezza creativa, improvvisazione artistica incolpando semplicemente le condizioni date, le tante penurie a cui costringe la «crisi». Eppure la vita è fatta di scelte, e lo stato d'animo di un Paese è la somma algebrica di queste scelte individuali.

Mentre Paolo Sorrentino vedeva riconosciuto il suo talento registico a Los Angeles, qualcuno, in Calabria, stava nascosto tra le spinose sterpaglie del più sporco giardino dell'umanità, al buio, con una spranga in mano. A entrambi batteva forte il cuore, ma per due orizzonti esistenziali completamente opposti. Qualcuno dirà, tentando di capire l'abisso insondabile del male, che l'uomo in procinto di assassinare don Lazzaro non ha evidentemente avuto la stessa fortuna di Sorrentino. Ma esiste davvero un uomo sulla terra che non abbia mai avuto, nonostante tutte le avversità, la possibilità di sfiorare, intravedere, annusare il bene, il proprio talento, la possibilità concreta di costruire anziché distruggere?

Curare il proprio talento, accrescerlo con la bontà, la curiosità e la disciplina, migliorarsi, lottare per realizzare i propri sogni, mettersi nella condizione di massima utilità e bellezza per se stessi e per gli altri: ecco cosa potrebbe intendersi, senza incagliarsi nelle grandi aporie della filosofia morale, per una nozione minimamente condivisibile di bene. Eppure troppi, nell'Italia di oggi, vivono - *mutatis mutandis* - come quel balordo acquattato tra i rovi di Sibari: colmi di egoismo, di rancore, di distruttività, di disprezzo per la vita. E nessun dato sociologico potrà mai giustificarli, perché si contano a milioni, nel mondo, i disperati e i nullatenenti che fanno del bene e si fanno del bene nonostante tutto, nonostante la - a volte - insostenibile disperazione della vita. Ai giovani che dicono che è inutile studiare, lavorare, migliorarsi, perché tanto tutto è perduto e vano, vorremmo indicare l'esempio di Paolo Sorrentino, un italiano «normale» (è sposato ed è un padre di famiglia come tanti) che ha saputo curare fino in fondo il proprio talento e la propria vocazione, fino a essere applaudito in mondovisione. E domandargli: cosa c'è di più soddisfacente di un applauso, di un ringraziamento, di un apprezzamento per qualcosa di bello e di utile che si è fatto? Certo, per fare qualcosa di bello e di utile bisogna lottare contro vili e umanissime insidie quali l'invidia, il cinismo (confuso spesso con la maturità

e il sano realismo), la pigrizia, il disfattismo, il pessimismo, il rancore, si anche la povertà e le cattive condizioni sociali. Ma, se si combattono queste insidie, ognuno può portare a compimento un talento innato che in misura diversa e con esiti diseguali tutti gli esseri umani possiedono. Oggi Sorrentino è amato, mentre il balordo che ha ucciso il parroco di Sibari è disprezzato. Eppure siamo certi che c'è stato un momento - fosse anche stato solo un attimo - che il balordo avrebbe potuto far andare la sua vita diversamente. Sarà anche poco relativista come si conviene a ogni buona filosofia non totalitaria, ma bisogna ripartire dal coraggio di saper indicare con certezza - soprattutto ai giovani - il bene, il bello e l'utile.

Continuare a sostenere, per timore di pedagogismo, di paternalismo o di moralismo, che una cosa vale l'altra, che tutte le vacche sono nere perché tanto è sempre notte, è il più grave delitto nichilistico che si possa commettere nei confronti dei giovani. Paolo Sorrentino, anche a causa di tristi e dolorosi eventi della sua vita privata, avrebbe potuto arrendersi rinchiudendosi nella rinuncia e nel piagnisteo. Oggi sprona tutti noi a fare meglio e a essere sempre al massimo delle nostre concrete possibilità creative. È, insomma, un modello positivo per tutti coloro che hanno occhi sinceri per vedere il lato entusiasmante della vita.

La polemica

Ai beni culturali occorrono specialisti più che manager



Vittorio Emiliani

CARO GIULIANO AMATO, LA TUA AFFERMAZIONE, CONTENUTA NELL'INTERVISTA RILASCIATA AL CORRIERE DELLA SERA DEL 24 FEBBRAIO, «I NOSTRI BENI CULTURALI HANNO UN BISOGNO SPAVENTOSO DI MANAGER» HA LASCIATO ME E NON POCHI ALTRI INCREDULI. Possibile che un intellettuale raffinato come te, politico di lungo corso, a capo o membro di governi (che peraltro ai beni culturali hanno purtroppo guardato, soprattutto sul piano dei finanziamenti e degli incentivi, come all'ultima ruota del carro), non capisca che i beni culturali e paesaggistici hanno un bisogno «spaventoso» (e urgente, l'età media dei funzionari è sui 55 anni) di nuovi tecnici qualificati, storici dell'arte, archeologi, architetti, archivisti, bibliotecari? E che semmai è il turismo mosso dalla cultura ad avere un bisogno «spaventoso» di manager? La nostra promozione turistica è tragicamente frammentata e inadeguata, i nostri aeroporti fanno spesso pena, le nostre ferrovie, a parte l'Alta Velocità Milano-Roma-Napoli, fanno viaggiare malissimo, nel Sud ma pure in Umbria o nelle Marche interne, italiani e stranieri, strade e autostrade sono invase da Tir, camion, autobotti, la nostra rete alberghiera quota tariffe spesso elevate rispetto ai servizi che dà, la ristorazione di base è scaduta, per non parlare dell'involgarimento catastrofico di bancarelle e negozi per souvenir.

Il turismo, non te lo devo spiegare io, è una attività economica «indotta» della bellezza, in senso generale, di un Paese e se quella bellezza data dai paesaggi, agrari e naturali, marini e montani, dai centri storici, dalle abbazie e dalle pievi, dalla rete dei siti archeologici, delle chiese e dei musei, se tutto questo strepitoso patrimonio deperisce per mancanza di fondi (più che dimezzati nell'ultimo decennio!) e di cure, o viene intaccato dall'abusivismo, dalla speculazione edilizia, dagli inquinamenti, che cosa «vende» poi il turismo? Il Pantheon «assedato» dai camion dei rifornimenti alimentari, dai gladiatori e dai bancarellari? Nelle graduatorie di agenzie come «Future Brand» siamo ancora primi o secondi per le città d'arte, ma al 15°, 25° posto e peggio per natura e spiagge.

E poi, per favore, non diciamo più che questo è «il nostro petrolio»: è uno slogan sbagliato e frusto (Pedini-De Michelis, anni 80). Vuol dire che i beni culturali devono «rendere»? Che i musei devono dare profitti ed essere gestiti da manager? Oltre tutto, i veri musei, in tante città, sono le chiese... All'estero sorridono di queste ubbie: il museo che più si è attrezzato di servizi turistici di ogni tipo per attrarre visitatori (e infatti ne ha circa nove milioni, con seri problemi, anche di sicurezza) il Louvre, riceve ogni anno dallo Stato poderose sovvenzioni per coprire una metà almeno dei costi, ma comunque è stato creato e gestito da storici dell'arte come Michel Laclotte e Pierre Rosenberg ed ora Catherine Loisel (agli archeologi Amato nega la possibilità, chissà perché, di essere «buoni manager» e agli storici dell'arte? Chissà).

Si riportino i finanziamenti alle Soprintendenze a livelli decenti, si eliminino o si riducano bardature rivelatesi negative come le Direzioni generali regionali, si potenzino i quadri tecnici di settore, a cominciare dai poveri architetti che devono fronteggiare centinaia di migliaia di pratiche edilizie e urbanistiche che, presidente Renzi, non possono venire troppo «semplificate» in un Paese decisamente complesso e fragile, di speculatori rapaci, come il nostro. Altrimenti, addio Belpaese, con tanti saluti ai famosi «manager» e al non meno famoso «petrolio».

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca LandòVicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo GianolaRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MeliConsiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo GhianiRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 3 marzo 2014
è stata di 64.088 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo

Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole20re.com
| Sito web: websystem.isole20re.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Un'immagine tratta da «Cipi»
Sotto Mario Lodi

IL LUTTO

Il maestro popolare

Ci ha lasciato Mario Lodi, l'uomo che ha costruito la «scuola attiva» in Italia

MARCO ROSSI DORIA

MARIO LODI È STATO UN MAESTRO CHE HA ATTRAVERSATO LE GENERAZIONI. Il maestro di tanti bambini. E di tanti maestri: di chi ha costruito la scuola attiva in Italia dagli anni sessanta in avanti e fino ai ragazzi di oggi che, come noi allora, vogliono diventare bravi insegnanti.

Questo miracolo civile di Mario Lodi è stato possibile perché la sua lezione è fondata sul rigore di un approccio che guarda innanzitutto a come i bambini imparano. Cipi è il testimone di quest'attenzione grande all'apprendimento, come fenomeno movimentato e complesso che ha bisogno di accompagnamento sapiente ma che si basa sull'esperienza larga, variegata, avventurosa, incerta, vissuta «con i sensi e con la mente».

La lezione di Mario Lodi, per poter essere questo, è sempre stata aggiornata e ha esplorato le esperienze e le teorie sul come si apprende attraversando i confini e guardando a molti mondi, nel tempo, nello spazio, attraverso le discipline. Ed è stata una lezione equilibrata e utilizzabile da tanti perché allergica alle chiusure, curiosa, disposta al dubbio e al cambiamento e meravigliosamente attenta al fare concreto, al gesto quotidiano, all'azione ben pensata e, al contempo, all'osservazione di quel che accade, alla correzione lungo il cammino. Perché il maestro che non appren-

È stato e resterà il nostro insegnante, per chi inizia oggi il mestiere affascinante dell'educatore e per chi comincerà domani. Era umile e saggio, allergico alle chiusure, appassionato custode della Costituzione. Molte sue lezioni vivono nella vita del nostro Paese



de a sua volta, con umiltà - come ha sempre fatto Mario, fino ai suoi ultimi anni - non può essere maestro.

Mario Lodi resterà, dunque, il nostro maestro. Di noi tutti. Anche di chi inizia oggi questo bellissimo mestiere e di chi lo inizierà domani. Perché il suo modello di azione pedagogica funziona con i bambini in quanto si fonda sul riconoscimento dell'altro da sé e sulla ricerca, ad un tempo aperta e rigorosa.

Mario Lodi, giovane antifascista durante la guerra, diventato maestro a ventisei anni nel 1948, ha portato dentro la scuola di ogni giorno, in modo magnificamente creativo, la bussola della nostra Costituzione alla quale ogni vol-

ta egli è tornato con le parole e con l'azione: la scuola che accoglie e cura tutti e ciascuno, che non lascia indietro, che prova e riprova finché ogni bambino possa apprendere, ciascuno a suo modo eppure insieme.

Per chi - sulla scia di *Lettera a una professoressa* - ha scelto di fare scuola negli anni settanta, il libro nel quale Mario ha raccontato del lavoro nella sua classe dal 1964 al 1968 - *Il Paese sballato* - è stato la stella polare per passare dall'appello per una scuola «secondo Costituzione» che ci veniva da Barbiana al capire come questa scuola può concretamente attuarsi. Come ha scritto Tullio De Mauro: «Raccontare le cose concrete, precise, puntuali che ha fatto con le alunne e gli alunni nelle sue classi, dalla prima alla quinta, tante volte negli anni. Ci mostra una via».

Così Mario ci ha mostrato in quel libro e in molti altri i modi dell'azione pedagogica: artigianale e sorvegliata, creativa e costante, ispirata civilmente, profondamente riflessiva.

Mario è stato un maestro che ha tratto ispirazione dalla scuola popolare di Celestin Freinet. Da lì egli è andato avanti legando ogni volta la promozione della conoscenza alla cura della relazione educativa, al lavoro cooperativo che ha luogo tra i bambini come tra i docenti che si chiedono come procedere, al piacere del provare e del risolvere, al gioco, alla costruzione e manutenzione del laboratorio scientifico, linguistico, teatrale, artistico, matematico, all'osservazione dei bambini nel loro lavoro di scoperta.

Molte sue lezioni vivono nella vita del nostro Paese: nelle indicazioni per le scuole di base, nel grande lavoro di inclusione dei bambini in difficoltà e dei bambini che vengono da ogni parte del mondo, nell'attenzione al confronto tra adulti, genitori e maestri, nella costruzione di molte esperienze della innovative didattiche ed educative. Ma va pur detto: la sua lezione è tuttora scomoda ed è avversata dai molti conservatorismi, dai tanti e dalle troppe parti di ciascuno di noi che ripiegano su una scuola trasmisiva e angusta.

Dovremo ancora batterci per rendere semplicemente «normale per tutti» la buona scuola di Mario Lodi.

IL MESSAGGIO

Napolitano: «Ha aiutato gli italiani a crescere»

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato alla famiglia Lodi un messaggio di cordoglio: «Ho appreso con tristezza la notizia della scomparsa di Mario Lodi, pedagogista, scrittore, maestro che ha contribuito all'alfabetizzazione di un Paese gravato da arretratezze e divenuto via via uno dei principali Stati industrializzati».

L'INTERVISTA : I giovani, una categoria senza rete. Il saggio di Stefano Laffi PAG. 18

FOCUS : Un anno fa il rogo che distrusse la Città della Scienza, oggi il museo di

Bagnoli prova a ripartire PAG. 19 MUSICA : Alla Scala un virtuale Ivan il terribile PAG. 21

Dalla parte dei giovani

Un saggio dedicato ad una delle categorie più penalizzate

Ce ne parla l'autore Stefano Laffi: «Le nuove generazioni sono cresciute nell'incertezza ma a questa hanno cercato di dare una risposta»

MARCO DE VIDÌ

STEFANO LAFFI SI OCCUPA DA SEMPRE DI RICERCA E INTERVENTO SOCIALE. Collabora con diverse amministrazioni locali e si confronta spesso con situazioni critiche. Quello che cerca di fare con il suo lavoro è creare percorsi che riescano a coinvolgere i soggetti più deboli nelle decisioni collettive, a dare loro voce. Negli anni si è reso conto di come i giovani siano una delle categorie più penalizzate ed escluse a forza dai processi di cittadinanza. Ne *La congiura contro i giovani* (pagg. 176, euro 14,00, Feltrinelli) Laffi cerca di ricostruire la ragioni di questa esclusione. Ne abbiamo parlato con l'autore.

Come nasce l'idea di un libro del genere?

«In questi anni ho notato una particolare asimmetria: da un lato vedevo la fatica crescente delle istituzioni a funzionare, incapaci di dare risposte visibili alle persone che vivono nelle città. E dall'altro mi sembrava che i portatori di idee, di nuovo sapere, fossero proprio i più giovani, capaci di inventare e innovare i contesti di vita. Tutto questo sapere potenziale però non viene però spesso al servizio della società e della comunità. Mi sembrava miope l'idea che il potere normativo fosse in mano ad adulti e istituzioni, i soggetti più in crisi oggi e meno in grado di garantire il benessere collettivo. Da qui l'idea di provare a ribaltare completamente lo sguardo.»

Lei parla della scuola come di un'istituzione non più in grado di valorizzare al meglio le risorse di soggetti come i bambini. Eppure è proprio la scuola che può fare da antidoto a questa situazione.

«Non solo può, ma deve. La scuola dovrebbe essere lo spazio dell'incontro tra due generazioni per dare il meglio l'una all'altra. Dovrebbe essere un

motore di innovazione, di nuove soluzioni, di nuovo sapere. Così com'è tuttavia il sistema della scuola non funziona, perché non prevede i corpi e le emozioni, che invece sono le leve fondamentali dell'apprendimento. Ma ciò non vuol dire che la scuola sia sbagliata in sé. Serve ripensarla completamente. Basta con le consegne dei portavoce unici, i docenti. Il sapere si costruisce assieme, perché il mondo del lavoro e della conoscenza oggi procedono per gruppi di lavoro e su progetti, non su singole discipline con incarichi individuali. La scuola è ferma a vent'anni fa, quando i bambini avevano un'altra esperienza di vita. Oggi il mondo è cambiato».

Per quanto riguarda un fenomeno come l'immigrazione, lei fa notare come l'enorme ricchezza d'esperienza dei figli degli immigrati non trovi uno spazio adeguato, che la faccia diventare anche patrimonio collettivo.

«I figli dell'immigrazione spesso non hanno deciso di prendere e partire, ma vi ci sono trovati costretti. Hanno un'esperienza di vita molto complicata, che i genitori e gli adulti non hanno avuto e non conoscono. Attraversare confini, cambiare lingua, amici, vivere quotidianamente in un clima di difficoltà... Questa vita è estremamente ricca dal punto di vista delle quantità di conoscenza, elaborazioni, pensieri. Molto più di quella dei coetanei italiani. Ora, quest'esperienza così densa noi non la conosciamo, non la facciamo raccontare. Sono ragazzi che spesso a scuola vanno meno bene per la difficoltà nell'inserimento; però magari parlano più lingue, sono indipendenti, cucinano, sanno fare mille cose che i nostri non sanno fare. È vero tuttavia che nelle relazioni tra pari questi blocchi non esistono. Siamo noi adulti a non saper valorizzare queste doti.»

Cosa possono dare i giovani all'intera società?

«I giovani di oggi sono una generazione cresciuta nell'incertezza, e a questa hanno cercato di opporre dei sistemi di risposta, che sono proprio quello di cui abbiamo bisogno oggi. E cioè: valorizzare tutti i campi di esperienza, e non uno solo, valorizzare l'errore, perché muovendosi per tentativi ogni errore è ricco di informazioni; valorizzare i legami deboli (ad esempio i social network), che sono moltiplicatori di opportunità».



Alcuni degli artisti iscritti al Nuovo Imaie, al centro Andrea Micciché

«E adesso creiamo una super-collecting a tutela degli artisti»

La proposta di Nuova Imaie dopo l'articolo dedicato alla lotta per i diritti legati all'uso dell'immagine

FRANCESCA DE SANCTIS

MENTRE ELIO GERMANO, NERI MARCORÈ, CLAUDIO SANTAMARIA E GLI ALTRI ARTISTI DELL'ASSOCIAZIONE 7607 VANNO AVANTI CON LA LORO COMPAGNA PER I DIRITTI DEGLI ATTORI (CHIEDENDO DI FIRMARE IL MANDATO) ecco che arriva la proposta del Nuovo Imaie (l'istituto ex-monopolio, ora solo una tra le collecting, preposto alla tutela dei diritti degli artisti, interpreti ed esecutori di opere musicali, cinematografiche, drammatiche, letterarie e audiovisive in genere): «Facciamo una super-collecting, un sistema che permetta di creare una rete fra le varie collecting, affidando il coordinamento ad una sola, scelta in base al numero degli iscritti e al peso degli artisti». È il presidente Andrea Micciché a lanciare l'idea, preoccupato della mancanza di una precisa regolamentazione in materia di diritti connessi.

Facciamo un passo indietro e proviamo a riassumere, tanto per spiegare meglio ai lettori, una faccenda un po' complicata. Dal 12 luglio 2010 - dopo l'estinzione per inadempimento dell'Imaie - nasce il Nuovo Imaie, che si occupa di tutelare gli Artisti Interpreti Esecutori e di raccogliere e distribuire i diritti connessi di attori, cantanti, musicisti, direttori d'orchestra, i diritti cioè derivanti dall'utilizzazione delle loro opere registrate. «Attualmente abbiamo oltre 5000 iscritti e rappresentiamo oltre 360mila artisti nel mondo - ci spiega Micciché - . Abbiamo contratti con i maggiori broadcaster italiani e numerosi accordi con omologhe collecting nel mondo per il rientro dei diritti maturati all'estero in Italia». Oltre ai diritti connessi dei suoi iscritti Nuova Imaie gestisce anche quelli degli artisti che non sono iscritti a nessuna collecting. Già, perché a partire dal 2012, con le liberalizzazioni del Governo Monti, anche il settore dei diritti connessi è stato liberalizzato e ciò ha comportato la nascita di nuove collecting che si propongono di gestire gli stessi diritti in alternativa al Nuovo Imaie. Esiste per esempio Itsri-

ghts per la musica e Artisti 7607 per l'audiovisivo, del quale vi abbiamo ampiamente parlato in un recente articolo.

«Più collecting per uno stesso diritto è un caso unico in Europa e nel mondo. In nessun paese funziona così» tuona il presidente Micciché, dall'altra parte gli Artisti 7606 dicono: «agli attori il diritto di scegliere. Noi chiediamo solo più trasparenza e la possibilità di prenderci direttamente i soldi che spettano a noi». La forza di Artisti 7606 è in effetti l'essersi messi insieme, la volontà di collaborare per un diritto che riguarda tutti.

Intanto è arrivata, proprio pochi giorni fa, una sentenza della Corte Europea che conferma la fondatezza del monopolio territoriale riservato agli enti di gestione collettiva dei diritti. «La Corte Europea - commenta Micciché - ha chiaramente ribadito che non esiste, allo stato attuale del diritto dell'Unione Europea, un metodo che consenta di raggiungere un livello di tutela diverso da quello fondato sul controllo territoriale dei diritti, dal momento che solo un ente che operi, a livello territoriale, in regime di monopolio può garantire una gestione efficace dei diritti nonché un controllo puntuale del loro rispetto».

Restano, in effetti, dei problemi oggettivi. «La liberalizzazione del mercato fatta così, cioè senza regole, di fatto rischia di portare il mercato alla paralisi - continua Micciché - perché, ad esempio, se per uno stesso film gli artisti sono i iscritti a più collecting è difficile per i broadcaster chiudere contratti e distribuire i diritti. Oppure in un sistema liberalizzato ma senza regole c'è il rischio che scatti una guerra al ribasso dove i produttori o i broadcaster chiudono con facilità accordi con la collecting che offre il prezzo più conveniente. Di fatto da questo stato di cose è l'artista che ne esce sconfitto».

Cosa fare allora? Per adesso Nuovo Imaie sta portando avanti una consultazione su oltre 5000 aventi diritto (quindi non solo iscritti) per capire come destinare un fondo di oltre 5 milioni di euro derivante dal 50% dell'incasso delle somme delle copie private. E poi c'è la proposta della super-collecting, ma il sospetto è che il rischio sia sempre lo stesso, quello cioè che gli Artisti 7607 denunciano, nonostante la sentenza della Corte Europea: creare un altro monopolio.



Lupo Alberto compie 40 anni

🕒 **Giovedì alle 18.00 si inaugura a Genova la mostra per i 40 anni del Lupastro più famoso dei fumetti! Il quarantenne sempreverde Lupo Alberto, con l'amata gallina Marta, l'ineffabile Enrico la Talpa e tutti i comprimari della Fattoria McKenzie, sarà festeggiato per tutto l'anno con tante iniziative.**

PIETRO GRECO

LA CITTÀ DELLA SCIENZA, UN ANNO DOPO. LA SERA DEL 4 MARZO 2013, DODICI MESI FA, UN INCENDIO DOLOSO, APPICCATO DA UNA MANO TANTO ESPERTA QUANTO SCONOSCIUTA, mandò in fumo lo science centre, il museo di nuova generazione, di Napoli. Era stato creato da un fisico visionario (dotato di visione strategica), Vittorio Silvestrini, e da un gruppo di giovani collaboratori. Era ospitato nell'antica Vetreteria Lefevre, la prima fabbrica creata a Bagnoli verso la metà del XIX secolo, e restaurata ad arte, con un'elegante operazione di archeologia industriale, dall'architetto Massimo Pica Ciamarra.

Mentre le fiamme iniziano ad avvolgerla, la Città della Scienza rappresenta l'unico fiore presente in un deserto industriale. A partire dai primi anni e fin quasi alla fine del Novecento, Bagnoli aveva ospitato l'Ilva poi Italsider poi di nuovo Ilva: la più grande fabbrica siderurgica del Mezzogiorno, oltre che una serie di altri piccole industrie, alcune delle quali particolarmente inquinanti, come l'Eternit con il suo amianto. Grazie all'Ilva poi Italsider poi Ilva di Bagnoli, Napoli era diventata una delle prime città industriali d'Italia, a dispetto dei luoghi comuni che la dipingevano solo come la città della pizza e dei mandolini.

Ma poi era intervenuta la crisi dell'industria pesante in Europa. E la fabbrica, anzi LA FABBRICA come la chiamava Ermanno Rea, chiuse. E da area industriale d'avanguardia, Bagnoli si trasformò in un deserto. Con un unico fiore, appunto. La Città della Scienza che, nella visione di Silvestrini, doveva essere insieme l'esempio e il primo nucleo di condensazione di una nuova idea di sviluppo, fondata sulla conoscenza.

La notte del 4 marzo 2103 qualcuno (chi?) decise di reciderlo, quell'unico fiore. Che si era conquistato ampi riconoscimenti a livello nazionale e internazionale. Le immagini di quell'incendio inedito fecero il giro del mondo. Lasciandolo sgomento. Forse nessuno mai sull'intero pianeta aveva appiccato deliberatamente il fuoco a un grande museo scientifico. Ora stava succedendo a Napoli.

Il fuoco bruciò con precisione chirurgica l'intero science centre, un quarto circa della Città della Scienza. «Non ci fermeranno, ricostruiremo nel più breve tempo possibile Città della Scienza dov'era e più bella di prima», dichiarò a caldo Vittorio Silvestrini, che non a caso aveva fatto parte di quel gruppo, ribattezzato dei «giovani leoni», che, tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso, a Frascati presso i Laboratori dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare aveva inaugurato «la via italiana alle alte energie».

TRA MISERIA E NOBILTÀ

Seguirono giorni di nobiltà (molte) e di miserie (non poche), come spesso accade a Napoli. La città si mobilitò. Bambini e adulti si strinsero intorno a Città della Scienza, ferita ma non finita, dimostrando un calore di inattesa intensità. Ma la solidarietà coinvolse l'Italia intera. E la commozione, non è esagerato dirlo, tutto il pianeta.

Ci fu anche qualche avvoltoio che si levò in volo. Ma non andò lontano. E ci fu qualche polemica, a livello istituzionale. Si scontrarono diverse visioni di Bagnoli, della città di Napoli, dell'idea di sviluppo sostenibile.

Ma oggi, 4 maggio 2104, alle ore 17.00, a un anno di distanza e non senza difficoltà si riparte. Ed è una ripartenza ambiziosa. La Fondazione IDIS-Città della Scienza di Vittorio Silvestrini firma infatti un Accordo di Programma Quadro con cinque diversi ministeri (sarà presente il nuovo ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Scientifica, Stefania Giannini), con la Regione Campania, il Comune di Napoli, il Provveditorato alle Opere Pubbliche e le Autorità Portuali napoletane che prevede sia la ricostruzione, in tre anni, dello science centre andato in fumo sia il completamento, entro pochi mesi, di Corporea, un altro museo hands on, interattivo e di nuova generazione, con 5.000 mq di esposizione dedicati al corpo umano.

Di più. L'Accordo di Programma prevede anche il rilancio di Bagnoli, con la realizzazione di una spiaggia che va dall'isoletta di Nisida fino alla cosiddetta colmata, con la bonifica sia dell'arenile sia del mare antistante, inquinati da decenni di attività industriali.

L'Accordo di Programma che oggi Vittorio Silvestrini firma con i rappresentanti delle varie istituzioni locali e nazionali è frutto certamente di un compromesso. Ma si tratta di un compromesso che, almeno nelle intenzioni, è al rialzo. Silvestrini, Pica Ciamarra e l'intera Fondazione IDIS che gestisce

Città della Scienza

Un anno fa l'incendio. Oggi il Museo di Bagnoli prova a guardare al futuro



Dopo le fiamme si riparte: la Fondazione di Silvestrini firma un accordo per la ricostruzione e il rilancio Inarcassa illustrerà oggi il bando per il progetto

Un anno fa l'incendio della Città della Scienza a Napoli FOTO LAPRESSE

Città della Scienza volevano che la ricostruzione avvenisse «dov'era e com'era», ovvero mediante il semplice e meno costoso "restauro" del museo andato bruciato. Senza cambiare né il luogo né forma dello science centre ospitato nella antica Vetreteria Lefevre. Anche per ricordare alla mano incendiaria che non avrebbe avuto partita vinta.

Altri, in particolare il Sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, erano per la costruzione ex novo dello science centre, con un arretramento a monte della struttura, in modo da liberare la linea di costa, realizzando una spiaggia pubblica che restituisse a Napoli la sua unica spiaggia.

Le due linee sembravano inconciliabili. Ma, infine, come abbiamo detto si è trovato un compromesso. Città della Scienza costruirà uno science centre, con gli stessi volumi di quello distrutto, ma arretrato di qualche metro rispetto al mare e completamente nuovo. Oggi la Fondazione di Inarcassa, l'ente previdenziale che raduna oltre 165.000 architetti e ingegneri liberi professionisti, illustrerà il bando internazionale per il progetto della nuovo science centre, cui ha destinato un supporto tecnico, oltre che economico.

Si tratterà di costruire, dicono alla Fondazione IDIS, un edificio «virtuoso e intelligente» a «emissioni zero» dove non solo si dif-

fonderà, ma si produrrà cultura scientifica, anche grazie a un Exhibit Fablab, un laboratorio per la sperimentazione e lo sviluppo di nuovi elementi espositivi interattivi realizzato in collaborazione con il Massachusetts Institute of Technology (MIT) di Boston. Anche i contenuti del museo saranno completamente rinnovati, sulla base delle indicazioni fornite da un comitato internazionale di esperti. Nel medesimo tempo, il Comune si impegna a realizzare la bonifica dell'intera fascia costiera di Bagnoli, per dare ai napoletani una spiaggia e un mare puliti e pubblici.

L'intera operazione prevede un notevole impegno di spesa, che nel complesso ammonta a 102 milioni di euro, così ripartita: per la ricostruzione del museo e l'ammodernamento di Città della Scienza è prevista una spesa complessiva di 56,9 milioni di euro, di cui 22,5 sono a carico alla Città della Scienza (per lo più recuperati del premio assicurativo) e 33,4 a carico della Regione

Campania. Il Comune di Napoli, dal canto suo, si impegna a investire 45 milioni di euro per la bonifica della spiaggia e del mare e la risistemazione dell'area.

Non mancano i nodi ancora da sciogliere. La Cgil, per esempio, pur apprezzando l'Accordo di Programma, ricorda che non tutto è risolto e che «permangono i disagi economici ed i rischi per i livelli occupazionali».

Non mancano neppure le aperte polemiche. Alcuni ambientalisti - tra loro l'urbanista già assessore nella prima giunta Bassolino - continuano a chiedere un arretramento molto più a monte dello science centre, quasi che la Città della Scienza fosse un mostro da abbattere e non un presidio culturale e anche ecologico.

Ma al netto di tutto questo e senza sottovalutare i problemi ancora aperti, nella firma a più mani di oggi è contenuto un messaggio. Napoli ce la può fare. Ce la può fare a battere l'illegalità e la violenza. E ce la può fare a costruire il suo futuro sulla base di un nuovo modello di sviluppo, socialmente ed ecologicamente sostenibile. Naturalmente occorrerà che l'Accordo di Programma venga rispettato. E che tutti gli attori rispettino gli impegni presi con assoluta puntualità. Napoli non può permettersi che una nuova speranza vada in fumo, come il museo un anno fa.

Si tratterà di costruire un edificio «virtuoso e intelligente» a «emissione zero»

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Prima tv fresca di Oscar per la Roma di Sorrentino



LA GRANDE BELLEZZA (2013) Scelta criticata dagli esecutori ma voluta da Medusa, la distribuzione di casa Berlusconi che l'ha portato in sala, ecco in prima televisione il film di Paolo Sorrentino freschissimo di Oscar come

miglior film straniero. Un affresco della Roma contemporanea tra nuovi mostri e volgarità che guarda all'irraggiungibile «Dolce vita» di Fellini. Toni Servillo fa il mattatore. **21.10 CANALE 5**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: nuvolosità diffusa con piogge diffuse su gran parte delle regioni, forti in Emilia Romagna.
CENTRO: nubi e precipitazioni diffuse un po' su tutte le regioni, salvo schiarite sul medio Adriatico.
SUD: nuvolosità e fenomeni sul versante tirrenico e in Sicilia; sul resto dei settori ampie schiarite.
Domani
NORD: soleggiato al Nordovest, più nubi al Nordest, ma innocue salvo piogge sulla Romagna.
CENTRO: nubi diffuse con piogge più probabili sui settori adriatici, schiarite sul resto delle regioni.
SUD: nuvolosità diffusa con precipitazioni sparse, generalmente deboli e alternate a schiarite.



RAI 1



21.10: Il giudice meschino
 Fiction con Luca Zingaretti. Alberto scopre l'enorme giro d'interessi e malavita che si cela dietro la morte di Giorgio Maremmi, suo caro amico.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Il giudice meschino.** Fiction. Con Luca Zingaretti, Luisa Ranieri, Gioele Dix, Paolo Briguglia, Andrea Tidona, Maurizio Marchetti, Gaetano Bruno.
- 23.25 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.05 **Rai Educational - Terza Pagina.** Divulgazione Culturale

RAI 2



21.10: Unici
 Show con G. Verdelli. "Unici" rende omaggio alla musica, alla poesia e all'arte dell'indimenticabile cantautore italiano Lucio Dalla.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Unici.** Show. Conduce Giorgio Verdelli.
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **2Next - Economia e futuro.** Rubrica
- 00.25 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.35 **Cyborg conquest.** Film Fantascienza. (2009) Regia di Leigh Scott. Con Stacey Dash.
- 02.10 **Appuntamento al cinema.** Informazione

RAI 3



21.05: Ballarò
 Attualità con G. Floris. Un acceso dibattito, con ospiti in studio ed in collegamento esterno, sui principali fatti del nostro Paese.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.05 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Ballarò.** Attualità. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational Gap.** Informazione
- 01.35 **Prima della Prima.** Rubrica
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.15: Don Camillo Monsignore... ma non troppo
 Film con Fernandel. Il parroco di Brescello è stato promosso Monsignore e trasferito a Roma trova Peppone.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.42 **Sai cosa mangi?** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.50 **Un napoletano nel Far West.** Film Western. (1955) Regia di Roy Rowland. Con Robert Taylor.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Don Camillo Monsignore... ma non troppo.** Film Commedia. (1961) Regia di Carmine Gallone. Con Fernandel, Gino Cervi, Leda Gloria, Gina Rovere, Sario Urzi, Marco Tili, Andrea Checchi.
- 23.35 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.37 **Prima di mezzanotte.** Film Commedia. (1988) Regia di Martin Brest. Con Robert De Niro, Charles Grodin.
- 02.05 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5



21.11: La grande bellezza
 Film con T. Servillo. Roma si offre indifferente e seducente agli occhi meravigliati dei turisti, è estate e la città splende.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.
- 21.11 **La grande bellezza.** Film Drammatico. (2013) Regia di Paolo Sorrentino. Con Toni Servillo, Carlo Verdone, Sabrina Ferilli, Roberto Herlitzka, Isabella Ferrari, Giorgio Pasotti.
- 23.51 **This Must Be the Place.** Film Drammatico. (2011) Regia di Paolo Sorrentino. Con Sean Penn.
- 01.58 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.17 **Rassegna stampa.** Informazione

ITALIA 1



21.10: I Fantastici 4 e Silver Surfer
 Film con I. Gruffudd. I Fantastici 4 hanno un doppio problema da affrontare: la Terra minacciata e il Dottor Destino...

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 09.30 **Everwood.** Serie TV
- 11.25 **Dr. House - Medical division 3.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.50 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.35 **How I Met Your Mother.** Sit Com
- 17.00 **Nikita 2.** Serie TV
- 18.00 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **I Fantastici 4 e Silver Surfer.** Film Fantasia. (2007) Regia di Tim Story. Con Ioan Gruffudd, Jessica Alba, Chris Evans, Michael Chiklis, Doug Jones, Kerry Washington.
- 23.00 **Hulk.** Film Fantascienza. (2003) Regia di Ang Lee. Con Eric Bana.
- 01.30 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 02.00 **Sport Mediaset.** Sport

LA 7



21.10: Un Natale con i fiocchi
 Film con A. Gassman. Dopo trenta anni, Lino Fiocchi rivede l'amico Alex Morelli in prossimità del Natale.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **The District.** Serie TV
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Un Natale con i fiocchi.** Film Commedia. (2012) Regia di G. Avellino. Con Alessandro Gassman, Silvio Orlando, Valentina Lodovini, Carla Signoris.
- 23.15 **Sex and the City.** Serie TV
- 00.15 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.30 **I predatori della vena d'oro.** Film Avventura. (1983) Regia di Charlton Heston. Con Charlton Heston.

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.**
- 21.10 **La cucina del presidente.** Film Commedia. (2012) Regia di C. Vincent. Con C. Frot, H. Girardot, J. d'Ormesson, A. Dupont.
- 22.50 **Ghost Movie.** Film Commedia. (2013) Regia di M. Tiddes. Con E. Atkins, N. Swardson.
- 00.15 **Noi siamo infinito.** Film Drammatico. (2012) Regia di S. Chbosky. Con L. Lerman, E. Watson.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Coach Carter.** Film Drammatico. (2005) Regia di T. Carter. Con S.L. Jackson, R. Brown, R. Richardson, R. Gonzalez.
- 23.20 **La battaglia di Shaker Heights.** Film Drammatico. (2003) Regia di E. Potelle, K. Rankin. Con S. LaBeouf, E. Henson.
- 00.40 **Vittoria col cuore.** Film Sport. (2000) Regia di D. Guntzelman. Con E. Asner, P. Duffy.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Sette anime.** Film Drammatico. (2008) Regia di G. Muccino. Con W. Smith, R. Dawson.
- 23.10 **Tutti i santi giorni.** Film Commedia. (2012) Regia di P. Virzi. Con L. Marinelli, F. Victoria Caiozzo.
- 01.00 **Proof - La prova.** Film Drammatico. (2005) Regia di J. Madden. Con G. Paltrow, A. Hopkins, H. Davis.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.35 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 20.25 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Fast n Loud.** Documentario
- 19.05 **Alaska: ai confini della civiltà.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Liquidator.** Documentario
- 22.00 **Affare fatto!** Documentario.
- 22.55 **Fast n Loud.** Documentario
- 23.50 **River Monsters.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Dirty Sexy Money.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV

MTV

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Scrubs.** Serie TV
- 20.15 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 22.00 **Le Ragazze del Redneck Heaven.** Show.
- 23.00 **Polifemo.** Informazione

Fiorello, incidente in moto: investe un pedone a Roma entrambi non sono gravi

VALERIA TRIGO

INCIDENTE IN SCOOTER A ROMA PER ROSARIO FIORELLO, TRASPORTATO DAL 118 AL POLICLINICO GEMELLI DOVE GLI È STATO RICONTRATO UN POLITRAUMA, ma non sarebbe in pericolo di vita. Il codice inizialmente era verde, poi cambiato in rosso per un'amnesia: lo showman non ricorderebbe bene l'accaduto. È accaduto ieri mattina nella zona

nord della Capitale, in un quartiere residenziale, poco dopo le nove quando lo showman, a bordo di una moto, ha investito un pedone. Entrambi sono stati portati al pronto soccorso dal Policlinico Gemelli con due ambulanze del 118. I medici stanno accertando l'entità dei danni. Sul posto sono intervenuti anche i carabinieri e i vigili urbani.

L'uomo investito in via della Camilluccia all'altezza del civico 647 si chiama Mario Bartolozzi ed ha 73 anni. Se-

condo quanto si apprende dal XV gruppo dei vigili urbani, l'uomo sarebbe stato centrato dallo scooter dello showman mentre attraversava sulle strisce pedonali.

«Papà si stava recando ad una seduta di fisioterapia ed attraversava sulle strisce su via della Camilluccia all'altezza della New School. Le macchine si sono fermate per dare la precedenza al pedone che aveva intenzione di attraversare. Durante l'attraversamento la vespa condotta da Rosario Fiorello ha preso in pieno mio papà. Questa dinamica mi è stata riportata dai parenti di Fiorello che sono stati i primi a soccorrere entrambi». Così Laura Bartolozzi, la figlia del 73enne investito da Rosario Fiorello.

«I medici hanno escluso problemi neurologici a livello cerebrale - ha aggiunto la donna in merito alle condizio-

ni del padre - Dovrà essere operato alla spalla. Ha una frattura bilaterale a tibia e perone e la frattura del bacino. Non ho parlato con Fiorello, ha un trauma cranico ma non so altro. All'interno delle varie sale ho sentito che durante i vari spostamenti chiedeva con un filo di voce come stava la persona che aveva investito. Quindi non posso dire altro che del bene, che è stato gentile». Il bollettino medico del Gemelli riporta che: «Alle ore 9.55 di oggi Rosario Fiorello è giunto in codice rosso nel Pronto soccorso del nostro Policlinico universitario con ambulanza del 118 a seguito di un incidente stradale che ha coinvolto un'altra persona. Nell'incidente Fiorello ha riportato un trauma cranico con ferita lacero contusa frontale. Il paziente, che è vigile, viene ricoverato in osservazione per motivi precauzionali presso la Terapia Intensiva».

Il lavoro delle donne a teatro

UNA RASSEGNA TEATRALE DEDICATA AL LAVORO DELLE DONNE andrà in scena nei 5 teatri della Casa dei Teatri e della Drammaturgia Contemporanea di Roma, da oggi a domenica. Per quanto riguarda la rassegna si tratta di quattro spettacoli, un documentario, un osservatorio critico e un incontro coordinato da Corrente Rosa. Questi gli spettacoli in scena: «Scintille» scritto e diretto da Laura Sicignano; «Nina e i diritti delle donne» di Eugenia Scotti e Cecilia D'Elia; «Signorinette» di e con Tiziana Avarista e «Donne» scritto, diretto e interpretato da Rosalia Porcaro.



Una scena dell'opera «La sposa dello zar»

Ivan, il male senza volto

Un grande Barenboim dirige «La sposa dello zar»

Per la prima volta alla Scala una splendida rappresentazione dell'opera di Rimskij-Korsakov in chiave virtuale e moderna

PAOLO PETAZZI

IVAN IL TERRIBILE NON APPARE MAI IN SCENA; MA INCOMBE MINACCIOSO SULLA TRUCE VICENDA DI «UNA SPOSA PER LO ZAR» (1898-99) DI RIMSKIJ-KORSAKOV, opera rarissima in Europa quanto nota in Russia, meravigliosamente diretta alla Scala da Daniel Barenboim, in uno spettacolo di altissima qualità musicale e teatrale coprodotto con la Staatsoper di Berlino. Di grande interesse è innanzi tutto la proposta di questa opera di Rimskij-Korsakov, un autore in Italia troppo trascurato: *Una sposa per lo zar* non era mai stata rappresentata alla Scala. Racconta una storia di passioni violente, mortali per tutti i protagonisti, innocenti e sciagurati, travolti da un destino inesorabile e soggetti ad un potere più grande di loro, un aspetto che è stato determinante per la concezione della regia di Tcherniakov. Poco importa che il boiario Lykov e la bellissima Marfa siano innamorati e pronti alle nozze: Marfa è stata scelta dallo zar come sposa, e non potrebbe sottrarsi all'indesiderato onore se

non venisse avvelenata da Grjaznoj, potente e arrogante membro della guardia dello zar, che la vorrebbe per sé ad ogni costo, e le dà il veleno credendo sia un filtro d'amore. Il filtro invece è mortale, perché lo ha scambiato la gelosa Ljubaša, la disperata amante che da Grjaznoj è stata abbandonata, e che alla fine si fa uccidere da lui. A sua volta Grjaznoj, che ha calunniato e fatto morire il fidanzato di Marfa, non ha scampo.

Una sposa per lo zar non è forse l'opera più affascinante di Rimskij, almeno per chi ama soprattutto quelle di soggetto fiabesco; ma presenta colori e caratteri sapientemente differenziati, lasciando spazio anche alla festa, alla serenità illu-

...
Una storia di passioni malsane per la regia di Dmitri Tcherniakov fischiato da alcune frange del pubblico

soria dell'idillio o a presaghe malinconie, e facendo prevalere nello straordinario quarto atto la tragedia, con la follia di Marfa che impazzisce alla notizia dell'uccisione dell'amato. L'opera è ricca di musica bellissima nella severa e controllata eleganza, nell'assoluto magistero orchestrale e soprattutto nella ricchezza e varietà dell'invenzione vocale, che Rimskij qui intendeva privilegiare, con arie e pezzi d'insieme, rievocando liberamente forme che a fine secolo potevano apparire «invecchiate».

Questa poetica varietà è stata esaltata splendidamente dalla direzione di Barenboim, con rara finezza e sensibilità: il repertorio russo non gli è meno congeniale di quello wagneriano. Perfetta la collaborazione con l'eccellente compagnia di canto. Le protagoniste femminili erano Olga Peretyatko, una Marfa di seducente purezza vocale e Marina Prudenskaya, una Ljubaša intensissima. Nei panni dello scellerato Grjaznoj, di cui entrambe sono vittime, c'era Johannes Martin Kränzle (già ammirato come Alberich nel Ring). Tra gli altri, tutti bravissimi, Pavel Cernoch, Stephan Rügamer, Anatoly Kotscherga, Anna Tomowa-Sintow.

Tutti recitavano magnificamente sotto la guida del regista Dmitri Tcherniakov, di cui la parte più conservatrice del pubblico scaligero non ha ancora digerito l'allestimento della *Traviata* inaugurale. Si spiegano forse così i molti dissensi riservati alla fine a lui soltanto; ma può darsi che essi riguardassero anche la concezione genialmente arbitraria dello spettacolo, ambientato ai giorni nostri, senza concessioni a scene e costumi tradizionali. Più della truce vicenda a Tcherniakov (che firma anche le scene) interessa il potere da cui tutti sono manipolati. Lo zar che non si vede mai è una creatura virtuale, il cui volto all'inizio (durante l'ouverture) viene costruito al computer. Il potere delle guardie dello zar è quello delle nuove tecnologie, in grado di manipolare le coscienze: così al posto del palazzo di Grjaznoj o della reggia dello zar c'è uno studio dove vengono filmate e montate immagini come quelle dello zar, dell'antica Russia, o di Marfa sorridente e felice, mentre la vediamo in realtà folle vittima del veleno e del dolore. E lo scatenarsi delle passioni trova nella intensa recitazione forte evidenza.

Elliot, in bicicletta back to the future



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

C'È UN ANGOLO INSOSPETTIBILE DI ROMA, NÉ MOLTO ECONOMICO NÉ MOLTO TRENDY - VIA ISONZO - dove permanentemente o di passaggio stazionano sigle della piccola-media editoria: Fazi, Castelvecchi, Arcana, Gallucci, Vivalibri... Qui da maggio 2007 ha casa Elliot, il marchio del velocipede, diretto da Loretta Santini. Elliot pubblica cinquanta titoli l'anno in sei collane e, ecco ciò che la caratterizza e per cui qui ne scriviamo, si tratta al sessanta per cento di opere «ripeccate» da un passato più o meno recente, italiano e straniero. Per dire: è Elliot la Edna O'Brien di *Ragazze di campagna*, il libro che nel 1960 all'uscita in Irlanda fu messo all'indice dai parroci e che da noi 50 anni dopo, complice anche l'apparizione dal vivo dell'autrice, ha scalato a fine 2013 la parte alta delle classifiche. Sono Elliot - una squisitezza - le 50 pagine su Dickens firmate Stefan Zweig... Chi pedala va piano, va sano e va lontano? Elliot, a forza di marciare alla propria velocità, si ritrova in uno dei filoni maestri di quest'epoca di crisi: il filone del «ripecaggio».

Altrove ci si industria a ripescare vecchi tesori dai cataloghi o a dragare l'editoria vecchia di almeno settant'anni (fuori diritti). Qui questo tipo di vendemmia è un sapere collaudato. Sapendo che se «ri»-dai qualcosa, devi darlo con un di più: la *Sorella Carrie* con le 200 pagine epurate dallo stesso Dreiser e mai uscite in Italia; l'*Età dell'oro* di Mark Twain (prossima uscita) in traduzione nuova di zecca... E quel 40% di novità? Autori-scoperta come Paul Torday e Christopher Moore frutto di scouting in lingua inglese, italiani come Donatella di Pietrantonio di cui è in uscita *Bella mia*, che promettono all'altezza del potente esordio, *Mia madre è un fiume*. Per la gioia di chi i libri li ama a 360°, in autunno al via una collana, diretta da Antonio Debenedetti, con testi chiave della critica letteraria.

spalieri@tin.it

Conte-Prandelli, duello al veleno

Lite a distanza su Chiellini. Il ct: «Decido io chi convocare»

Il tecnico bianconero attacca: «Poteva chiedermi informazioni, è stato poco educato». La replica: «Dai loro medici il via libera»

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

NON BASTA LA GOIA PER LA VITTORIA, SOFFERTA, CONTRO IL MILAN O PER IL TERZO SCUDETTO CONSECUTIVO MESSO ORMAI PRATICAMENTE IN GHIACCIAIA. Antonio Conte, evidentemente, è uomo che non sa rilassarsi e anche dopo il 2-0 di San Siro ha trovato il modo di polemizzare prendendosi la ribalta. Non per quanto fatto dai suoi sul campo, però, bensì per un certo gusto ormai conclamato (lo stesso che più volte lo ha fatto paragonare al re dei polemisti Mourinho) di trovarsi nemici e attaccare a testa bassa. Non si è ancora spento il clamore dello scontro a distanza con Fabio Capello che Antonio Conte ha già rimesso l'elmetto e il «nemico», questa volta, è addirittura Cesare Prandelli colpevole secondo l'allenatore bianconero di aver convocato in azzurro Giorgio Chiellini, reduce da un infortunio e tornato fra i convocati proprio per la partita contro il Milan nel corso della quale è rimasto in panchina per tutti i 90 minuti. «Non gioca da tre settimane - ha attaccato Conte nella conferenza stampa post partita domenica a San Siro - Mi aspettavo almeno una mezza chiamata da Prandelli per chiedermi: "Stupido, come sta Giorgio?". Lo trovo poco garbato e poco educato questo tipo di comportamento: ho portato Chiellini a Milano per fargli riassaporare il campo ma, nella mia mente, non c'era il pensiero di utilizzarlo. Il ct ha chiesto sempre grande collaborazione e noi l'abbiamo sempre data. Noi abbiamo sempre dato tanti giocatori alla Nazionale e non lo trovo giusto». A poco sono servite, poi, le parole del dg bianconero Marotta che, pur spiegando di non voler creare una polemica, ha comunque parlato di una «convocazione strana». «Dico solo che una maggiore comunicazione poteva evidenziare che esistono dei problemi oggettivi in questa convocazione. Poi il ct è liberissima di farla - ha chiosato Marotta - semplicemente rimarco questa cosa. Non è polemica, tutti vogliamo il bene della Nazionale e quindi anche Juventus è a disposizione coi propri giocatori. In questo caso siamo rimasti un po' meravigliati, niente di più».

In ogni caso, le parole di Conte a Prandelli non sono piaciute affatto e ieri, prima di salire sull'aereo che ha portato la Nazionale in Spagna per l'amichevole di domani a Madrid contro i padroni di casa, il ct azzurro ha voluto togliersi qualche sassolino dalle scarpe rispondendo per le rime al tecnico della Juventus. «In questi anni abbiamo avuto un rapporto con tutti gli allenatori improntato alla massima disponibilità e reperibilità - ha spiegato - I nostri medici sentono sistematicamente i medici delle squa-



A fianco il ct della Nazionale Cesare Prandelli e sotto l'allenatore della Juve Antonio Conte.

dre e a tutti gli allenatori ho sempre detto che se un giocatore è in campo o in panchina ho il diritto di convocarlo. Così è stato con De Sciglio, così non è stato con Balotelli, che non era in panchina. Quando vedo un giocatore in campo o in panchina, io ho il diritto, ripeto, il diritto di chiamarlo. E se parliamo di rapporti interpersonali, quando Marotta ha un problema mi deve chiamare. Giorgio ha dato la sua disponibilità per esserci in questa trasferta. Domenica sera, alle 23:22, il medico della Juve ci ha mandato un messaggio nel quale ci diceva che Chiellini, come tutti gli altri convocati bianconeri, stava bene e aveva anche sostenuto il riscaldamento - ha aggiunto Prandelli - La Juve si aspettava una mia telefonata? Marotta sa che se ci sono problemi mi può chiamare. Anche io mi aspettavo una telefonata da loro». Una risposta al vetriolo non stemperata neanche dai complimenti, di rito, per la vittoria di della panchina d'oro: «Non voglio entrare in polemica con Conte, anzi gli faccio i complimenti per la Panchina d'oro, l'avrei votato pure io».

Così il botta e risposta fra il commissario tecnico e l'allenatore campione d'Italia ha finito anche per oscurare quella che, in condizioni normali, sarebbe stata la notizia del girone: ossia l'apertura, da parte di Prandelli, ad un possibile rinnovo in azzurro dopo i mondiali brasiliani. Una eventualità a cui pochi sembravano credere fino a ieri. «Nelle scorse settimane sono suc-



cesse alcune cose interessanti per cui c'è voglia per me di pensare al futuro. Non ho mai posto diktat, però le parole che ci siamo detti sono state diverse rispetto al passato. C'è una prospettiva nuova, molto interessante - ha commentato Prandelli - Da parte mia c'è una riflessione, prima di fine marzo ci vedremo almeno 2-3 vol-

te con la Figc, lo faremo perché devo essere convinto al 100% - ha aggiunto il ct - Se c'è un progetto tecnico importante, le componenti più importanti del nostro calcio si devono confrontare. Deve essere un progetto che salvi il nostro calcio da un orizzonte non più roseo. E Lega e Figc devono condividere questo progetto».

SASSUOLO

Cinque ko in cinque partite Malesani esonerato, ora torna Di Francesco

Il Sassuolo torna sui suoi passi: dopo la sconfitta contro il Parma la dirigenza neroverde ha deciso l'esonero di Alberto Malesani per richiamare sulla panchina Eusebio Di Francesco, a sua volta cacciato dal Sassuolo il 26 gennaio scorso dopo il 3-1 subito a Livorno: 5 sconfitte in cinque incontri il magro bottino di Malesani. Ecco allora che per il Sassuolo si profila il ritorno dell'artefice della prima, storica, promozione in Serie A della formazione emiliana. Ripartirà dai 17 punti, tutti conquistati da lui, e dall'ultima posizione solitaria in classifica. Nel tentativo disperato di risalire e di conquistare una salvezza che a questo punto avrebbe del miracoloso. Nel frattempo, dovrà farlo senza il number Domenico Berardi (12 gol in stagione) fermato per tra turni dal giudice sportivo dopo l'espulsione lampo (era rimasto in campo meno di un minuto) di domenica.

Pistorius, la madre di Reevea: «Deve vedere il mio dolore»

A Pretoria è partito il processo al campione paraolimpico ieri la prima testimone: «Dalla villa urla agghiacciante»

FEDERICO FERRERO
@effe7effe

NON COLPEVOLE. È SERVITO PIÙ DI UN ANNO, ALLA PROCURA DI PRETORIA, PER ISTRUIRE IL PROCESSO A CARICO DEL CAMPIONE PARALIMPICO OSCAR PISTORIUS, 27 ANNI, accusato di aver ucciso per gelosia, nella notte di San Valentino del 2013, la povera fidanzata Reevea Steenkamp; sono bastate due parole, all'imputato, per completare il suo contributo alla prima udienza. Un assassinio mai in discussione nell'evento delittuoso - Pistorius ammise immediatamente di aver sparato - ma nella condotta: per i magistrati sudafricani fu un omicidio premeditato, mentre la difesa ha costruito una rete di controdeduzioni per convincere la corte a spo-

sare un'altra verità: omicidio per scambio di persona, un tragico errore. Sarà dura, per i secondi più che per i primi.

Ieri mattina, di fronte al giudice dell'Alta Corte di North Gauteng Thokozile Masipa, Oscar ha detto tre volte no: non colpevole di omicidio, non colpevole di uso di armi in luogo pubblico, non colpevole di omessa denuncia di armi da fuoco detenute in casa: due orpelli accusatori al cospetto della grande ombra, il sospetto che il campione simbolo della vittoria sull'handicap sia, in realtà, un omuncolo violento e rancoroso, capace di togliere la vita alla sua compagna a sangue freddo. Una donna inerme tenta di rifugiarsi in un bagno di villa Pistorius per sfuggire alla sua furia, il fidanzato fattosi killer la colpisce a morte sparando attraverso una porta chiusa.

do attraverso una porta chiusa.

Non è successo molto, nella prima udienza. Fatta salva la dichiarazione di non colpevolezza, Pistorius non ha dovuto parlare; giusto qualche inoppo in partenza, per la mancanza di traduttori dall'afrikaans, la lingua della minoranza bianca. La mamma di Reevea, June Steenkamp, si è fatta accompagnare in aula dalla sorellastra Simone, in quello che il Pretoria News ha intitolato «l'appuntamento col destino»; non ce l'ha fatta, invece, il papà della vittima, Barry, colpito da infarto nei mesi scorsi e ancora in convalescenza. «Voglio poter guardare nei suoi occhi», aveva auspicato la madre. «Voglio che veda nei miei il dolore che mi ha inflitto; voglio capire da sola la verità, per riuscire - se gli crederò - a perdonarlo per ciò che ha fatto». Non sarebbe stata accontentata: Pistorius non ha mai osato voltarsi verso il banco della parte lesa. La signora, in tutti questi mesi, ha rifiutato interviste e la visione di tutti gli specia-



Jorge Luis Pinto, selezionatore colombiano della Costa Rica

Pinto: «Noi, la sorpresa»

L'allenatore della Costa Rica: «In Brasile occhio a Balotelli»

El Profesor: «Del calcio italiano ammiro l'equilibrio tattico. Il vostro ct è un grande tecnico, ma io voglio arrivare agli ottavi»

STEFANO FONSA TO
ROMA

Pur non avendo mai allenato in Europa, El Profesor ha sempre tenuto gli occhi ben aperti sul calcio del vecchio continente. Conosce bene la Germania dove ha portato a termine gli studi accademici negli anni '70. Conosce ancor meglio i suoi avversari a Brasile 2014. «Qualche tempo fa sono stato in Inghilterra per studiare Roy Hodgson, mentre dell'Italia conosco tutto. Sono sempre stato affascinato dal gioco della vostra nazionale: a cominciare da Arrigo Sacchi, che solo per sfortuna non riuscì a vincere il titolo. Così come ho trovato davvero ottime le guide di Cesare Maldini e, ovviamente, di Marcello Lippi. Tutte queste squadre hanno avuto in comune una precisa caratteristica: l'equilibrio, che molti confondono erroneamente con il concetto di difensivismo. Invece no, l'Italia sa attaccare quando c'è da attaccare e difendere quando c'è da difendere». Stesso dicasi per il team di Cesare Prandelli? «Sì, Prandelli è un altro tecnico della grande scuola italiana. Anche lui viene dalla squadra di club, da un campionato tra i più belli al mondo, che forse avrà perso qualche talento ma non certo l'equilibrio tattico e il bel gioco corale». La Costa Rica debutterà contro l'Uruguay con tante motivazioni. Innanzitutto fare uno sgambetto a chi, nell'ultimo spareggio del 2009, la escluse dai campionati sudamericani. In secondo luogo, stupire ancora una volta il mondo dopo la straordinaria figura di Italia '90, in cui i Ticos guadagnarono l'accesso agli ottavi di finale contro la Cecoslovacchia, e la bella figura nella rassegna nippocoreana del 2002, eliminati nel girone solo da una differenza reti rispetto alla Turchia.

L'INCONFONDIBILE BAFFO NON C'È PIÙ DA TEMPO MA GRINTA E PRAGMATISMO SONO ANCORA I CAPISALDI DI JORGE LUIS PINTO, commissario tecnico colombiano della Costa Rica, prossima avversaria ai Mondiali degli Azzurri di Brasile 2014 insieme ad Inghilterra e Uruguay. «Non saremo la comparsa del girone, giocheremo spregiudicati per passare il turno», ha confidato Pinto all'Unità partendo già in quarta sulle sorti della sua squadra in un girone impegnativo: «Lo è per tutti, non solo per noi - ha tenuto a precisare - C'è grande rispetto per i nostri avversari. Soprattutto per l'Italia. Ma nessuna paura: sappiamo di poter rappresentare la sorpresa del nostro gruppo o, perché no, del Mondiale. Costi quel che costi giocheremo con l'obiettivo degli ottavi di finale e non semplicemente per fare bella figura».

Dici Pinto nel Centro-Sud America e dici «El Profesor», lui che della tattica è un vero e proprio maniaco tanto da trasferire i dettami del proprio credo calcistico anche online attraverso il sito personale www.jorgeluispinto.com. Il tutto mescolato a una disciplina da sergente di ferro che trasmette con discreto successo a un gruppo di giocatori il cui sangue caraibico suggerisce nient'altro che estro e spensieratezza. Così, mentre Prandelli studia nuovi esperimenti in quel di Madrid nell'amichevole di prestigio di mercoledì contro la Spagna allo stadio «Vicente Calderón», Pinto è alla ricerca di quella solidità che la sua nazionale ha un po' perduto dopo la qualificazione ottenuta con una giornata di anticipo grazie ad un sorprendente secondo posto nel girone Concacaf, alle spalle solamente degli Stati Uniti. È però proprio nelle ultime tre uscite amichevoli che sono arrivate altrettante sconfitte, contro Australia, Cile e Corea del Sud. Mercoledì, largo al confronto col Paraguay: «L'obiettivo, da qui al prossimo mese di giugno - racconta il tecnico - è trovare la forma migliore. Ho avuto a disposizione un gruppo di giocatori che ha saputo ascoltarmi e mi ha permesso di lavorare con grande serenità».

Nel palmarès di Pinto, spiccano tre campionati peruviani alla guida dell'Alianza Lima, tre costaricensi con l'Alajuelense ed un titolo in Colombia (in cui è stato anche selezionatore) con il Cucuta Deportivo.

Tanti gli elementi da tenere d'occhio, in particolare le punte: gli esperti Alvaro Saborio (il più prolifico) e Bryan Ruiz (idolo al Fulham), e i giovani Marco Ureña (che gioca in Russia, al Kuban Krasnodar) e Joel Campbell, classe '92: lui, prodotto del vivaio dell'Arsenal, uno scherzetto agli inglesi lo ha già fatto con una prodezza che ha regalato il 2-0 ai greci dell'Olympiacos nell'andata degli ottavi di finale di Champions League contro il Manchester United. «È vero, lo ribadisco - sottolinea Pinto - ho a disposizione una rosa di giocatori validissimi. Ma si vince solo con il collettivo. Affronteremo Uruguay, Italia e Inghilterra con la spensieratezza di chi non ha nulla da perdere ma che pure possiede diversi colpi in canna».

Tornando all'Italia, i grandi nomi non mancano. Basteranno? «Il calcio è fatto di tanti episodi e circostanze, non bastano i singoli campioni, ma questo non lo scopro certo io - conclude El Profesor - Certo, avete il più grande portiere al mondo, Buffon, così come il più grande mediano, Pirlo: in un ruolo come il suo, a Germania 2006, è riuscito a vincere un mondiale da assoluto protagonista senza aver mai preso un'ammonezione». E poi c'è Balotelli... «Basta che lo voglia e Mario sarà l'attrazione del mondiale».

L'ESORDIO CON LA SPAGNA

Nuove maglie con colletto a tre bottoni. La seconda divisa avrà le righe azzurre



La nuova divisa ufficiale dell'Italia per i mondiali in Brasile 2014 verrà adottata per l'amichevole con la Spagna. Avrà il colletto chiuso da tre bottoni e un azzurro più intenso. La seconda maglia si presenta bianca con sottili righe azzurre verticali anche sulle maniche.

SERIE A

La prova tv inchioda De Rossi e Juan Jesus. Tre turni a testa

Stangata del giudice sportivo per Daniele De Rossi e Juan Jesus per i fatti di Roma-Inter: tre turni di squalifica ciascuno sono stati comminati dal giudice sportivo con la prova tv. Tre turni anche per Berardi, espulso dopo 48' per una gomitata contro il Parma. Diecimila euro di multa alla Fiorentina, nel giorno della protesta contro i presunti torti arbitrali, per le intemperanze dei tifosi: «pesanti insulti ed espressioni minacciose agli Ufficiali di gara». Squalificati per un turno gli altri tre espulsi, Bellusci, Cesar e Cristaldo, e per somma di ammonizione Bertolacci, Bovo, Burdisso, Dainelli, Glik, Danilo, Maksimovic, Morleo, Pirlo, Samuel, Tomovic e Zaza.

Il giudice sportivo Gianpaolo Tosel ha applicato la prova tv contro il romanista perché «nel contrastare a stretto contatto l'azione del calciatore nero-azzurro, appoggiava con veemenza la mano destra sul capo dell'antagonista e quindi, in rapida successione, con la stessa mano colpiva da tergo l'icardi con un pugno al volto». Juan Jesus invece «nella propria area di rigore particolarmente affollata per l'esecuzione di un calcio d'angolo, nel contrastare a stretto contatto l'azione del calciatore giallo-rosso, con un repentino movimento del braccio sinistro, colpiva da tergo con un pugno alla schiena l'antagonista (Romagnoli, ndr), che si accasciava dolorante al suolo. La Roma non ci sta e annuncia ricorso contro la squalifica di tre giornate inflitta dal giudice sportivo nei confronti di De Rossi. Il mediano giallorosso, salterà le gare con Napoli, Udinese e Chievo».

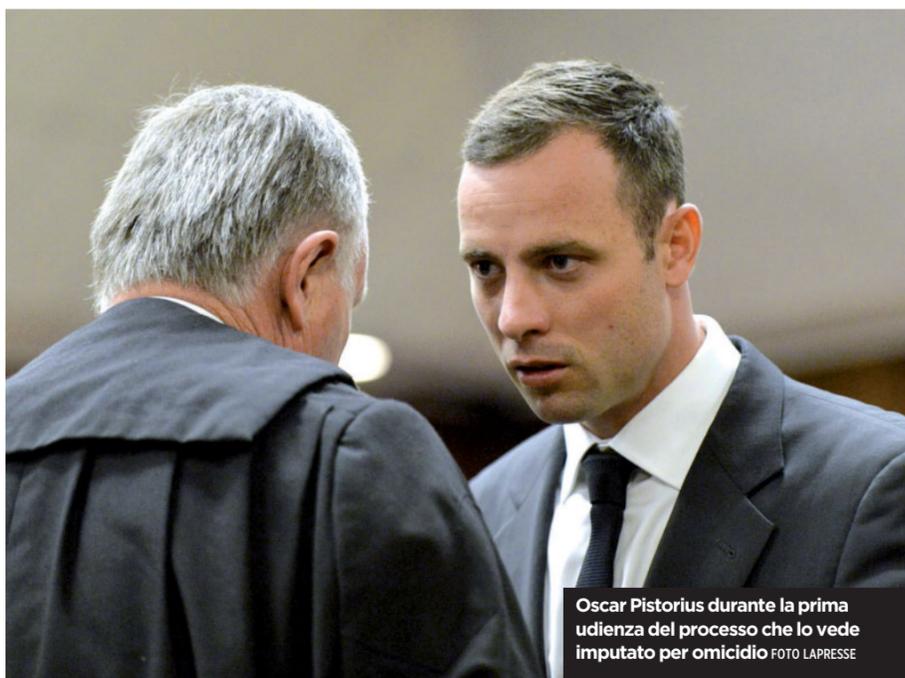
li confezionati sul caso: non vuole intossicare la sua opinione con i processi televisivi e seguirà personalmente tutte le fasi del procedimento.

Ha reso la prima testimonianza una vicina di casa del campione, Michelle Burger. Ha raccontato di essere stata svegliata di soprassalto da urla strazianti, certamente femminili: «Erano grida raccapriccianti, una donna chiedeva aiuto. Poi ho udito anche un uomo urlare per tre volte, chiedendo soccorso». Il racconto prosegue, con lo sguardo di Pistorius fisso a terra lungo tutta la deposizione: il marito della donna telefonò alla sorveglianza del residence, «ma nel mentre sentii di nuove le grida: era peggio, erano più intense di prima. Poi, quattro spari in fila: bang, bang, bang, bang». Subito controinterrogata dal difensore Barry Roux, la donna è stata incalzata: «Ha ragione suo marito, quando dice di aver sentito cinque o sei spari, o ricorda bene lei? Lei non è sicura di quello che ricorda, lei fa speculazioni, lei già sostiene che Pistorius stia mentendo».

«Sono pronta a perdonarlo ma mi deve guardare negli occhi». Ma Oscar dice solo: «Non colpevole»

L'eccentrico avvocato dalle cravatte sciarlatte si è prodigato nel tentativo di frantumare il primo mattone del muro accusatorio: un lavoro di pazienza, giacché saranno pressappoco cento i testimoni a carico. La squadra di pm, guidata dall'esperto Gerrie Nel, si muove anche sul binario tecnologico: i procuratori hanno spedito giorni fa l'iPhone sequestrato a Oscar Pistorius a Cupertino, ai laboratori Apple. Il telefono è bloccato e l'imputato sostiene di non ricordare la password: quello smartphone potrebbe contenere suggerimenti utili sulle ultime ore del 14 febbraio 2013, purtroppo fatali alla modella sudafricana. Altre perizie riguarderanno la dinamica della sparatoria: Pistorius sostiene di essersi difeso in fretta e furia da ciò che riteneva essere l'incursione di un ladro nella sua villa, mentre l'aver indossato le protesi prima di raggiungere il bagno in cui Reeva trovò la morte e i tempi delle urla avvertite dai vicini sembrerebbero contraddire la sua versione autoassolutoria.

Fuori dal tribunale, in una giornata di pioggia battente, due sparute le tifoserie: il Sudafrica non ha ancora smaltito lo shock per la tragedia di San Valentino e la gente è divisa, qualcuno ha già stracciato il poster del velocista, altri non vogliono rassegnarsi all'idea che un simbolo del Paese possa essere precipitato nel girone dei criminali. Prossima udienza già quest'oggi.



Oscar Pistorius durante la prima udienza del processo che lo vede imputato per omicidio. FOTO LAPRESSE

**l'Unità
siamo
noi!**



anni '70

— 1924 2014 —
Novant'anni con l'Unità

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**
Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale